



BIBLIOTECA  
COMUNALE  
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE  
**CARITRO**  
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FRANCAVILLA TOMMASO LUIGI, *L'ebreo trafitto dalla propria penna del m.r.p. maestro già provinciale f. Tomaso Luigi Francavilla d'Acquaviva, de' predicatori. Diviso in tre parti*, Trento, Andrea Poletti (Trento, Francesco Antonio Vida), 1693.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, TT I k 82

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/332>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



T.T. 3. l. 20

21

BIBLIOTECA  
COMUNALE  
TRENTO

TT
k
84

D. L. D.

1832.

TRENTO



K 236426

D 236362

5tca

TT I k 82

TECA  
NALE  
TO

1

+

MUNALE

36426

36362

TT

Ad 150 d'

Fra' S. Ben. An. d' No. d.  
Min. C. v. d. S. Fran.

1599.

Speculat ad S. Andrea:  
Carp.

VI DELINCAT  
VI SIBI VVI



L. THEOPH. TRANT



L'HE  
T R A F

Dalla p

Del M. L. P. M.

F. TOMASO DI

*L'Acquario*

*Dei m*

I. P. Del Mondo di

Difetto della Sa

diempl.

II. P. Degli altri Per

corsi del Talenti

di loro Argumen

III. P. Dell'epistola

Kabbia Isaac, &

---

*di Egredi*

*di m*

F. A N

C

IN TREN

Per Franc. Anon

Ad Instanc

L' HEBREO  
T R A F I T T O

Dalla propria Penna

*Del M. R. P. Maestro già Provinciale*

F. TOMASO LVIGI FRANCAVILLA  
d'Acquaviva, de' Predicatori.

*Diviso in Tre Parti.*

- I. P. Del Metodo di predicargli, con un  
Discorso della Santissima Trinità per  
esemplare.
- II. P. Degli altri Punti, che negano, degli  
errori del Talmud, e delle risoluzioni  
de' loro Argomenti.
- III. P. Dell'Epistola di Rabbi Samuele, à  
Rabbi Isaac, distinta in 27. Capitoli.

---

*Al Reverendiss. P. M. Generale  
di tutto l'Ordine*

F. A N T O N I N O  
C L O S C E.



IN TRENTO, MDCXCIII.

---

Per Franc. Antonio Vida. *Con Lic. de' Sup.*  
Ad Instanza d' Andrea Poletti.



Reverend



non men de

Reverendis. Padre.



*Vello Stocco sposato alla  
Palma , che quasi fà  
arco di trionfo sù la  
Corona del nostro Stem-  
ma , esser dovrebbe ,  
non men della Spada del Satrapo  
A 3 dell'*

dell' Apoc'isse, à due tagli, à due  
punte, per trafigere non solo l'he-  
retica perfidia, mà l' hebraica osti-  
natione. Così lo praticò la lin-  
gua del Ferrerio, che venticinque  
mila ne soggiogò al Vangelo; e co-  
sì da Pontefici Massimi, ad esser-  
citarlo continuamente in Roma, fu  
il nostro Ordine destinato. Tutto  
ciò hà dato impulso alla mia pen-  
na di esporre, per il Metodo di  
predicargli, a' nostri Giouani la  
direzziione, con un' esemplare; &  
à fine di riportare nell' Italico Idio-  
ma l' Epistola di Rabbi Samuele,  
scritta ad Isaacco. Questa, se al-  
tresi dall' Arabico fu trasportata  
in Latino dal Padre Maestro Al-  
fonso Buonbomo, Spagnolo, al Ge-  
nerale Vgone dedicata, e non men  
di nuovo al Generale Giustiniani  
dal Bac. Lombardelli: Dall' He-  
braica peruersità poi sepolta, e da-  
ta alle fiamme; Hor ravvivando-  
la dal puro Testo, à Vostra Pa-  
ternità Reverendissima, qual' è  
della

della Religione  
suo, e può  
tota verba  
debito confagran  
l'esempio di  
ditta, all' ho  
paraghiabil h  
Golatte, & ed  
dimo i Cap  
Spaia, guallam  
medesimi Rabbim  
pangeris la pen  
offerisco di non  
custria di rino  
loro medesimi  
major probato  
provenit ab  
vissime apphe  
so Regimine  
Paternità h  
lievo del s  
dar spirito  
con un' ocb  
anni le aggi  
gamente la  
mane della

della Religione il Giove ambide-  
stro , e può sì bene addere sta-  
teram verbis , ( Paulin. ) era  
debito consagrarla. Mà perche , cò  
l'esempio di Davide , e di Giu-  
ditta , all' hora più riescono im-  
pareggiabili le vittorie , quando à  
Goliatte , & ad Oloferne si reci-  
dono i Capi cò la loro propria  
Spada , giustamente di mano a'  
medesimi Rabbini hò preso per com-  
pungerli la penna : sì che non le  
offerisco di mio , se non che l' in-  
dustria di rinvenir contro d' essi i  
loro medesimi argomenti : Nulla  
major probatio, quam illa, quæ  
provenit ab inimicis. Trà le gra-  
vissime applicationi del suo glorio-  
so Regimine , non isdegni Vostra  
Paternità Reverendissima , per sol-  
lievo del suo grand' animo , e per  
dar spirito al Libro , illustrarlo  
con un' occhiata . Dio de' nostri  
anni le aggiunga gli anni , e lun-  
gamente la conservi à decoro com-  
mune della Religione Cattolica , non

*men , che Domenicana ; Et augu-  
randole dal Cielo giorni tutti se-  
gnalati da le Stelle , riverente in-  
chinato , in una co'l Libro , offe-  
quiosamente si prostra*

*Di V. P. Reverendiss.*

*Humiliss. Offeq. & Oblig. F. e Serv.  
F. Tomaso Luigi Francavilla.*

PRIMA

DEL M

DI PRE



ca lingua, voglia  
verrà è, che  
Tutto, o vero U  
nente il loro gra  
mi sistema, e  
Gueda loro  
Giuda, chi en  
detti da Graco  
Rabbi vol  
vuol dir d'vino  
i Sarapi più ric  
Cò noi Ch  
fratelli, come  
de' diconti Sarap  
Cherain, con  
mano i Turc

9  
PRIMA PARTE  
DEL METODO  
DI PREDICARGLI.



ER cominciar dal Nome: *Hebrei* da un tal *Heber*, come essi milantano, quale non consentì alla Torre di Babel, e però non li si confuse l'Ebraica lingua, vogliono, che derivi. La verità si è, che *Heber*, significando *Trans*, ovvero *Ultra*, spiega essenzialmente il loro genio, che mai si appaga, mai si ferma, e sempre sfugge.

Giudei furon detti dalla Tribu di Giuda, ch' era la principale: Israeliti detti da Giacobbe, chiamato Israel.

Rabbi vuol dire Maestro: Fariseo vuol dir diviso, separato; questi erano i Satrapi più ritirati.

Cò noi Christiani dicono di essere fratelli, come descendentì da Sara, onde diconsi Saraceni, mà ci tengono per *Chayim*, cioè Heretici di loro. Chiamano i Turchi Servi; perche descen-

denti da Ismaele , figlio della Serva Agar ; onde fur detti Agareni, & Ismaeliti. Difficil cosa è con essi muover la lingua, over la penna ; perche negano à tondo Christo Messia , il Vangelo, i Testi Apostolici , tutti i nostri Ecclesiastici Dottori ; trà quali, solo Agostino , per quel libro de Civitate Dei , lo chiamano *Gox* , *KaKme Hanozym* ; Capo dotto de' Nazzareni ; intendendo di noi seguaci di Giesù ; & ordinariamente così ci chiamano per ingiuria *Nozym* , tenendo i Nazzareni per la feccia del mondo: Quindi è, che dissero: *Quid boni à Nazzauret ?* Negano tutti gl'Historici,anco il lor Filone, anco Giuseppe Hebreo,così caro à Caligola Imperatore ; perche questi scrissero bene di Giesù, e degl' Apostoli.

Quel che più rilieva , negano ancora il Sacro Testto da noi usato in Latino, sotto colore, che S. Geronimo fosse ingannato da quel Rabbino , c' hebbe per Maestro, nel trasportare cò fedeltà verbale il Vecchio Testamento. Quello traslatato parola per parola dal nostro Xante Pagnino, solo , solo ammettono ; perche questo con l'*Ozzer Lescion Hacodex* , cioè *Tthesaurus Linguae Sanctae* , stampò un Calepino , de Radice  
Ver-

Dei P. M. Po  
Friburg, e così un  
Ammetto ancon  
to, ma riaman  
la moderna Mach  
mutazioni di ton  
cere la loro ubi  
Quindi appon  
che predicar  
mentre si narra  
ne i nostri Dogm  
mentati in d  
o il Ghebra, vol  
come il Predic  
lo è Rabbino più  
Sacro hebraico  
che in dispregg  
Hoggi poi è  
che oltre il Sac  
che Testto il Tal  
dnt. b. b. b. b.  
quattrocent  
Christo: dett  
mud Babilon  
E' volume de  
In tal concetto  
lo fecero, ch  
Ipsibus, die  
tanto, quan  
legge: creden  
ti più reccon

*Verborum*; e così non possono negarlo: Ammettono ancora il loro Testò Hebreo, mà riformato, anzi sformato da' lor moderni Maestri, con innumerabili mutazioni di tutto quello possa convincere la loro ostinata perfidia.

Quindi argomentisi quanto sia difficile predicargli; e però non è da tutti; mentre in vece di persuaderli all'aderire a' nostri Dogmi, li si dà motivo di metterli in deriso. Onde la sera, serrato il Ghetto, rivolgono tutta la predica contro il Predicator Cristiano; e quello è Rabbino più plaudito, che con più Satire beffeggianti mette le nostre prediche in dispreggio.

Hoggi poi si rende più arduo; perchè oltre il Sacro Testò, hanno per più che Testò il Talmud (parola, che vuol dire dottrina) composto da' Rabbini quattrocent' anni doppo la Passione di Christo: detto da essi medesimi Talmud Babilonico per la gran confusione. E' volume dieci volte più della Bibbia. In tal concetto lo han posto quelli, che lo fecero, ch'è motto trà essi. *Dicere Rabbanin, dicere Elohin*; stimandolo tanto, quanto i comandamenti della legge: credendo, che contenga i segreti più reconditi, à bocca da Dio rivelati

a' loro Savij, quali fanno i veri sensi della Sacra Scrittura.

Anzi la Bibbia assomigliano all' acqua, il Talmud al vino di maggior vigore: Così, che nel Midras comandano essere di maggiore autorità li detti de' Maestri, che della Legge; à segno che, se questi dicessero la destra esser sinistra, devonsi credere. Chi pecca nella Legge possa assolverfi, chi nel Talmud nò; mà li si dia pena di morte, e d'inferno; perche negare il Talmud è negare Iddio.

Hor v'è, e predica à gente, di sì false massime ostinatamente imbevuta. Delle infinite ridicole sciocchezze sono nel sudetto voluminoso Talmud, ne sbozzaremo appressò cò brevità alcune più stravaganti.

Cò tutto ciò non dovemo disanimarci. Il predicargli vuol essere cò ragioni stringenti, cò sperienze di fatti, cò buoni, e scelti Testi di Scrittura, ben adattati, cò loro medesimi Rabbini, rivolgendoli i loro argomenti. Benche hò io esperienza, che quando non fan più, che rispondere, convinti, dicono: In questo quel nostro Rabbino hà errato; overo; Hà detto male. Senza riflettere, che stimasi reo in tutto, quello

10

Il P. M. P.  
 lo che detto in un  
 p' argui, come qu  
 Che non hanno p  
 trice, come un  
 Osta mondo, e b  
 folare, ed i pen  
 stelli si hanno  
 questo li man  
 non li di fanno p  
 il loro, il suo har  
 ni  
 Costui il predic  
 ti metafis, e m  
 ci cò termini scie  
 cato, e ci chian  
 Pico, nego que  
 ti, non oration  
 Supponga, ch  
 vi chi, quali fan  
 le lezioni che  
 sono ancora e  
 Hebraica, ca  
 l'ignoranza, e  
 linguaggio de  
 habano, e te  
 applicazione da  
 ingannevole o  
 del mondo per  
 to perpetuo di  
 le stimano op

lo che *deficit in uno*. I Testi siano i più arguti, come quello di Malachia: Che non havran più Sacrificij, nè Pontefice, come noi: Che Dio vorrà un' Ostia monda, e simili. Oh se li dà à sudare, ed à pensare il sudetto. Loro stessi mi han confessato, che trà tutti, questo li crucia molto. Questo ponte non li dà l'animo passarlo, li impunta il cuore, il non haver Pontefice, come noi.

Guardisi il Predicatore di portar con essi metafore, e translati. Li si predichi cò termini schietti, puri, e significanti, e cò chiarezza: *Iud. ei*, scrisse Pico, *magis quæruni veritatem loquendi, quam ornatum.*

Suppongasi, che rarissimi sono quei trà essi, quali sappino di latino; onde le sentenze li si devono spiegare. Pochi sono ancora quei, che fanno lingua Hebraica, castigati da Dio, ancora con l'ignoranza; usando per ordinario quel linguaggio del Paese, ove nascono, ò habitano, e tengono Ghetti. La loro applicazione dal latte, è lo studio di un' ingannevole contrattare, e divenire del mondo perfettissime Arpie, con voto perpetuo di fraudare Christiani, quale stimano opra santa; dicendo, che  
per

per essi si trovano in cattività.

Il fine di predicargli, non deve essere vano, per far pompa d'ingegno, nè per effigere plauso da' Christiani, ò per haver concorso, mà retto, per convincerli, e guadagnarli. Quindi non stà bene lo strapazzarli, ingiuriarli, concitarli l'odio de' popoli; anzi salutarli, favellarli cò riguardo, e con carità di zelo Paterno, medesimandosi con essi nel compatirli: *Factus sum tanquam Iudæus, ut Iudæos lucrarer*; (2. Cor. 9.) l'Apostolo da buon Maestro ci avvertì; mà il tutto cò gravità, e sodezza, qual si conviene.

Dicansi con energia le ragioni, cò rigidezza le minaccie de' Profeti, cò doglianza i loro abusi, le ignoranze. Parlisi cò riguardo della Legge, mà delle loro superstizioni si declami; si deplorì il di loro miserabile stato: *Cum dilectione hominum, & odio vitiorum*, voleva le correzioni Agostino. Si ricordino di quanto à Tito il Maestro indettò de' Predicatori: *Argue, obsecra, increpa, &c.* Quel che più muove l'Hebreo, s'è come ogn' altro de' nostri, è il buon essemplio, e l'autorità: Quindi Papa Benedetto XIII. con un sermone di tutto spirito ne convertì in Roma da  
cin-

De P. M. P.  
coglie mia con i  
stra colà hi polio,  
cò hi forza. Cò  
dre, venticinque  
trasse l'Apostolo  
S. Vincenza Ferrer  
Se ben non si  
no, quanto ad  
nicò, per  
iggi, in  
ge, dechano la  
tonde ciche, è  
perfinioni, od  
Maestri. Cò  
fiarli perire nelle  
vemo nel supermo  
l'anima si le labra  
ge, per l'amore de  
l'Amazza, vol  
corre obliquo &  
Fede Romana  
un Padre, fig  
ca, per schiar  
à malate nica  
cana è l'altro  
Dio, &c.

cinque mila con i loro Rabbini . Ogn' altra cosa hà polso ; mà il zelo , e la fantità hà forza . Cò questo , più che cò'l dire , venticinque mila alla Fede ne trasse l'Apostolo delle Spagne il nostro S. Vincenzo Ferreri .

Se bene non vi è cosa , che più odijno , quanto la nostra Religione Domenicana ; perche abborriscono le vipere i gigli , son antipatiche all' alba le caligini , detestano la luce della verità le nottole cieche ; le loro licenziose superstizioni , odiano la sferza de' zelanti Maestri . Cò tutto ciò non dovemo lasciarli perire nelle tenebre . Imitar dovemo quel supremo Pastore , che con l'anima sù le labra , seguendo chi fugge , per l'amore della centesima pecorella smarrita ; *reliquit nonagintanovem* . Ci corre obbligo d' Istituto . Siamo della Fede Romana i Cani Custodi , figli di un Padre , figurato con la torcia in bocca , per schiarir caligini , per dar fuoco à malnate zizanie . La Stella Domenicana è l'astro fatale della Chiesa di Dio , &c.

In che consista la diversa Cre-  
denza di noi Christiani,  
e dell' Hebreo.

**B**Enche pare sia un punto solo, cioè :  
Che noi crediamo, già venuto il  
Messia nella Legge promesso, e con-  
fessiamo ancora co'l sangue essere stato  
Giesù Christo figlio di Dio, e figlio di  
Maria : Essi negano esser stato questo il  
vero Messia, e tengono, che non sij  
ancor venuto, mà follemente lo aspet-  
tano. Cò tutto ciò, havendo questo  
tronco varij rami, e più radici, dalle  
quali essentialmente dipende, li astrin-  
ge à negare molte altre cose, tutto che  
sieno evidenti.

Sicche la differenza poi si dilata in al-  
tre opposizioni, e le primarie sono:

1 Per troncane la causale della Re-  
dentione spirituale dell'anime, il pec-  
cato originale di Adamo, negano, che  
si trasfonda ne' posteri.

2 Negano Dio Trino, & Uno, e  
che Dio habbi Figlio; perche li cessa-  
rebbe la scusa di haver ammazzato  
Christo per questo zelo; ch' essendo  
huomo, si facea figlio di Dio.

3 Fieramente asseriscono, che il  
Mes-

Del 7. M. B.  
Messia bi da esser lo  
e noi fermamente lo  
il Homo.

4 Che con vigne  
pagare, che il M  
re da Vergine, u  
dalle Sacre Scritt  
& Che il Messia  
fatto Christo, non e  
i Che non dove  
co la sua venuta, ch  
no molte velle  
dare differente, qu  
in alcuni Paesi  
come parò che leg  
lari.

Dell' Origine

**N**ella vita  
mo Padre, tra  
per dare un  
della Redenz  
ma di noi Ca  
tal' hora dalla  
ragioni, e da  
Rabbini convi  
Heber, che vo  
sua appunto,

Messia hà da essere huomo, e non Dio; e noi fermamente lo confessiamo Dio, & Huomo.

4 Cò tutta vigoria si sforzano ad oppugnare, che il Messia douesse nascere da Vergine, come noi lo attestiamo dalle Sacre Scritture.

5 Che il Messia non sia venuto, nè sia stato Christo, mà che habbi da venire.

6 Che non dovea mutarsi la Legge con la sua venuta, & altre. Queste hanno molte suddivisioni, e dilatazioni di altre differenze, quali anco si sbizzano in altrettanti Punti seguenti a' sudetti, come potrà chi legge dall' Indice regolarsi.

### Dell' Originale Peccato.

**N**Ega assolutamente, se bene non ne fidamente, la colpa del primo Padre, trasfusa ne' figli l'Hebreo, per dare un taglio alla radice causale della Redenzione spirituale, nella forma da noi Cattolici intesa. E perche tal' hora dalla Sacra Scrittura, dalle ragioni, e da' lor medelimi antichi Rabbini convinti, giusta il loro nome *Heber*, che vuol dir *trans*, con un *transit* appunto, asserendo, che non l'im-

por-

porta, ce la concedono. Quindi non efforto farli di questo punto predica à parte. Quando però occorresse il discorrerne, è più che autentico il riflesso del Real Profeta: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* (Psal. 50.) E l'altro di Giobbe: *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine?* E per mostrare, che doveva Dio solo esserne conveniente riparatore, soggiunse: *nonne tu qui solus es!* (cap. 14.) Quanto a' Rabbini, leggesi nel loro trattato *Beracot*: *Il fine dell' huomo è alla morte; perche l'humana specie tutta in Adamo, & Eva peccò.* Tanto osservasi nel Midras Coellet sù l'Ecclesiastico, e nel Midras Thellim sù'l Salmo 78. Rabbi Aben Esdra, Messchet Succà, Berescit Rabà, Rabbi, Hadarsam nel Genesi; ed altri molti lo scrivono, ed ammettono cò chiarezza.

Mà perche da quel verso di Ezechiele: *Filius non portabit iniquitatem patris*, e da un tal proverbio: *Tobias peccavit, & Zygod panas dedit.* Il fatto fù, che Zygod accusò Tobia d'una colpa vera, e perche fù solo testimonio, del peccato di Tobia, fece Zygod la penitenza. Da ciò si rendono tal' un inca-

Del P. M. P.  
 incipiti, che rursu  
 del Padre. Se la m  
 perche non a' figli  
 va la nostra Teol  
 il lor melesimo be  
 la natura si per  
 Secondo, per  
 conseruati in  
 piglia quel cap  
 penitenza d'una  
 lenita con li  
 della carne come  
 na è immed  
 che ha che fare  
 l'Anima d' un  
 con Agostino, e  
 tre de posten  
 ti, mi che in  
 Dunque, ralle  
 do. Un  
 matrimonio, se  
 tanto danno ca  
 risponde, non  
 la colpa origi  
 accidens. Non  
 trimoniale, m  
 quile per via  
 zio, trasfonde  
 Di sette non  
 tura fuol dar l'

incapaci, che ritengano i figli la colpa del Padre: Se la colpa fù di Adamo, perche tocca a' figli la penitenza? Taccia la nostra Teologia, li si risponda con il lor medesimo Beracot: Perche tutta la natura fù perfettionata in Adamo. Secondo, perche la volontà de figli si conteneva nella volontà del Padre. Ripiglia quel caparbio Rabbino: Se il peccato è dell'anima; e supposto, che l'anima non si trasfonde con la massa della carne (come fù loro antico errore) mà è immediatamente creatà da Dio; che hà che fare l'Anima di Adamo cò l'Anima d'un Fanciullo? Li si risponde con Agostino, e S. Tomaso, che l'anime de posterì si creano da Dio cò purità, mà che *in vase vitiato corrumpuntur*.

Dunque, riassume quell'altro perfido. Dio non havrebbe comandato il matrimonio, se doveva questo esser di tanto danno cagione. Parimente li si risponde, non esser il matrimonio della colpa originale causa *per se*, mà *per accidens*. Non per la congiunzione matrimoniale, mà per la natura vitiata, quale per via propagasi del matrimonio, trasfondesi l'originale peccato.

Di sette nomi, che dalla Sacra Scrittura fuol dar l'Hebreo all'Inferno, non può

può soffrire, che questa voce *Sedl*, da noi sia interpretata cò questa parola, *Inferno*; significando appò d' essi anco fossa, e sepolcro; perche distinguendosi due Inferni, non son capaci, che per essi vi sia Inferno per i mali, mà l'Inferno de' buoni; e pure Davide li convince: *liberasti animam meam ab inferno inferiori*. Dunque chiamasi liberato dal secondo, mà non dal primo, dal quale poi seguì la totale Redenzione: Che nè l'Huomo, nè l'Angelo potevano convenientemente redimer l'Huomo; mà de condigno solamente Dio. Rimetto chi legge alla terza parte di S. Tomaso; e l'Hebreo a' suoi medesimi Rabbini, & al Sagro Testò. Cominetò Spagnolo, commentando quel verso, ( *Psal. 147.* ) *Mandarà il suo Verbo, e quelli sanarà*, argomenta, che doveva dire, *parlarà*, mà perche intende del Verbo sostanza, cioè del Figlio; e che redimerà l'anime, scrisse il Profeta *sanarà*. Robora ciò Isaia nel 53. *Et ipse vulneratus est propter iniquitates nostras. Livore ejus sanati sumus, &c.*

All' argomento di Rabbi Mosè Egizio nel Morè lib. 1. cap. 30. sì, che la Teologia Christiana non troverà risposta. Nega costui la colpa originale, e  
nega

Da P. M. A.  
saga, che Eva po  
no, per essere il  
cui alto, che yo  
arrivare alla cima  
superiori. A que  
si d' uopo dire,  
500 altri anni pe  
Sin le donne è  
to lo portate in p  
impulsiò il pane,  
cuià, da esse dem  
in fuoco, per leg  
za corrupe tutta  
quando abortim  
gligenza di quell  
buscono.

Non osservate  
lettera Samed, e  
litrova, se non si  
te della donna  
con essa erode  
il genere hum  
Dovendo

ma, polson  
punti suderò  
questo tra la sic  
biam detto, e  
non esserli d'  
stretti, facilm

nega, che Eva potesse cogliere il pomo, per essere il tronco dell' Albero così alto, che 500 anni vi voleva ad arrivarne alla cima; pensate poi i rami superiori. A questa altezza di frenesia fa d'uopo dire, che si studierà da noi 500 altri anni per dar risposta.

Sin le donne Hebreë hoggi in Ghetto lo provano in pratica, mentre nell' impastare il pane, ne tolgono una briciola, da esse detta *Calà*, e la buttano in fuoco, per segno, che la prima donna corrompe tutta la massa humana. E quando abortiscono le donne, alla negligenza di questa cerimonia lo attribuiscono.

Non osservate nel Genesi, che la lettera *Samech*, cioè la nostra S, non si trova, se non subito doppo la creazione della donna; inferior volendo, che con essa entrò Satàn à precipitare tutto il genere humano.

Dovendo predicarseli per Quaresima, possono assumersi tutti gli altri punti sudetti, uno per settimana, e questo tralasciarlo; perche, come habbiam detto, essi medesimi asseriscono non esserli d'importanza, e vedendosi stretti, facilmente il concedono.

PREDICA DELLA  
SANTISS: TRINITA'  
A gli Hebrei.

*Doppo l'ordinario ceremoniale solito, prima di cominciare, riveriti i personaggi Cattolici, si salutino cò specialità non affettata, dicendoli, Barruchim, Abbaim, cioè, Benvenuti Signori, ovvero, Adonai Imakem, cioè: Il Signore vi benedichi. Sopra tutti stimano quel saluto fece l'Angelo à Messeri: Scialom alekem, Ghibborè Kail; cioè: Pace à voi gente valorosa d'Israele.*

*Si può aggiungere una protesta di riverir la Legge, come dal dito di Dio scritta, e data à Mosè, mà non le loro vane osservanze, e che il Messia, quale essi dicon venturo, noi crediamo venuto: Thera Thora, achedoscin, aheudim, misabeim, humalelim, seni tana sera le Mosè, &c.*

*Stà in libertà dir Thema del Vangelo, d'ndò, ovvero della Sacra Scrittura, mà stimo meglio il dirlo, pur che sia conforme alla Propositione, che si sceglie di provarli. Per esempio, à mostrar, che*

Del P. M.  
die in Dio l'esse  
comete à lovar  
lari, quare raga  
pra; d'ra in qu  
ryna: Koina  
Domina via an  
Arrosi, e  
facendi Pome  
scolori, quare  
mno parati. L  
ni, roni da al  
ma rona figur

Pr  
N'Egar non  
questa  
Christellere que  
le nel suo grembo  
coglie. Ma à  
qual motivo  
la spinge ad  
voi, tanto  
tanto zelo  
lici Predica  
continuo inf  
Eterna Saluz  
Filosofo al  
nesso, dell' u  
inviene, che

che in Dio l'esser Trino lo palesano chiaramente le Scritture, i Profeti, i Rab-  
bini, qualche ragione, e la medesima na-  
tura; dirai in quella feria terza di Qua-  
resima: Kokmà feli, Enà feli, cioè:  
Dottrina mia non è mia.

Avvertasi, che nella prima Predica  
facendoli Proemio, per conciliare la be-  
nevolenza, stimarei meglio formarlo da  
motivi patetici. Li altri poi ex natura  
rei, ovvero da altre topiche, riportate  
nella nostra Rettorica de Exordio.

### Proemio.

**N**Egar non potrete (Fratelli Hebrei)  
questa Santa Madre Romana  
Chiesa essere quella vera Rebecca, qua-  
le nel suo grembo figli anco nemici rac-  
coglie. Mà à riflettere meco vi esorto,  
qual motivo sovra ogn' altra Nazione  
la spinge ad haver tanta compassione di  
voi, tanto amore, e delle vostre anime  
tanto zelo, che per mezzo di Aposto-  
lici Predicatori, non lascia farvi del  
continuo insinuar la via più certa dell'  
Eterna Salute! Qual de' trè beni, dal  
Filosofo altamente prescritti, dell' hon-  
esto, dell' utile, e del diletto in voi  
rinviene, che guadagnandone qualche  
d'uno

d'uno alla fede, cotanto ne giubila cò suoi fedeli? forse l'honesto? mà qual può à suoi sacri fasti, aggiungere un Neofito di decoro. L'util forse? mà non solo per la Bolla di Alessandro III. e di altri Pontefici, vi si rilascia il vostro, anzi le si accresce in tante Case di Catecumeni il dispendio: E quanto alle persone; che giovano alla Repubblica tanti animi avviliti, non havendo trà voi più Davidi, e Sansoni; mai furono d'utile i topi. Forse il diletto? Mà quale posson mai quì recare allegria quei, che non meno, che sù l'Eufrate, sù'l Tebro, miserabili, gonfiano con le lagrime il Fiume. Fà d'uopo dunque il conchiudere, che sia solo una finezza di sincera carità, di puro amore, già nella Cantica figurato. *Chi bolath abekà banì*. Di carità inferma io sono. E cosa è mai Amore? Rispose quel Platónico: *Amor est ardor animi in proprio corpore mortui, in alieno viventis.*

Non si curan di voi gli Heretici, i Scismatici, non gl' Idolatri, non i Turchi: Questi vi sforzano tal' hora à mutar legge, mà con la scimitarra alla mano. Solo vive tal zelo trà Cattolici Fedeli, veri heredi della Carità di Christo, che finì sù la Croce: *illis pe-  
tebat*

Del P.  
non venim à p  
Cattolici così ecc  
radere a' vostri  
secondo Anse  
cristo; non el  
si ami chi è b  
à chi la vita c  
me' deponim  
iani beghini,  
Echi non arg  
Cattolici Christi  
cristo, mentre b  
lo è da lido, ch  
era Dei spiriti  
stravaganza, c  
tanto odiano C  
de' Christiani  
da voi fare cota  
curia Beama  
tes nò Deus  
ed è Dio, e  
noi quel voss  
la porta dell  
della prigione  
Cattività vi  
sia nurolo, e  
dunque opor  
à nemici non  
à me, che vi  
e non da pet

*tebat veniam à quibus recipiebat offensam.*  
 Carità così eccelsa, che ella sola doveva dare a' vostri Padri ad argomentare, secondo Anselmo, la Divinità nel Crocifisso; non essendo cosa humana, che si ami chi ci ferisce; e si preghi la vita à chi la vita ci toglie: *Hinc Iudæi maxime divinitatem arguere debuistis, patientiam hujusmodi, nemo hominum tolerasset.*

E chi non argomentarà, che solo trà Cattolici Christiani Idio cò singolarità assiste; mentre se una tal Carità solo solo è da Idio, chi non ammira *Charitatem Dei spretis, & revocantis*. Gran stravaganza, che da voi sia per altro tanto odiato Christo, e tanto il nome de' Christiani da voi abborrito; E che da noi siate cotanto amati, che vi si procuri la Beatitudine Eterna? *fieri non potest nisi Deus*. E' dunque opra di Dio, ed è Dio, che l'opra per noi. Falla cò noi quel vostro adagio: *Molti amici alla porta dell' Hosteria, veruno alla porta della prigione*; perche noi anco nella Cattività vi amiamo: e benche per voi sia nuvolo, vi procuriamo il sereno. Se dunque *oportet addiscentem credere, & à nemici non si dà fede*; dovete credere à me, che vi parlo da fratello amante, e non da perfido inimico.

B

Non

Non dirò io cosa à voi, che i vostri Profeti non dissero à noi. Mà perche con deplorabile miseria, già vedonsi in voi palpabili le imprecazioni avverrate di Davide, e d'Isaia: *obscrentur oculi eorum, ne videant; & dorsum eorum semper incurva;* (Psal. 68.) sò che di voi Paolo l'intese. (Rom. 11.) E più apertamente Isaia al 6. *Exceca cor populi hujus, ut videntes non videant.* Alzarò io cò vostri Dottori la cortina di quel Verbo velato, che trà la faccia di Mosè, & il vostro intendimento si fraponeva. Vello, che poi da gl'occhi vostri volato al cuore, per testimonianza di Paolo: *Quamdiù legitur Moyses, velamen super cor vestrum positum est.* (2. Cor. 3.) Favellerò in questo primo Discorso dell' Altissimo, altrettanto credibile, quanto ineffabile Mistero della Santissima Trinità: cioè, che Dio sia Uno in essenza, e Trino nelle persone. Mistero rivelato à gl'antichi Profeti nel Sacro Testo, apertamente cifrato in mille simboli della natura, dal nostro Messia Giesù, chiaramente svelato, confermato da vostri antichi Rabbini; se ben da Moderni ostinatamente negato, per la insidiosa malitia; mercè che ammettendo Dio haver figlio, verrebbero convinti

Del  
vinti i vostri  
mente Croce  
si facea figlio  
vostro obli  
si grata al C  
Divina Bo  
lingua di sp  
Gerusalem  
za, vi par  
ge di Tiro, e  
to di mille le  
to ogni cima  
Schiavi, sen  
senza Regno  
che sia vostro  
chi. Questo  
messa, che u  
laccati à me  
vedervi in n  
O la D  
verga del  
vostri C  
volontier  
sè, me  
sira salute  
Prego in  
tor de' Lati  
bocca, su  
dite della  
verità ado

vinti i vostri Padri di haver ingiustamente Crocefisso Christo, à causa che si facea figlio d' Idio, la di cui unita era vostro obligo mantenere. Azione così grata al Cielo, che doppo havervi la Divina Bontà per un' anno intiero, cò lingua di spavento da un Cometa sù di Gerosolima fatta predicare la penitenza, vi premiò cò quella deplorabile strage di Tito, e poi sin' hoggi, per lo spatio di mille secento, e più anni vi fa sotto ogni clima andar dispersi, vivere da Schiavi, senza Dio, senza Sacerdozio, senza Regno, senza un palmo di terren, che sia vostro; nudi, laceri, e mendichi. Questo è l'Esilio della Terra promessa, che n'otteneste? Miseri! di voi lacerati, à me pure si lacera il Cuore, col vedervi in sì volontaria abiezzione.

O se Dio permettesse, che con la verga della mia lingua si spetrassero i vostri Cuori! oh quanto sacrificherei volentieri, cò zelo non minor di Mosè, me stesso in holocausto per la vostra salute!

Prego in tanto il Supremo dispensator de' Lumi, che ne diffonda sù la mia bocca, sù vostri cuori così, acciò sbandite della falsità le caligini, la sincera verità adocchiando, l'oracolo si con-

fermi : *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem.* ( *Es. 5.* )

### Introduzione.

*KoKmà fell, e nà fell.*  
*Dottrina mia, non è mia.*

**N**ON fù de Teologi Christiani chimerica fantasia, come voi pensate, questo principale articolo della nostra Fede: Che Dio sia Uno, e Trino. Oltre haverlo à noi rivelato il Redentore, come scrissero i vostri doverlo spiegare il Messia, lo preintese così Dio nella Sacra Scrittura, lo preintese così i vostri antichi Rabbini. Si che solo, facendo scola à parte, ardiscono in faccia de' veterani negarlo i vostri Rabbini moderni; così in ciò, come in tutto trà essi scandalosamente discordi. Strano fatto! Ne diede in una ragionevole scandescenza quel Cattolico nostro Predicatore Spagnolo; mentre, come nella vostra cattività si osserva, proruppe: *Dios nò es con vos, nos otros nò semos con vos, vos otros nò sois con vos, qui en Diablo es con vos?*

Piano, diranno star con essi loro i Sacri Codici. Si eh: mà Agostino sù  
di

Del  
di quel Moja  
te riflette, c  
dices, noi  
(in Pl. 36.)  
che non pro  
li portano:  
di Abramo,  
ri, alla bra  
talet, co à p  
za, que fructu  
ignobilis. (Da  
ti schiavi de  
libri adolfo,  
doci avanti co  
nostri fatti san  
no) ex modo  
Codici ferre  
isti legenda pr  
con in fatti  
tot huerus  
Gran cecità  
de, di cui  
quando i C  
telle tolle  
Non lo rind  
ro vero Fig  
ammirava  
palas, quem  
in auditu at  
Vudir per il

di quel *Major serviet minori*, acutamente riflette, che *Iudæi portant nobis Codices, nos vivimus de Codicibus eorum.* (in Pl. 36.) Ben scrisse il Dottor Santo, che non proferiscono i Codici, ma ce li portano: Simili in vero all'asinello di Abramo, che carico di Sacri Misteri, *illa brutalis stultitia sacramenta portabat*, ed à pari della hebraica stolidezza, *quæ ferebat, velut irrationale animal, ignorabat.* (Dam. ferm. de S. Cruc.) Fatti schiavi de nostri studj, ci portano i libri adosso, mà non in capo; e venendoci avanti con tante Scritture, *librarij nostri facti sunt* (solertia fù di Agostino) *quomodo solent servi post Dominos Codices ferre, ut illi portando deficiant, isti legendo proficiant.* (in Plal. 56.) E così in fatti avviene, che *Codicem portat Iudæus, unde credat Christianus.* Gran cecità! Quello l'Hebreo non vide, di cui tante cose previde. Anzi quando i Giudei lo videro, gridarono: *tolle tolle, crucifige*, per non vederlo. Non lo videro i Gentili, e lo credettero vero Figlio di Dio. Quindi se ne ammirava per Davide il Signore: *Populus, quem non cognovi, servivit mihi, in auditu auris obedivit mihi.* E cosa è l'udir per l'orecchio, se non che il non

vedere? Dunque vaglia il dire : Quei non lo credettero, che lo videro; e quei, che non lo videro, lo credettero. *Viderunt Iudæi, & crucifixerunt; non viderunt Gentes, & crediderunt.* ( in Psal. 17. )

Confirmazioni, ò sian Argomenti, e primo à Nomine.

**H**Or alle più argute riflessioni diamo principio dal nome, che Dio à voi rivelò di sè stesso. Certo è, che il nome si adatta à spiegar la significazione della cosa. Doveva dunque Dio farla da Dio, cò lo sciegliersi un nome, quale tutto l'essere Divino comprendesse. E' dunque necessario, che in quelle elette cifre delle quattro lettere tutta si contenga la formalità della Divinissima natura.

Mà come può figurare Dio Trino, se *quadriliterum est nomen Domini?* Dallo che *quatuor esse personas*, falsamente argomentarono i Nestoriani. Anzi in ogni Idioma di quattro lettere osservasi l'ineffabil nome di Dio. Da Persiani chiamasi *Syre*, da' Goti *Oden*, da Maomettani *Abdi*, da Toscolani antichi *Efar*, da Germani *Gott*, da Belgi *Godt*,  
da

Del T  
da Peni, e  
Bab, & Ihu,  
voni Beg,  
e Turchi A  
Atir, da qu  
dagl' Egizii  
gl' Irabi Mio  
cesi Dio, da  
777 Hebreo

Laceda, che  
per grazia, c  
gine, quale d  
vitar; ( de B  
Sant'a Trinita  
Sant'a Maria  
giono sensu  
IH significhi  
Ngolmi, pr  
venera à Pa  
ta, il Cielo  
Solleva  
propri,  
profondi  
Vai, He,  
le quattro  
sone, con  
altamente.  
principio,  
scrittura,

da Peni, e Tartari *Irga*, da Sarmati *Boub*, & *Istu*, da Boemi *Buub*, da Schiavoni *Boeg*, *Boog*, da Arabi, Saraceni, e Turchi *Allà*, da Caldei, Indici *Efgi*, *Abir*, da quei del Nuovo Mondo *Zimi*, dagl' Egizzj *Amun*, da' Latini *Deus*, da gl' Itali *Idio*, da' Spagnoli *Dios*, da' Francesi *Dieu*, da' Greci *Teos*, dagl' Hebrei  $\text{יהוה}$  *Iehovà*. Concettizzò Giuseppe

Lazerda, che una lettera aggiunta fosse per grazia, cifrando il nome della Vergine, quale *de Thesauro Divinitatis evoluitur*; (de B. V. fol. 246.) però subito *Sancta Trinitas*, siegue nelle Litanie, *Sancta Maria*. Mà gl' Hebrei non vogliono sensi mistici. Non si nega, che l'H significhi purità. E nella parola *Nghalmà*, per dir Vergine, e non giovinetta à Rab. Timeon tre volte cassata, il Cielo ve la pose.

Solleviamoci à meditarne i sensi più proprij, e cò sublime intelligenza più profondi misteri. Attenti: *Iod*, *Hè*, *Vau*, *Hè*, sono del Sagrosanto Nome le quattro lettere, e le trè Divine Persone, con l'unità dell' essenza spiegano altamente. La lettera *Iod*, da voi detta principio, havendo da lei origine ogni scrittura, ed essa da verun' altra origi-

nata; chi non vede, che significa il Padre, che senza principio è principio, ed è dell'al re due persone l'origine. La seconda è la *Hè*, che appò voi l'essere, & il vivere dinota; e chi non intende in essa quel Verbo Figlio, per cui ogni essere cominciò, ed in cui la Vita dell' Universo contiensi. *Vau* è la terza, da voi detta lettera copulativa, e questa apertamente lo Spirito Santo significa, cioè quel Santo Amore, che trà Padre, e Figlio dicesi copula, e nesso.

Il punto stà, come esprimano trè persone, se quattro sono i caratteri? Con evidenza rispondo. Son quattro è vero in figura, mà in sostanza sono trè, e devono per esprimere tre, esser quattro. Tolgasi la vostra mente il velo, e scorderà cò chiarezza sì alta Teologia. La lettera *Hè* è una, ed è l' istessa; mà nel Sacro Nome di Dio misteriosamente duplicata, per esprimere più formalmente le Divine Persone (ascolta la profondità) perche il Figlio è una Persona, & hà due rispetti; è generato, ed è produttore; Non così le altre due Persone, perche il Padre è generante, mà ingenito; lo Spirito Santo procedente, non produttore di altre persone *ad intrà*. Ed ecco la radical cagione, per-

Del P.  
perche quattro  
e Dio Trino fo  
Che tutto in  
bil Nome l'u  
non vi hà che  
più misterioso  
Maestri, e fin  
sono Spagnol  
sillaba del sud  
Dio Uno, e T  
Divinità deduc  
Persone unita  
na; tutta in tu  
Quindi si com  
ciascheduna c  
Nome; così tut  
ne sono un sol  
Mi avvanza  
ogni sillaba, i  
ero Mistero d  
Come del  
scrivete? C  
si il Jod? C  
nel mezo,  
tutti tre que  
lettera sola.  
rende anco  
Triade per  
cia stimava u  
la Teologia

perche *quadriliterum est nomen Domini*,  
e Dio Trino formalmente esprime.

Che tutto insieme il sudetto venerabil Nome l'unità dell' essenza isveli, non vi hà chi ne dubiti. Mà l'arcano più misterioso si è, che secondo i vostri Maestri, e singolarmente di Pietro Alfonso Spagnolo tanto celebre, ogni sillaba del sudetto venerabile nome Dio Uno, e Trino contiene; onde la Divinità deducesi essere in tutte trè le Persone unita, ed essere in ciascheduna; tutta in tutte, e tutta in ogni una: Quindi si come tutte tre le sillabe, e ciascheduna compongono il Diuino Nome; così tutte le Trè Divine Persone sono un sol Dio.

Mi avanzo à dire; che non sol in ogni sillaba, in ogni lettera questo Sacro Mistero alla vostra cecità si fa noto. Come del *Iehovà* la prima lettera voi scrivete? Col *Iod*. Come da voi formasi il *Iod*? Con un punto di sopra, uno nel mezo, ed uno di sotto; e son pure tutti tre questi punti un sol punto, una lettera sola. Hor che dici adesso; si rende anco nel nome palpabile quella Triade personale, che la tua pertinacia stimava una fantastica chimera della Teologia Christiana?

Acciò non vi paia strano quanto io sin' hora v'hò detto, studiate i medesimi vostri libri, legete Rabbi Meir ben Guevai, legete il Zoar nel Levit. cap. 3. pag. 10. osservatelo apertissimamente nel vostro venerato Rab Haccadox: non parlo di quello, che voi moderni ingannati dalla uniformità del nome, stimate sia desso; cioè, non dico del secondo Haccadosc, qual doppo Christo scrisse l'*Higgeret Assadoc*, che fù capo al Babilonico Talmud; mà di quello Haccadosc Santo, che appò tutti gl' Istorici più veritieri fiori trà voi cento anni prima della venuta del nostro Redentore; qual fù da voi tenuto in conto di Profeta Santo, secondo, che sona il nome, e scrisse quel famoso libro *Galerazeia*; in cui di Danielle interpretò gli arcani più occulti; e della nascita, vita, passione, risorgimento, e di quanto oprar doveva il futuro Messia, in conformità di quanto Christo fece, scrisse, così al vivo, come tutte le sudette cose le haveffe vedute, da Profetico Vangelista.

Questo Rabbi Santo à caratteri chiari asserisce il nome di quattro lettere significare Dio generante, Dio generato, e Dio spirato dall' amor de' due pri-

Del P.  
primi, salva  
essenza, Trini  
Trinità. Et a  
conino, qua  
nome, che ca  
dipendeva sp  
hebraico, in  
die; Ber, cio  
dof, cioè Spi  
Sana lingua ho  
le dodeci letter  
co i confidanti,  
misterioso lo  
mie inominabi  
segreti, quali  
no alla venuta  
van poi essere  
il nostro Christ  
Quanto scri  
Rabbi Mosè  
re, dall' he  
esservi un  
stri, che fig  
mato, il  
verenza,  
lettere.  
Eche va  
cò queste  
antica, luce  
la di men

primi, salva in tutti trè l'unità dell' essenza, Trinità in Unità, ed Unità in Trinità. Et aggiunse al Console Antonino, quale lo interrogò circa tal nome, che da quello di quattro lettere dipendeva quello di dodeci lettere in hebraico, in cui scrivefi *Au*, cioè Padre; *Ben*, cioè Figlio, *Ruach*, *Haccadosc*, cioè Spirito Santo. Quali nella Santa lingua formano, contate assieme, le dodeci lettere sudette. S'inoltrò anco à confidarli, che l'arcano di questo misterioso *Scem ammesforasc*, cioè nome innominabile, conteneva divini segreti, quali dovevan essere occulti sino alla venuta del Messia, da chi dovevan poi essere dichiarati: come in fatti il nostro Christo li rivelò.

Quanto scrisse Haccadosc, autorizzò Rabbi Mosè Egizcio nella p. p. del Morè, dall' Arabico riportato; scrivendo esservi un nome trà vostri antichi Maestri, che figlio di dodeci lettere era chiamato, il quale era in gran fantità, e riverenza, estratto dal nome di quattro lettere.

E che vuol dire il vostro *Sefer Jezion* cò queste parole: Sono trè luci, luce antica, luce pura, luce purificata; e nulla di meno queste trè luci sono un solo

Dio ? Trà l' ombre profetiche potea spiccar meglio Dio Trino, ed Uno, che con un Dio in trè luci ?

Che dir volse Ghechitilia vostro famosissimo Cabalista: Trè Supremi, un occhio ancora non li hà veduti? Onde Sefer Jezita: Trè Supremi essere si uniti, che non son divisi, però un occhio, &c.

Scrivere pur voi solete nelle vostre case, sù le partorienti, e nelle culle, ad evitar la strega, da voi detta *lilid*, per relazione degl' Angioli ad Eva, come stimate, queste parole: *Sanui, San-sanui, Scanningalf*, e poi vi sottoscrivete *Cuz lilid, fuora strega*. Hor se in lingua Egizzia chiaramente sonano. Ramo, Ramo di Ramo, Ramo di amendue, che trafognate esser i nomi degl' Angioli, quando cifrano la Trinità, e pur sin hoggi così praticate, e per la vostra pertinacia intendere non volete ciò, che scrivete.

Di noi fate tanta ammirazione, per non dir altro, che il Segno ci facciamo della Croce in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; e così non ve lo fate ancor voi ogni volta, che uscite di casa, non solo col Segno del Tau toccandovi occhio destro, e poi sinistro, e poi

Del P. I  
e poi la bocca  
volte *Scindai*  
cioè Dio d' ab  
confessate?

Altres col  
no Scemangio  
Trino, ed un  
do dal Tello  
Dio Dio nostro  
quel nostro alla  
Emmanuel nostro  
per nome di nato

Dal Sac

P Affo dalla  
Nome à di  
prove del San  
faccenti Rabb  
Tutto il v  
ste, che ha  
messo di m  
medesimo  
dato; onde  
essere homo  
tutto ciò si co  
lete la diffina  
indivisa de  
tate, che noi

e poi la bocca, mà aggiungendo trè volte *Sciaddai*, *Sciaddai*, *Sciaddai*, cioè Dio d'abondanza, pur trino lo confessate?

Altresì col replicar più volte il giorno *Scemangb Israel* con la vostra bocca Trino, ed uno Dio assente, profeguendo dal Testo *Adonai*, *Eloenù Adonai*, Dio Dio nostro, Dio *Echad*, è uno. E quel nostro alla seconda voce addita l'*Emmanuel nobiscum Deus*, qual doveva per nome di natura chiamarsi il Messia.

### Dal Sacro Testo, e da' Rabbini.

**P**Assio dalla interpretazione del Sacro Nome à dimostrarlo cò più chiare prove del Sagrato Volume, e de' più faccenti Rabbini.

Tutto il vostro allucinamento consiste, che havendo Dio nella Legge promesso di mandare il Messia, non può il medesimo Dio esser mandante, e mandato; onde poi inferite il Messia, dover essere homo solo, e non Dio, ed homo: e tutto ciò si origina, perche capir non volete la distinzione personale, con l'unità indivisa dell'essenza Divina. E qui notate, che noi diciamo distinta, e non divisa;

viva; perche divisa caderebbe sù la sostanza, distinta cade sù le Persone. Onde nelle nostre Scuole il dire *in Divinis: Filius est alius à Patre*, è proposizione vera; perche quell' *alius* distingue la Persona, non l'essenza. Il dire: *Filius est aliud à Patre*, è erronea, perche distinguerebbe la sostanza.

Nelle prime linee della Sacra Genesi questo Sacrosanto Mistero Dio detto à Mosè. Scrivete disse: *Berefcit bayà Elohim*. Nel principio li Dei creò, &c. E in singolare il creò, in plurale il Divin Nome, perche sono più le persone, e l'operazione è una, essendo indivise di tutte trè le operazioni ad *extrà*.

Non mi si risponda con la solita scempiagine, che quell' Elohim hora stia per singolare, hora per plurale nella Scrittura; perche evidentemente vi convinceranno in ciò i vostri più dotti Rabbini. Oltre Rabbi Hanna cò Rabbi Barcappa, richiesto il Rabbi Sanlai dagl' Epicurei Filosofi: Quanti Dei creato havessero il mondo? Rispose: Vedemolo nel Testo, scrutiniamolo nella legge, & in Rabbi Hadarsan: Non stà scritto (son parole del Rabbino) li Dei crearono, mà li Dei creò. Accompa- gnato detto singolare co'l plurale, di-  
nota

Del P. A.  
nota la distinzione  
(così chiamano  
dell'essenza Di  
Più espresso  
scelto Sanebr  
monoth, in c  
ftri Heretici  
obiezione, r  
per Divinis  
Ecco nel G  
differo le propo  
anza nostra, ed  
guardia dell' u  
E creò Elohim  
ad imagine sua  
Parimente  
machina Ba  
diamo, e cor  
Ecco il plur  
giungo il fine  
à vedere la  
Altres  
scritto: I  
lege: Ivi  
ti è appar  
Che mi  
facciamo fo  
li. E così,  
lisci? Che  
Oscioche

nota la distinzione delle tre Proprietà (così chiamano le Persone) con l'unità dell'essenza Divina.

Più espressamente si osserva nel Maschè Sanedrin dist. Echaddine Mamonoth, in cui Rabbi Jochanan à vostri Heretici risponde. Dove si trova obiezione, ivi à canto stà la risposta, per Divina disposizione.

Ecco nel Genesi al 26. Facciamo, dissero le proprietà l'huomo à somiglianza nostra, ed ecco accanto per salvaguardia dell'unità, slegue il singolare: E creò Elohim, cioè li Dei l'huomo ad imagine sua.

Parimente nel Gen. 11. dove della machina Babilonese discorresi. Discendiamo, e confondiamo le loro labra: Ecco il plurale; e subitamente si aggiunge il singolare. E discese il Signore à vedere la Città, e la Terra.

Altresì nel Genesi al 35. là dove è scritto: Ivi apparvero li Dei, subito si legge: Ivi fà un'altare al Signore, che ti è apparso.

Che mi stai dunque à dire, che quel facciamo fosse un consulto cogl'Angeli. E così, per contraddirci, Dio avvillisci? Che fosse un parlare alla grande. O sciocchezza veramente grande. Vuò

tace-

tacere ogni altra risposta. Leggi il tuo Berescit Rabbà, e ritroverai, che Dio disse à Mosè: *Così scrivi*. Dunque fù dettatura cò sensi Divini: E volete, che Dio, e Mosè, per scrivere parole alla grande, data havessero materia di errare in sì misteriose parole? Abramo dunque, secondo voi, ancora errò nell'adorazione d'uno, quando eran trè? Oh che stoltezza!

Offervo nel tuo Saschedrin, qual comincia Echaddine Manomoth, che al cap. 32. dell'Essodo disse Mosè à Dio: Se le faccie tue non caminaranno cò noi. Quante faccie hà Dio? Era egli forse un favoloso Giano? Nò. Gira pur quanto vuoi, che per dare il vero senso, ti è necessario cò'l tuo Sanchedrin conchiudere, che essendo Dio uno solo, le trè faccie sono le trè Persone: *A quo, per quem, & cum quo*, del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.

Taci, taci Rabbin moderno, à te sgrida il tuo Sanchedrin: Chi non sà ammutisca, e sol risponda chi sà. Queste son le trè faccie, *Deus facierum*, Padre, Figlio, e Spirito Santo.

Hor tralasciando molti altri testi, siane del Sagro Volume quell'Oracolo d'Isaia

Del 7.  
 d'Isaia al 48. il p  
 do argomento.  
 ste cose dice Dio  
 e Giosef 14.  
 sanli 198; ecc  
 al popolo d'Isa  
 sanli 198.  
 D'Iraie (p  
 aperrament)  
 Spirito suo. Ecc  
 to fatto con l'is  
 ne ecco il Fig  
 fiorcere di gran  
 quà, in la testa  
 Testo. Non m  
 se stesso Isia:  
 che ciò non lo  
 Dio Redentor  
 è Dio tuo Mell  
 d'Isa. Vno, e  
 Non mi ter  
 la Quach vu  
 negare la te  
 rirò moder  
 delimi inci  
 Bibbia, tra  
 Portughese I  
 rata nel 155  
 Dime man  
 ste parole dic

d'Isaia al 48. il più nerbofo, il più valido argomento. Egli scrive così: *Queste cose dice Dio Redentor tuo Santo; e Giofuè 14. Elobim, Cadofcim, hie Dii sancti ipse; ecco Trino, & Uno Dio al popolo disse cò chiarezza: quia Dii sancti ipse.*

D'Israele (parla dunque del Messia apertamente) Dio me manda, e lo Spirito suo. Ecco Dio, ecco lo Spirito Santo con l'istessà volontà mandanti: me ecco il Figlio mandato. Non ti sforcere di gratia; non mi rivolgere in quà, in là testa, nè mi sconvolgere il Testo. Non mi dire, che l'intenda per sè stesso Isaia; mentre egli si dichiara, che ciò non lo dice lui, mà che lo dirà Dio Redentor tuo; dunque il mandato è Dio tuo Messia. E quando mai potè dirsi Dio, e Redentor d'Israele Isaia? Non mi tergiversare, che quella parola *Ruach* vuol dir fiato. Tutto ciò per negare la terza persona. Mà io vi chiarirò moderni Rabbini, cò vostri medesimi inchiostri: mentre in una vostra Bibbia, trasportata dall'hebraico, nel Portughesè Idioma, stampata in Ferrara nel 1553. limpidamente si legge: *Dios me manda, y lo Spirito suyo. Queste parole dice Dio Salvator tuo. Che dici*

dici adesso? lo neghi co' sogni del capo! Ecco, ecco, hò meco la Bibbia Ferrarese: Ecco il Testo; si porti à leggere sotto gl'occhi maestevoli di quelli Eminentissimi Porporati. Non puoi quì negarlo. Tù Hebreo l'hai scritto così; hor qual castigo meriti, procurando d'intrigarne i sensi negli altri Codici, che stampi! Vi parlo co' vostri libri alla mano; e pure confessar non volete (gran che!) quel Dio Trino, & Uno, che voi medesimi scrivete? Parmi di penetrare adesso i vostri Cuori far echo a' sospiri di Rab. Samuele: Oh se, sicome i nostri Padri fecarono per mezzo il corpo d'Isaia, così fecate havessero di mezzo al corpo delle sue profezie queste, e simili scritte al Messia Nazzareno, sì confacevoli, ed avverate?

Per non far deludere da sì venerabile Uditorio la vostra sciocca scandalosa risposta, vorrei tacere di quel Sacro Trisaggio, da Isaia ascoltato, e da voi ad ogni fine di Salmo nelle vostre Scuole del continuo replicato: *Haccadose, Haccadose, Haccadose*, Santo, Santo, Santo: Ecco la Trinità: Dio degl' Eserciti; ecco l'unità. Hor chi dirà non esser tanti Salomoni gl' Hebrei moderni:

Del P.  
ni: se cocanto  
fazione si aliam  
gegno? Udite  
tario di Dot  
gono, che og  
fussero in ca  
te da un Ser  
l'altro dicit  
l'altro: O San  
fero il terzo S  
ferati. E son  
rabili Teologe  
O che verg  
gine offinata  
nità, dare in  
come se have  
di creanta i Se  
Principi ser  
lia, che dice  
vor' Soggette  
Illustrato  
volti al Pa  
re, ambid  
ferfi prima  
Ed alla pre  
con inchina  
mi i Serafini  
liziofa scemp  
bile l'ironia,  
za, e di zelo

ni: se cotanto in una sapientissima spofizione sì altamente sollevano il loro ingegno? Udite, udite, che Commentario di Dottori da Comedia: Espongono, che quelle prime due voci non fossero in caso retto, mà vocativo, dette da un Serafino all'altro, come l'un l'altro dicesse: O Santo, e replicasse l'altro: O Santo! e poi ambedue dicessero il terzo Santo il Sig. Dio degl'eferciti. E son queste le vostre sì inarrivabili Teologie?

O che vergogna, per quella caponaggine ostinata di non confessare la Trinità, dare in sì abominevoli frenesie! come se havessero men di rispetto, men di creanza i Serafini à Dio, che à questi Precipi i servidori. Qual farebbe follia, che due nobili Paggi in faccia al lor Signore l'un l'altro si dicessero: O Illustrissimo, ò Illustrissimo, e poi rivolti al Padrone, ò Illustrissimo Signore, ambidue l'inchinassero, doppo essersi prima l'un l'altro trà essi riveriti. Ed alla presenza di Dio daranfi titolo, con inchinarsi l'un l'altro, trà se medesimi i Serafini? Non più: la vostra maliziosa scempiaggine farebbe cangiar in bile l'ironia, à chi hà linea d'intelligenza, e di zelo. Attendete à studiar conti

ti di quattrini, e non à far contrapunti, e sì poco conto di sì ineffabile, e lucido Trino.

Vi detesta sì ridicola sposizione il medesimo vostro Commentario sù'l Deuteronomio, dove si legge, che mai Mosè proferisse il nome di Dio, senza dir prima ventuna parole, e che lo imparò dagl'Angioli, quali triplicavano il Santo, Santo, Santo, e sette volte replicando detto ternario, sommavano ventuno. Dunque secondo i tuoi Savij sono tutti trè encomj, e lodi di Dio, non de gli Angeli trà essi.

Chi di voi vorrà légerlo à termini chiari, così interpretato da' Rabbini, procuri vederlo in Rabi ben Zochai, in Rabi Jonathan Ben Uziel: mà di stampa antica, come giura nella Città di Lecce haver mirato cò proprj occhi il Galatino, avanti, che gl' Hebrei dal Regno di Napoli il Rè Cattolico esiliaffe. Leggi, e scorgerai, che ad aperte note scrive il primo Rab. sudetto: *Cadosc: zè Au*, cioè Santo. Questo è il Padre. *Cadosc: zè ben. Santo*: Questo è il Figlio. *Cadosc: zè Ruach Hacadosc: Santo*: Questo è lo Spirito Santo. Et il secondo, cioè Rabbi Uziel, nel Caldeo: *Codisc Au, Codisc Bar,*

Del T  
Bar, Codisc  
no Padre, San  
Santo. Ma ch  
l'havere il te  
re, se vive d  
lido à capir  
viziai fusto

Prove per

D'Oppo i  
Santo N  
sto, à specol  
locidar si alta  
fiere. Mà ocl  
pò cò natura  
à pferari,  
le, nè per qu  
mondo Lull  
deve, è om  
l'incompr  
dalle Div  
trahe di su  
Amore  
me darà  
qualche spe  
cè il desider  
pabile à mi  
strarò cò ch  
di persone

Bar, Codisc Ruach Cadoscia. Cioè Santo Padre, Santo Figlio, Santo Spirito Santo. Mà che prò al caparbio Hebreo l'havere il tesoro di tante Sacre Scritture, se vive da scimonito, ed è così stolido à capirle? *Quid prodest habere divitias stulto?* (Prov. 15.)

### Prove per ragioni congruenti.

**D**Oppo i rapportati riflessi sù del Santo Nome, sù del Sacro Testo, à specular qualche ragione per dilucidar sì alta intelligenza volgo il pensiero. Mà odo chi mi ripiglia: E come può cò naturali ragioni, nè *à priori*, nè *à posteriori*, giusta il parlar delle scuole, nè per quelle equiparanze di Raimondo Lullo, quali riduconsi alle suddette, dimostrarsi da humani intelletti l'incomprensibile Trinità, qual solo dalle Divine rivelazioni, l'origine trahe di sua credenza. Cò tutto ciò, se *Amore de mûlcibre fecit Apellem*, à me darà l'ali, per inalzar l'ingegno à qualche specolazione convincente, mercè il desiderio ardente di renderlo palpabile à miscredenti. Se dunque mostrerò cò chiarezza, che tale pluralità di persone rechi perfezzione in Dio; qual

qual Giudeo ardirà negarmi, non do-  
uerfi à Dio, sommamente perfetto, ogni  
escogitabile perfezione?

Hor argomento così: Non può ne-  
garsi essere perfezione una Natura fe-  
conda, generante, producente: sì co-  
me imperfettissima si è la sterilità. Non  
vi è cosa nella Sacra Scrittura più assen-  
tata. Se dunque son perfettissime sin le  
piante feconde; come potrà mancare  
tale perfezione alla natura sublime?  
Come potrà concepirsi essere sterile la  
perfettissima sostanza del nostro Dio?  
Anzi con chi stima il contrario, se ne  
risente per Isaia: *Numquid ego, qui a-  
lios parere facio, ipse non pariam? Et qui  
aliis generationem tribuo sterilis ero? Ait  
Dominus Deus tuus, (cap.66.)*

Hor supposta in Dio perfettissimo ta-  
le fecondità: certo è, ch' ella non puol'  
essere, se non d' intelletto, e di volontà;  
cò quali il suo Verbo Figlio, & il suo  
Amore Spirito Santo, generi, e produ-  
ca. Che se in noi anco il nostro intel-  
letto produce di sè stesso le specie, e la  
volontà similmente di sè stessa l'amore.  
Nell'anima nostra, che di Dio è spec-  
chio, Padre della volontà è l'intellet-  
to; e dall' intelletto, e volontà nasce la  
memoria, giusta l'acutezza di Sant' Am-  
bro-

Del P.  
boggio. Hor  
Dio, che più  
rante l'intelle  
lontà?

E manie  
nostri Theo  
fere di sè ste  
comunic  
Dio, come  
cario. Non  
di Principe, ch  
nostra. E co  
manare il ne  
(mi dati) fi  
re. Dunque  
Dio incom  
O che indeg  
pensarlo!

In oltre:  
taccellata  
società,  
negarsi et  
settamenti  
concedere  
cietà.

Che, ch  
intendo, vi  
visite ti, e  
no nella sua  
Oh che scio

brogio. Hor perche parerà difficile in Dio , che più perfettamente sia generante l'intelletto , e produttore la volontà?

E manifesto Theorema, non solo de nostri Theologi, de tuoi Rabbini ; essere di sè stesso, per sua natura il bono comunicativo : Sommamente bono è Dio , dunque sommamente comunicativo . Non merita nel Mondo nome di Principe , chi non hà tale indole generosa . E come à Dio potè ab æterno mancare sì necessaria perfezione? Oh (mi dirai) si comunicò nelle Creature. Dunque tanto tempo prima fù un Dio incommunicabile? un Dio avaro? O che indegnità, ò che sordidezza il pensarlo!

In oltre : Non v' hà chi neghi esser necessaria alla perfetta beatitudine la società , la compagnia. Hor non può negarsi essere stato Dio ab æterno perfettamente beato. Dunque fà d' uopo concedere dell' altre due Persone la società.

Che , che ! v' intendo Rabbini , v' intendo , vi ascolto à cenni. Vedendovi stre ti , osate di replicarmi ; ch' erano nella sua Divina Mente le Creature. Oh che sciocchezza ! E queste vilissime  
non

non possono recar quel diletto, quale dà una nobile, e somiglievole conversazione: *Amicitia inter aequales*, insegnò il Filosofo di Stagira. E come volete, che l'imaginativa di Creature imperfettissime potesse mai recare beatitudine à Dio?

Per Argomenti ab effectu, ò sia dalle Creature.

**S**Cendo, anzi mi sollievo alla più efficace argomentazione dagl' effetti. Il gran Filosofo Zeroastro, non essendo possibile, che da Gentile penetrasse così alto mistero; mà perche visse ne' tempi di Abramo, da questo credesi, che l'apprendesse, scrivendo: *Toto enim in mundo lucet Trias, cujus Monas est principium, que duo generat*: Di fatti figurata in molti simboli della natura; se gl'è vero, che'l Creatore nelle Creature viene rappresentato, non ritrovò io cosa per tutto il Mondo, in cui qualche vestigio di Dio Trino, ed Uno non si discerna, così per tutto vi è Trinità; ed eccola

Figura-

Figura

Nesà  
Signatur

**Q**Uel  
omni

modesimo  
gine; che  
riavengo,  
non venga  
Et perche  
può; in  
maniera l'  
meo riflet  
to avanza

Trino

ogni ent  
goment  
è, per  
dalla uni  
tà, secon  
cio; due e  
ogni cosa è

Trino

tutto que  
corporeo.

Figurata in molti Simboli  
della Natura.

*Nesà nghalenu hor paneKa Adonai.  
Signatum est super nos lumen vultus tui  
Domine. Psal. 4.*

**Q**Uel Divinissimo Apelle, non con ombre, cò rai di luce, così di se medesimo stampò ne ll' Universo l'immagine; che nel mondo creato io cosa non rinvengo, in cui Dio Trino, ed Uno non venga rappresentato. *Signatum est, &c.* perche se ogni ente, è ente partecipato; in ogni ente riluce per qualche maniera l' Esser Divino. Hor discorri meco riflettendo tutto l' Universo creato attentamente così:

Trino, & Uno è necessario, che sia ogni ente. Con la solita acutezza lo argomenta Boezio così: Tutto quello ch'è, perciò è, perche è uno: questo uno dalla unità, dall' unire dipende: l'unità, secondo Pittagora, dice tre cose, cioè due estremi, & il mezzo; dunque ogni cosa è uno, e tre.

Trino è tutto quello ch'è; perche tutto quello ch'è, ò è spirituale, ò corporeo.

Tre doti hà lo spirituale : Agilità, Sottilità, Impassibilità.

Tre dimensioni il Corporeo : Lunghezza, Latitudine, Profondità.

Trino è il Mondo Universo ( secondo Pico ) Empireo, Sidereo, Sublunare. Tanto c' insegnò, sino al terzo Cielo rapito, il Dottore delle Genti : e tanto il vostro Legislatore Mosè à voi nella fabrica del Tempio insinuò.

Trino, per farlo degna copia dell' Universo formollo. In tre parti distinto. La prima senza tetto, *ubi homines, & jumenta* : Ecco il sublunare. La seconda, per il Candelabro di sette lumi : Ecco il Sidereo. La terza, dove i due Cherubini dell' Arca, la manna, la legge : Ecco l' Empireo.

### Quanto all' Empirico.

Tre per tre eran partite quelle dodici porte della Gerusalemme Celeste, à maniera della Terrestre verso le quattro plaghe, vedute dal Profeta di Patmos.

Tre volte *Sanctus* era l' Hinno, che à Dio riverenti cantavano i Serafini.

Tre cose à fenno de' Saggi l' Empiro contiene : Gloria, Giustitia, e Divizie.

Tre

D  
Tre  
ciasched  
La prima  
dalla priv  
Tre l  
Dionigi  
Pessad  
Trina  
Matucina,  
Tre le r  
Natura, d

Q

Tre ord  
mo Cielo,  
gl' altri, ch  
l'ultimo, c  
Tropica  
corrida,  
Tre se  
tropici,  
Tre co  
mente si  
Calore.  
Tre divi  
Progressivi  
Tre anc  
quali si app  
Retrograd

Tre sono le Angeliche Gerarchie, ciascheduna in tre ordini pur distinta: La prima illumina la seconda; e questa dalla prima illustrata la terza illustra.

Tre le Angeliche azioni, secondo Dionigio: *Illuminatio*, *Purgatio*, & *Perfectio*.

Trina è de' medefimi la cognizione: Matutina, Meridiana, e Vespertina.

Tre le mutabilità nell' Angelo: di Natura, d'Intelligenza, e di Volontà.

### Quanto al Sidereo.

Tre ordini ne' Cieli osservo: Il primo Cielo, che move, e non è mosso; gl' altri, che muovono, e sono mossi, e l'ultimo, ch' è mosso, e non muove.

Tripartite sono le unite Zone: una torrida, e due temperate.

Tre sono i Circoli, ò sian fascie: Due tropici, & equinoziale il mezano.

Tre cose in tutti i Pianeti communemente si trovano: Moto, Lume, e Calore.

Tre diversi moti in loro si osservano: Progressivo, Retrogrado, Laterale.

Tre ancora sono i varij nomi, co' quali si appellano: Stazionarij, Diretti, Retrogradi.

Tre Circoli ogni Pianeta contiene:  
Deferente, Equante, Epiciclo.

### Quanto à Sublunari.

Tre gl' Elementi quì giù, lasciando  
il Fuoco nella sua sfera: Aria, Acqua,  
e Terra.

Tre le specie in detti Elementi: Lie-  
ve, Grave, e Neutro.

Tre dell' Aria le regioni: Tempera-  
ta, grossa, e sottile.

Tre divisioni dell' Acque: Di Mare,  
di Fiumi, e di Laghi.

Tre dell' Acqua i moti, Flusso, Re-  
flusso, e Medio, detto dagl' Idrografi  
Calma.

Tre dell' interno della Terra le parti:  
Sen di Abramo, Purgatorio, Inferno:

Tre doppo il Giudizio ne resteran-  
no: Paradiso, Inferno, e Mondo Ele-  
mentare.

Tre, quanto alla superficie, anco le  
parti, nelle quali tutta la Terra da Geo-  
grafi moderni, secondo il Giovio, e'l  
Ricciolo si distingue, Isole, Penisole,  
e Continente.

Tre forti di Continente, ò sia di ter-  
ra ferma. 1. Nautica, ovvero Tholomai-  
ca, 2. America, over India Occiden-  
tale.

cale. 3.  
nica.

Quanto  
al N

Tre  
Forma,  
Nella

Tre fon-  
Gioventù,

Tre i m-  
nimma del

uso: Bipe-  
Trina l'

tiva, e R-  
nell'huomo

Tre di e-  
velletto,

Tre  
Timeo

le Passio-  
Concup

ni; e la-  
rebro.

Tre, s-  
anima nel

re; la para-  
tomatici d

Tre fa-

tale. 3. Australe, ò sia Maghella-  
nica.

### Quanto al Mondo picciolo, cioè al Microcosmo Humano.

Tre cose dice l'huomo: Materia,  
Forma, & Unità; Corpo, Anima, e  
Nesso.

Tre sono le di lui età: Fanciullezza,  
Gioventù, e Vecchiaia.

Tre i modi del Moto, secondo l'E-  
nimma della Sfinge da Edipo interpre-  
tato: *Bipes, Tripes, & Quatrupes.*

Trina l'Anima: Vegetativa, Sensi-  
tiva, e Ragionevole, con esser una  
nell'huomo.

Tre di quest' ultima le potenze: In-  
telletto, Volontà, e Memoria.

Tre, secondo Platone scrisse nel  
Timeo dell'anima, assegnò nel corpo  
le Passioni: L'Irascibile nel Cuore, la  
Concupiscibile nel Fegato, e nelle Re-  
ni; e la Ragione, qual mette nel Ce-  
rebro.

Tre, giusta i Peripatetici, son dell'  
anima nel nostro corpo le sedi: Il Cuore;  
la parte posteriore del Capo, da No-  
tomatici detta cava; e le Vene regie.

Tre facoltà yi osservano i Medici:

Animale, Vitale, Naturale, ò sia espulſiva.

Tre coſe fa la Vegetativa: Genera, aumenta, e nodriſce.

Trina è l'operazione della Generativa (à favellar co' Medici): *Spermativa, immutatrix, & plasmativa.*

Tre le parti principali del Corpo unitamente diſtinte, offerva Pico: Il Capo, l'Umbilico, e'l reſtante.

Tre quelli, a' quali dette parti aſcrive: la prima à gl' Angeli, la ſeconda al Sole, & agl' inferiori corruttibili la terza.

Tre coſe dice l'Albero: Cima, tronco, e radice. *Signatum eſt, &c.*

Tre coſe in ſomma, per diſcorrere alla rinfuſa, ogni Ente contiene: Modo, Specie, & Ordine.

Tre coſe nell'Ente ritrovo: Eſſenza, Virtù, & Operazione.

Tre di tutto il creato le regole: Numero, Peſo, e Miſura.

### Per riandar le Scienze.

Tre nella Grammatica le perſone.  
1, 2, 3. *Ego, Tu, Ille*: Io, Tù, Quello.

Tre i Nomi: Maſcolino, Femmino, e Neutro.

Tre

Tre di essi le Declinationi.

Tre le parti principali, nelle quali la vostra Grammatica hebrea genericamente distinguesi: *Scem*, *Pongal*, e *Milà*.

Tre lettere, ogni radice verbale trà voi, quasi universalmente, contiene.

Tre Generi di cause hà la Rettorica: *Demonstrativo*, *Deliberativo*, e *Giudiciale*.

Tre facoltà, secondo *Quintiliano*: *Exornatio*, *Consultatio*, & *Judicialis facultas*.

Tre dell' Orazione le parti primarie: *Effordio*, *Conferma*, e *Perorazione*.

Tre dell' Effordio gli ufficj: *Render l'Uditorio docile*, *benevolo*, *attento*.

Tre delle Proposizioni i Generi: *Honesto*, *Utile*, *Dilettevole*.

Tre nella Poetica della Composizione le differenze: *Drammatica*, ò sia *attiosa*; *Essegénativa*, ò sia *Enunciativa*; e *Mista*.

Tre le operazioni dell'Intelletto nella *Logica*.

Tre cose insegna: 1. I termini, 2. dividere, e componere, 3. il discorso.

Tre termini formano la Proposizione: *Sogetto*, *Copula*, e *Predicato*.

Tre Proposizioni formano il Sillo-

gismo: Maggiore , Minore , e Con-  
seguenza.

Tre cose il Sillogismo contiene: Due  
estremità , & il mezzo termine.

Tre sono de' Sillogismi le figure , se-  
condo le tre materie delle proposizioni:  
Necessaria , contingente , impossibile.

Tre de' medesimi le specie : Demo-  
strativo , Topico , & Elenco.

Tre le dimostrazioni: A Priori , à  
Posteriori , e per riduzione all' impos-  
sibile.

Tre nella Fisica , secondo Aristotile,  
i principj della Natura : Materia , For-  
ma , e Privazione.

Tre parimente cò Platone : Materia,  
Forma , & Unione.

Tre sono i tempi nel moto : Princi-  
pio , mezzo , e fine.

Tre del tempo le condizioni: Presen-  
te , preterito , e futuro.

Tre sono i Libri dell' Anima.

Tre le sue potenze.

Tre delle sostanze le proprietà : Non  
essere in altro , non haver contrario , e  
non ricevere più , e meno.

Tre nella Metafisica le passioni dell'  
ente : Uno , vero , buono.

Tre della Matematica : Punto , ter-  
mine , e mezzo.

Tre

Del  
Tre della  
nea, Super  
Tre forti  
fia.  
Tre le  
vilinea, e  
Tre sp  
Ambligo  
Triang  
gure, d'og  
angolo, o  
Tre vili  
termine de  
Tre i pri  
merazione.  
Tre non  
ci: Proce  
Tre for  
Articoli,  
Tre c  
uno co  
estremit  
sue me  
numeri  
Tre  
tonico,  
Tre S  
Diapaso  
Tre  
Di Aere

Tre della Geometria gli oggetti: Linea, Superficie, e Corpo.

Tre forti di linee: Curva, retta, mista.

Tre le superficie: Rettilinea, Curvilinea, e Mistilinea.

Tre specie di Angoli: Ortogonio, Ambligonio, & Oxigonio.

Triangolo è principio di tutte le Figure, d'ogni quantità terminata, ò triangolo, ò triangolata.

Tre ufficj fa il punto, ed è uno: È termine della linea, principio, e mezzo.

Tre i primi atti dell' Aritmetica: Numerazione, Addizione, e Sottrazione.

Tre nomi li danno i Greci Aritmetici: Protesis, Afferesis, &c.

Tre forti di Numeri: Digitale, di Articoli, e Composti.

Tre cose nell' Aritmetica formale l'uno contiene, cioè il mezzo, e due estremi: perche *dualitas habet extrema sine medio. Primus ternarius, primus numerus habet extrema, & media.*

Tre forti di canti nella Musica: Diatonico, Cromatico, Enarmonico.

Tre Sinfonie l' Armonica contiene: Diapason, Diatesson, e Diapente.

Tre nella Meteora le impressioni: Di Aere, di Mare, e di Sotterra.

Tre dell' Iride i principali colori: Ceruleo, Purpureo, e Verde.

Trina la Sacra Teologia: Specolativa; Mista; Morale, ò Concionatoria.

Tre i sensi primarij della Sacra Scrittura: Literale, Mistico, Anagogico.

Tre in somma sono generalmente tutte le Scienze: Naturali, Morali, Razionali.

Tre in fine è tutto; perche: *Omne quod est, aut quid, aut quale, aut quantum.*

Tre le Arti: Civile, Meccanica, Liberale.

Tre Ordini tiene l'Architettura: Dorico, Frigio, Corintiaco.

Se à Gentili riflettere mi si permette.

Tre Persone d'un' istesso volere Roma regolavano, e'l Mondo; detti Trionviri.

Tre Numi appo di essi erano i principali: Giove, Nettuno, Plutone.

Tre Fulmini diedero à Giove; Tridente à Nettuno, Trifauce à Pluto, Tripode ad Apollo.

Tre colori alla veste di Pallade assigna-

Del  
gnarono:  
Tre occi  
Tre sece  
Tre le  
Tre fin  
Tre de  
detta Tr  
dicare, &  
significava  
Tre vol  
rio Trimeg  
dit de Tri  
(Suida)  
Tre ne  
miosa, &  
Tre nel  
est Deus  
est substan  
licatur.  
Vivo  
rapide  
lo rise  
cipio  
idem  
Ter  
pibent.  
Numero  
Trin  
Ateniel  
Teyu

gnarono: Aureo, Purpureo, Ceruleo.

Tre occhi diedero à Giove.

Tre fecero le Grazie.

Tre le Fate.

Tre finsero le Furie.

Tre documenti diede Pallade; però detta Tritonia: *Benè consulere: Iustè judicare, Rectè agere*: e tanto nella veste significavano i tre colori.

Tre volte Massimo detto fù Mercurio Trimegisto: *quoniam Oraculum edidit de Trinitate cum Essentiæ unitate.*

(Suida)

Tre nel Pimandro: *Mens mentis luminosa, & spiritus omnia continens.*

Tre nella Metaf. Arist. 12. *In Divinis, est Deus intelligibilis, & sua intellectio est substantia; & sua volitio in qua felicitatur.*

Trino esser Dio dall' Oracolo di Serapide il Rè Tullo apprese in tai versi, lo riferisce Clemente Alessandr. *Principio Deus est, tunc sermo, & spiritus idem, sunt & ter tendentia in unum.*

Ternario numero omnia sacrificia complebant. Indi fino il Mantuano scrisse: *Numero Deus impare gaudet.*

Trino il Sacrificio, Arato il Poeta Ateniese, esser à Dio grato avvisò.

*Ternæ quidem Divis cœlestibus hostia,*

*Et ipsa candida mactanda est: terna,  
Et terrestribus atra eadem, &c.*

Tre Pani in un Canestro era uso di  
offerirsi ne' Sacrificj antichi.

Tre cose sono, cò quali Dio si adora:  
*Corde, lingua, manu.*

Tre cose porgiamo nell' adorazione:  
Preci, incenso, e fuoco.

### Dalla Sacra Scrittura.

Sarebbe non finir mai, se tutti di tut-  
ti Tre i Simboli si riportassero.

*Tria mihi difficilia* di Salomone.

*Tria canistra*, come sapete.

*Tria sata simile*, come vi è noto.

*Tres propagines* ancora &c.

*Triplex funiculus*, qui &c.

Tre veduti da Abramo, ed uno &c:

Tre Giudici nella casa del Giudi-  
cio &c.

Tre le pietre da Giacobbe in una &c.

Tre volte A, A, A, & una Sig. il  
Prof.

Tre volte oimè: Eieie, eieie, eieie.

Tre Sem, Cham, Jafet rinovarono  
il Mondo.

Tre per tre le colonne &c.

*Tres decimas per singulos* &c.

*Trium testium in ore* &c.

*Trium*

Del P. M. Francavilla. 61

*Trium ordinum de lapidibus &c.*

*Tres custodes vestibuli di Gerem.*

*Tres viri, ex uno ore di Daniele.*

E chi contarebbe? Basti così.

*Nesà ngbalenu hor paneKa Adonai.*

*Signatum est super nos &c.*

Sù di voi, sù di voi individualmente fin hoggi nelle vostre usate funzioni per Oracoli de' vostri Padri questo lume *signatum est*, di conoscere Dio Trino, & Uno. Hor da voi prendo argomenti.

Tre lettere appò voi la parola, che compongono è sempre misteriosa.

Tre nomi: *Sanù, Sansanù, Scemirgalf*, nelle vostre case scrivete.

Tre volte sempre il nome dite di Dio.

*Tre Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob.*

Tre persone intervengono nella Circoncisione: Un che taglia, e due, che tengono il fanciullo.

Tre furono i Compadri di Abramo: Haner, Escol, e Mambè.

Tre son le cose: cò quali à Dio grazie rendete: Vino, Terra, e Bacile.

Tre ova nascondete, dove il prepuzio nella terra celate.

Tre testimonj invisibili dite v' intervengano per l'osservanza del precetto:

la

la Sedia, il Libro, & Elia.

Tre volte la Circoncisione lavate col vino.

Tre volte il giorno orate: *mane, vespere, & meridiè*. David 34.

Tre passi date indietro finita l'orazione.

Tre Hebrei levano à leggere la Bibbia: Un Sacerdote, un Levita, un Israelita.

Tre volte i vostri figlioli, doppo letta la lezione de' Profeti, ringraziano Dio.

Tre volte gittate l'acqua lavandovi le mani.

Tre volte il volto bagnate.

Tre pani in uno, posti l'un sù l'altro, nel Sabato benedicete.

Tre volte ne date grazie à Dio.

Tre fette di pane, prima d'ogni altro cibo, tagliate, gustate, dispensate.

Tre pezzi di pane ascondete nella vigilia delle vostre Pasche.

Tre calici pieni di vino nella sera delle feste riportate.

Tre volte l'elevate, tre dandone grazie à Dio.

Tre cose mettete nelle Palme: Mortella fissa, Salice di Torrente, e Cedro amacolato.

Tre

Del  
Tre foglie  
tella nelle  
per le fra  
Tre volte  
Capo di A  
nate il co  
Tre vo  
spalle gu  
mori  
Tre volte  
co friver de  
Tre volte  
dieci Prece  
Tre volte  
di quattro l  
Tre par  
te: occhio  
dicendo Sa  
Tre vol  
manò, A  
stessi qua  
Dio Fig  
Adonai  
Dio no  
senza, e  
Viva d  
Viva la  
non man  
F

Tre foglie in tre foglie della Mortella nelle Palme da voi si intessono per le frascate.

Tre volte nel *Gosc Ascianà*, cioè nel Capo di Anno, per gran cerimonia, sonate il corno.

Tre volte vi gettate l'herba sù le spalle, quando tornate da sepellire i morti.

Tre volte vi lavate nel bagno, quando scriver dovete la Legge.

Tre volte da Mosè scritti furono i dieci Precetti.

Tre volte cò tre dita toccate il nome di quattro lettere.

Tre parti del corpo cò tre dita toccate: occhio destro, sinistro, e bocca. dicendo *Sciaddai, Sciaddai, Sciaddai*;

Tre volte il giorno, dicendo lo *Sce-mangh*, la Trinità confessate. E voi stessi quasi cò noi dicendo Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, dite: *Adonai, Elobenu, Adonai, Echad*. Dio, Dio nostro, Dio è Uno. Uno in Effenza, e Trino nelle Persone.

Viva dunque Dio, Viua la Triade, Viua la nostra Cattolica Fede. *Toto enim mundo lucet Trias.*

*Fine della Prima Parte.*

## Motivo per l'Elemosina.

**Q**uanto io ammiro il misterioso vocabolo tiene nella Santa Lingua l'Elemosina: detta Zedaccà, voce da Zedech derivata, che vuol dir giusto. Quasi che avvisar ne volesse il Cielo, esser più tosto Giustizia, che Carità, il dovere i Ricchi della lor rendondanza dar limosina a' Poveri. *De bucella mea comedit pauper*, disse il Santo Giobbe. *Superflua divitum necessaria sunt pauperum*, sentenziò Agostino: *possidentur aliena cum possidentur superflua*. P<sup>sa</sup>l. 147. Chi hà molti debiti, e molte colpe, può sodisfarle col poco. *Est qui multa redimat modico pretio*; Eccli. 20.

SECONDA PARTE  
della Predica.

**M**editar non saprei come à penetrar così alto mistero senza rivelazione alcuna dal Cielo, da se stessi arrivar potessero i Gentili; se trà noi, doppo gl' attestati del Redentore, pur è caccia riservata degl'ingegni di Atanasio, d'Ilario, dell'Angelico, di Agostino-

Del P.  
sico. E chi p  
linee non a  
in tre distinz  
fa. Una so  
non mai più  
precede al  
cipio. Una  
non genera  
solo figlio. C  
me a curio  
go senza liti  
capo. Un  
Numero, ch  
Dio. E' l'um  
l'orecchio:  
peno, che  
sionano lo  
Profeti, e P  
di v'ostri  
titi. V'ar  
scrisse un  
d'uno, c  
non a' no  
Hor  
il nostro  
noi, che  
date furon  
prefero le  
di dirlo d  
zione? C

stino. E chi può sollevarsi così bene, *lumine naturæ* à penetrare una Natura in tre distinte Persone, sempre indivisa. Una sostanza sotto à tre sussistenze, non mai più d'una. Un primo, che non precede al secondo, e pur di lui è principio. Una secondità beatissima, qual non genera ad intra, se non che un solo figlio. O che luce, che non fa lume à curiosi, anzi accieca. Arcipelago senza lidi. Nilo, di cui non trovasi capo. Un ternario, che non fa numero. Numero, che replica, e non moltiplica Dio. E' lume dunque, che vedesi con l'orecchio: *Fides ex auditu*. Così io penso, che dalle rivelazioni Divine sbozzato lo havessero i vostri antichi Profeti, e Patriarchi, e che da essi, ò da' vostri Libri lo apprendessero i Gentili. Tanto afferma Agostino, perchè scrisse un Rabbi. *Non meretia mas P Idumeo*, che Dio à questo lo rivelasse, e non a' nostri Padri.

Hor se voi ne sete stati i Maestri, & il nostro Gesù vi honora, con avvertir noi, che *salus ex hebreis est*, à quali date furono le premesse, e da voi l'ap-prefero le genti; qual motivo havete di dirla de' Christiani chimerica invenzione? Chi havrebbe mai pensato, che

do-

doveva l'odio così imperverfarvi, che là dove i vostri la predissero à noi, dovevamo noi predicarla à voi, mercè la vostra dementagine ostinata?

Se voi medesimi anche moderni asferite, che 'l Messia di questo, e di altri occulti misteri deve apertamente spiegarvene le sincere intelligenze. Dunque vero Messia fù Gesù, che veramente le rivèlò.

Non mi risponderete mai à questo grande argomento, che hoggi *patet ad sensum*. O facciam noi à Dio un grande affronto con moltiplicarle le persone, o il fate voi cò negarle. Questo sarebbe error peggiore dell' adoratione del Vitello. Hor vedendo, che Dio non sol punisce voi, fà grazie à noi; mantiene à noi Chiesa, Pontefice, e Sacerdozio, accresce i lumi cò tante rivelazioni, cò tanti Santi, cò tanti Dottori, cò tanti miracoli evidenti; e voi manda dispersi, per tutto schiavi, del tutto privi. Non mi dite son' altri vostri peccati: Rispondo, tutti i peccati cancellarebbe questo merito di mantener la fede, che Dio non è Trino, quando ciò vero non fosse: e castigarebbe noi, che Trino lo confessiamo; e pure cogl' effetti vedemo, che Dio ci  
 assi-

Di P.  
 zibile, c'è pre  
 omni i po. an  
 sia una vol  
 vir l'one tu  
 ligni, o M  
 tra le teneb  
 ti all' omb  
 Se non  
 tate, i vol  
 domo, le  
 conviccano a  
 credere alle  
 fatti.  
 In Costan  
 fuso Papa,  
 polon tal  
 gando il mis  
 tà, si dal C  
 ve sacrosan  
 nitatis, e  
 lo tribu  
 fe Paolo  
 intendo  
 ditemi  
 scrivere  
 po, che en  
 Nella  
 Bizzanzie  
 gioli illu  
 sui Deus

assiste, ci premia, anzi ci esalta, e son  
 omai 1700. anni men otto. Deh di gra-  
 zia una volta *surge illuminare quia ve-  
 nit lumen tuum.* Sorgi, forgi dalle ca-  
 ligini, ò Israele, avvediti di caminar  
 tra le tenebre de' tuoi sogni, e di avviar-  
 ti all' ombre d'eterna morte.

Se non vi persuadono le Sacre Scrit-  
 ture, i vostri Maestri antichi, le tante  
 dottrine, le ragioni anco sensibili, vi  
 convincano almeno i successi. Se non  
 credete alle parole, vi chiarischino i  
 fatti.

In Costantinopoli, à tempo di Ana-  
 stasio Papa, sù gli occhi di tutto il po-  
 polo un tale Olimpio pubblicamente ne-  
 gando il mistero della Santissima Trini-  
 tà, fù dal Cielo con un fulmine tre vol-  
 te saettato: *Publice negans mysterium Tri-  
 nitatis, ante omnium oculos fulmine è cœ-  
 lo tribus vicibus percussus, &c.* Lo scris-  
 se Paolo Diacono. Voi susurrate. V'  
 intendo. Non credemo Istorici. Mà  
 ditemi. E chi havrebbe havuto ardire  
 scrivere falsità ad un Pontefice in tem-  
 po, che eran vivi tanti popoli spettatori?

Nella peste della medesima Città di  
 Bizzanzio un Putto lattante, dagl' An-  
 gioli illuminato parlò; & in dire *San-  
 ctus Deus, Sanctus Filius, Sanctus Spiri-  
 tus*

*tus Sanctus*, il morbo subitamente si estinse.

Celebrando il Vescovo Vasaleense stillò tre gocce dal Calice à vista di tutti, quali si unirono in una gemma, e così si convinsero quei popoli.

Se direte queste essere historie; che direte del cuore di Santo Agostino, quale mandato al Vescovo Sigisberto, nel cantarsi il *Te Deum*, al *Sanctus, Sanctus, Sanctus* tre volte saltò tra i cristalli; lo che siegue ogni volta, che cantasi il suddetto Trisaggio. Che direte, se si sperimenta, che nella Chiesa, dove il suddetto cuore conservasi, nell' entrarvi, chi non crede la Trinità, ò avanti la porta cade, ò se vi entra muore. Questi son prodiggi, che giornalmente li predica il fatto, la speranza.

Contateci adesso voi qualche miracolo per l'opposto, diteci qualche rivelazione havuta da qualche vostro Cadosc. Ah, che non vi son più trà voi ne Profeti, nè Videnti, nè Santi. Ah che l'Oracolo di Malachia avverato, Dio più non vi ascolta, perche voi foste sordi al suo Verbo. Si tocca cò mani, che non vuol più sacrificj da voi; mà gradisce quei de' Cattolici con l'Ostia monda. E pure la luce dell' Evangelo

Del P. I.  
 v. f. s. b. g. l. o. c. c.  
 oca di tutti  
 Ravvedere  
 vostri Rabb  
 vino tante  
 cinati da un  
 che sono m  
 in ogni ple  
 quella, vi  
 li, serviva  
 Gerusalem  
 il Gosc. A  
 e mille sece  
 luti; le dis  
 cominciar  
 volta tante  
 inalzare al  
 ne di Dio  
 scere nel  
 sta, in  
 nima l

Del  
 ni pre  
 rie di p  
 le altre  
 di sopra  
 zoremo  
 più offer  
 la soluzi

vi stà sù gl'occhi; mà che prò à chi ad' onta di tanti lumi vuol esser cieco. Ravvedetevi una volta degl'inganni de' vostri Rabbini, quali non sò dove trovino tante traveggole per tenervi allucinati da una vana speranza. Riflettete, che sono mille seicento, e più anni, che in ogni plenilunio di Settembre nell' *Agaddà*, vi augurate: *Lescianà*, *Ababhà*, *Biruscialafin*: cioè l'anno venturo à Gerusalemme. Ivi sperando celebrare il *Gosc Ascianà*, ch'è 'l capo d' anno; e mille seicento, e più volte sempre delusi; le disgrazie solo sempre vedete ricominciar da capo. Deh levate una volta tante frenesie dal capo, e 'l capo inalzate al Cielo, & alla vera cognizione di Dio Trino, & Uno; & à riconoscere nell' humanato Figlio il vero Messia, in cui solo ritrovar potrete dell' anima la salvezza.

*Dal sudetto Discorso potranno i Giovani prendere l' Idea del modo, e delle materie di predicare ad Hebrei; e di formarli le altre Prediche à provar gli altri Punti di sopra annoverati. Per tal fine ne sborzaremo doppo quest' Hinno una dozzena de' più osservabili, e più contravertiti, con la soluzione de' loro Argomenti.*

LE TENEBRE LUMINOSE,

OVERO

L'INEFFABIL MISTERO

D'VN

D I O

TRINO, &amp; UNO:

Occulto all' occhiuta superbia  
dell'ingegno humano, vedu-  
to senz'ombre dalla cecità del-  
la Fede.

HINNO SACRO.

**S**otto Portici Acbei nottola Argiva  
I misteri latin cita all' effame,  
Et abbagliata, al fulgido velame,  
Trova il naufragio suo fin ne la riva.  
Stupida Atene, attonita Stagira,  
A cui gl' arcani suoi chiuse natura,  
Dentro gl' abissi d' una luce oscura,  
Con occhiuto saper cieca delira.  
Timidi ingegni di superbia Greca,  
Di chimeriche cifre arbirri vani,  
Ecco-

Eccovi come trà i Licei Romani,  
 Più de' vostri Lincei vede una Cicca.  
 Quì Tre distinti in guisa tal son Uno,  
 Che perfetta Unità sposano al Trino:  
 Vi è nell' Un Trinità, Uno nel Trino,  
 Numerosa Unità, Numero, & Uno.  
 Le Persone son Tre, ciascuna è Dio:  
 Come l' una infinita, & immortale.  
 Alla prima è così, chi siegue, eguale,  
 Mà trà lor non s'adora altro, ch' un Dio.  
 L'una è dall'altra, ma non prima, ò poi:  
 Quì il plural la divison delude,  
 E l'unitate il solitario esclude;  
 Ed evvi un'E, ch'è siamo; un'Io, ch'è noi.  
 L'una è dall'altra, sì, mà non pendente;  
 S'ordina all'altra, e pure in se sussiste:  
 Termina l'una, e col principio essite:  
 Da Sogetto non è, nè men dal niente.  
 Trà flussi eterni uno immutabil siede:  
 Procession si fà, mà senza moro:  
 Effetto, ò causa è quì un nome ignoto:  
 E pur prodotto, e termine si vede.  
 Genera un Padre ver, Figlio reale;  
 Mà il Padre pria non è del Figlio in fasce:  
 Il Figlio è pari al Padre all'hor che nasce,  
 Et esulta Gigante in su'l Natale.  
 Genera sempre il Padre, e il Generato  
 Fù pria, che fosse il pria, sempre perfetto:  
 Sempre nasce il Figliol, sempre è concetto;  
 Genito è sempre, & ab eterno è nato.

Mentre che il Padre tutto se comprende,  
 D' un altro se, la mente sua seconda:  
 E da quel lume un' altro lume inonda,  
 Che non è se, e come se risplende.  
 Con lucid' occhio di se stesso pago,  
 In se stesso si specchia; e à quella luce  
 Se stesso mira, e nel mirar produce  
 Un Figlio, ch'è di se specchio, & imago.  
 Dice; mà col suo dir tanto infinito,  
 Altro dire non sà, ch' una Parola:  
 E più dire non sà, perche in lei sola,  
 Quanto dire si può trovasti unito.  
 Tutto fecondità questo gran Padre  
 Tutto simile à se genera il Figlio;  
 E benche tutto il suo doni à tal Figlio,  
 Pure dar non li può l'esser di Padre.  
 Genera Prole, un Genitor fecondo,  
 Che Verbo inclita Fe suole chiamarlo;  
 Mà benche Verbo, dentro à Dio non parla;  
 E pur non ode, ch' un tal Verbo il Mondo.  
 Con reciproco ardor d' alte vicende,  
 Genito, e Genitor d' un sol volere  
 Spirano fiamme sì possenti, e vere,  
 Che trà quelle un' Amor, ch' è Dio s'incende.  
 Un. Ingenito Dio col Generato  
 D' un Amore sì Sanzo è Dio spirante,  
 S'ama ed questo Amor Gemino Amante;  
 Mà un sol principio hà poi l' Amor Spirato.  
 Con sacro impulso d' ambidue procede,  
 E bènche habbia d' entr'abi impulso havuto,  
 Pro-

Proceduto è bensì, non preceduto,  
 Perché in Eternità Nulla precede.  
 Conta ancor ei l'origin sua da Quello,  
 Che dà l'esser al Figlio, e l'esser Figlio:  
 Mà del Padre non è Genito, ò Figlio;  
 Nè del Figlio chiamar puossi fratello.  
 E' Dio spirato, mà non già qual Dio,  
 Nè come simil di emanare hà vanto:  
 Così il Figlio, ch'è Spirto, e tutto è Santo,  
 Spirtosanto non può dirsi di Dio.  
 Simil è in tutto à quel, da cui si spira;  
 E pur simile à quel ei non produce:  
 E' Foco immenso, e con seconda luce,  
 A spirar altro foco ei non aspira.  
 Perfettissimo Amor, che lega tosto  
 Cò nodo indissolubile, e tenace (Pace  
 Al Dio Padre il Dio Figlio; e stringe in  
 Amati Amanti, quanto à Loro è opposto.  
 Filosofico ardir; s'ella non vede  
 La tua pupilla Tenebre sì chiare;  
 Tutte, e distinte, anche à le menti ignare,  
 Ad occhi chiusi fà mirar la Fede.  
 Qui sù Una Base un Triplicato Calpe  
 Mete prescrive à l'Aquile mortali;  
 E per oltre passarle impenna l'ali  
 Il Colombo Divin solo à le Talpe.

# P A R T E

## S E C O N D A

Di diversi altri Punti, che negano, con i più scelti Argomenti per convincerli.

### PUNTO PRIMO.

*Esser doveva il Messia Dio,  
& Uomo.*



Il come Dio, Uno nella Natura, e Trino è nelle Persone; così doveva esser il Messia trino nella sostanza, & uno nella persona, contenendo l'unico suo Supposto tre cose: Divinità, Anima, e Corpo.

Il nome essenziale di Dio, che spiega il suo essere, non concedesi ad huomo; se bene i nomi attributali, mercè gli effetti, possono adattarseli. Il sacrosanto nome *leborà* è essenziale di Dio: e dovendo, giusta i Profeti, cò tal nome chia-

chiamar  
deve ess  
Equestro  
no: Dio  
Sò ch  
havend  
punti, e  
cabunt,  
accio facc  
Messia G  
gata, ch  
lor Bibbia  
men, qua  
zidobeni:  
Xante P  
ripotò la  
vocabunt:  
sto, agge  
se, del  
mente  
con que  
Libro  
bini,  
apertan  
sicut scri  
vocabunt  
Ripig  
che fu  
Gerusalem  
tre dove

chiamarsi il Messia; dunque il Messia deve essere Dio. (Gerem. al cap. 23.) E questo è il nome, che lo chiameranno: Dio, giusto nostro.

Sò che la moderna hebraica malizia, havendo nelle nuove Bibbie mutati i punti, e dove era scritto *icreù*, cioè *vocabunt*, hà fatto *icred*, cioè *vocabit*; acciò facci tal senso: Dio chiamerà il Messia Giusto nostro: Mà nella Vulgata, che stà riportata à capello dalla lor Bibbia, si legge così: *Et hoc est nomen, quod ipsi vocabunt eum: Iehovà zjdebenu*: Dio giusto nostro. Il nostro Xante Pagnino, che parola per parola riportò la Bibbia, da voi stimata, scrive: *vocabunt: Deus, justitia mea*, estendo questo aggettivo. Il vostro Testo Portugheze, del 1553. stampato in Ferrara, similmente scrive così: *T este es el nombre con que lo slameran, Dios justo nuestro*. Nel Libro Midras à chiare note: Tanti Rabbini, trà quali Rab. Abbà bar Chahanà apertamente scrisse: *Deus est nomen ejus; sicut scriptum est: Hoc est nomen, quod vocabunt eum: Deus justus noster*.

Ripigliano con Ezzecchiele al 48, che fù ancora cò tal nome chiamata Gerusalemme, lo che è falsissimo; mentre dove era scritto *Iehovà Samma*, che

vuol dir *Deus ibi*, col mutar l'accento han trascritto *Iehovà Semma*, che direbbe: *Deus nomen ejus*. Mà il Targum di Jonathan, e Rab. Salom. scrissero cò chiarezza: *Divinitatem suam ibi*.

Mà se la lor pertinacia vedendosi convinta replicasse, che *Dio giusto nostro*, sia nome composto, come Diodato, Graziadio, quali significano un'huomo solo. Si risponde esser chiaro, che quel giusto nostro è epiteto, non congiunto, che facci una sola parola col nome di quattro lettere, mutandoli significato: mà si vede, che'l nome è *Iehovà, idest Deus*.

Huomo, e Dio insieme, l'hai da provare. Dissemi nel calar da pulpito un Rabbino.

**E**ccolo chiaro in Isaia al 9. *Parvulus natus est nobis, & Filius datus est nobis*: e per queste parole eccolo Huomo; e per quelle che sieguono eccolo Dio: *Et vocabitur Deus fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis*. Che mistai senza rossore à guastar testi, à mutar punti, ad imbrogliar sensi: Se fù scritto da i Settanta *vaycare*, cioè, *& vocabitur*, perche falsificando i punti,

vuoi

vuoi cioè  
spiegare  
inganno  
cò quegli  
cepi &  
quando  
spiegare  
parvulus  
altro, e  
tendati per  
cifico: qu  
cabitur in  
chia non  
si offerva,  
cheribbe  
fraele, e  
E di ch  
mai tro  
che lo s  
la: Er  
ejus. I  
chi di  
Gesù  
veri H  
falle tra  
David  
Salmo  
es tu,  
deve m  
rante:

vuoi che dica *vayerà*, cioè, & *vocabit?* spiegando questo Testo cò versuzia d'inganno: Che'l Messia chiamarà Dio cò quegli sei epiteti, *Deus fortis, Princeps &c.* e procuri farli tutti accusativi, quando tutti i tuoi medesimi Rabbini li spiegarono nominativi aggiunti à quel *parvulus*, cioè al Messia. Sfugge quell'altro, e vuol che questa Scrittura intendasi per Ezzecchia, quale fù Rè pacifico: quando Isaia siegue: & *multiplacabitur imperium ejus*. Lo che in Ezzecchia non si avvera, mentre nel 4 dei Rè si osserva, che doppo la rotta di Senecheribbe fù molto breve la quiete d'Israele, e passò in cattività.

E di chi mai può sentirsi; e quando mai trovasi in tutta la Sacra Scrittura, che lo scettro doveva portarlo sù la spalla: *Et principatum ejus super humerum ejus*. E può intendersi di altro scettro, chi di quello della Croce, portata da Gesù vero Uomo, e vero Dio? Poveri Hebrei, da moderni Rabbini cò sì false traveggole allucinati!

Davide cò maggior chiarezza nel Salmo 2. *Deus dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te*. Il generato deve nella natura esser simile al generante: Rabbi Salom. cò tutta la Rabbi-

nica serie intendono, che del Messia qui parlasi dal Profeta: Dunque il Messia deve essenzialmente essere Dio. Vedendosi stretto, che trasogna quel Rab. moderno, dover prendere per Davide stesso. Come salva quell' *hodie genui*, che l'eterna generazione significa? E come può dunque mai intendersi per David? Siegue: *Postula à me, & dabo tibi gentes*. Ecco la natura humana; perche quel *postula*, à Dio come Dio non conviene, mà bensì come Uomo: Non potendo Dio chiedere à Dio, se è l'istesso Dio.

## PUNTO II.

*Che il Messia doveva nascere di Vergine.*

**S**E nascere doveva huomo non ordinario il Messia, non ordinario convenivasi il modo.

L' Universo creato è tutto consistente di opposti: Vi sono tenebre e luce, caldo e freddo, humido e secco, dolce & amaro. Hor argomento così: Non essendovi cosa al mondo, che non habbi

D  
bi il suo  
mo, e se  
suo opp  
donna ve  
mata da  
di quest  
colo: I  
neri fen  
tione guar  
ad Abra  
bero state  
Hà du  
e Madre  
nel cap. 3  
se: Il Me  
Fù pure  
Vangelist  
Retpe  
genna y  
terra fa  
huome  
na dom  
huome  
facile,  
Arge  
prolem s  
carnem  
mare po  
Le Ap  
tiplich

bi il suo contrario. Fù creato senza huomo, e senza donna Adamo: Ecco il suo opposto; i figli, che da huomo, e donna vengono generati. Fù Eva formata da huomo, e non da donna. mà di questo qual farà il suo opposto? Eccolo: Un' Huomo, che da donna si generi senza l' huomo. ( Gen. 15. ) *Generatione quarta revertetur homo*, Idio disse ad Abramo; cioè, che le Anime farebbero state redente dal Messia.

Hà dunque il Messia Padre in Cielo, e Madre in terra. Il vostro Hadarsan nel cap. 37. del Gen. apertamente scrisse: Il Messia farà senza Padre in terra. Fù pure Rabbino, e pare Oracolo di Vangelista.

Respettivamente, quale all' intelligenza pare più arduo; che Dio dalla terra facci sorgere un' huomo, e da un' huomo sorgere una donna, ò che da una donna senz' huomo facci nascere un' huomo? questo alla credibilità pare più facile, perche hà più del possibile.

Argomenta Agostino: *Deus Apibus prolem sine concubitu dare potuit; ergo carnem Christi in utero Virginis rectè formare potuit.* ( August. de b. con. cap. 2. ) Le Api è stato à Dio possibile, che moltiplichino senza mescolamento, e la

Beatissima Vergine nõ con l'aura dello Spirito Santo? prosiegue con piú altri simboli il nominato Dottore.

Le Voltori dunque sù, e Maria nõ? carica Ambrogio nell' Eslam. 5. cap. 20. *Avis sine masculino parit, & nullus resellit: & quia desponsata viro Virgo peperit, pudoris ejus faciunt questionem.*

Per non dir altro de' Pesci; piove, e la terra gocciolate trasforma in viventi; cadon frondi nel fiume Lisara, e si fanno Uccelli: dunque ti dirò quel di Giobbe. *Interroga jumenta, & docebunt te: volatilia cæli, & indicabunt tibi: loquere terræ, & respondebit tibi: & narrabunt tibi pisces maris.* cap. 12.

Degna riflessione fù quella di uno de vostri sù del Salmo 35. Mosè Hadarfan afferma, che Rabbi Joden scrisse: La Verità dalla terra germina à, non scrisse nascerà; cioè senza opra d'huomo, mà di ruggiada celeste, che cade dal Cielo, senza opra humana: *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant Iustum.* Il. 45. Non lo havrebbe cò maggior chiarezza scritto un de' nostri Cattolici Spositori.

Vi leggo in fronte Rabbini, che voi qui attendete adesso da me qualche lunga questione sù quel ventilato Testo d'Isaia: *Ecce Virgo concipiet;* per risponder-

De  
dermi, c  
me, che  
ne; mà  
giovinet  
Maia non  
tamente  
altra risp  
stre calig  
defini in  
voi mode  
trasportat  
del 1553  
havrebbe  
Y la Virg  
bro: Che  
cinate!

Oltre c  
dit Ver  
Rab. Sic  
volte n  
lo di n  
Agg  
Portus  
mon  
ri in ab  
mozza  
dendo p  
desse di  
quest a  
la igno

dermi, che non stà scritto *Bethulà*, nome, che assolutamente vuol dir Vergine; mà *Ngalmà*, nome, che vuol dir giovinetta, ò sia vergine, ò nò: Onde Isaia non intese quì scrivere determinatamente Vergine. Tralasciando ogni altra risposta, vuol chiarire queste vostre caligini con l'ombra de' vostri medesimi inchiostri. Se così fosse, come voi moderni sognate, li vostri Rabbini trasportando in Portoghesè la Bibbia del 1553, impressa in Ferrara, non havrebbero scritto à caratteri aperti: *Et la Virgben concepiera &c.* Ecco il Libro: Che fantasiate adesso anime allucinate!

Oltre che se *Ngalmà* con l'H vuol dir Vergine, scrivono i vostri, che Rab. Simeon dubbio nello scrivere, tre volte ne la cancellò, e tre volte dal Cielo di nuovo la trovò scritta.

Aggiungo, che la medesima Bibbia Portoghesè trascrive così quel di Salomone, *Et quartum penitus ignoro viam viri in abscondito. Carriera de Varon en mozza y non lo supà.* Per mozza intendendo puttella Vergine, che se s'intendesse di generazione ordinaria, non era questa una cosa strana, che Salomone la ignorasse.

Che mi dite adesso di quell' altro testo di Geremia al 31. *Quia creavit Deus novum in terra, mulier circumdabit virum.* Dite, dite, che la Divinità abbracciarà Israele; ed io rispondo, che non era questa la prima volta. Esponetelo per Giudit, che circondò Oloferne; che io replico, e questa non fù trà le vostre la prima femina in guerra, &c. Dite pur come volete, che mai salvarete quel *novum fecit.* A far dunque cosa stupenda, che una donna sia gravida d'un' huomo, è necessario, che la novità consista nel modo: Sponete così, e direte bene. *U'ulier sine viro circumdabit virum.*

Che dopo il Parto restasse  
Vergine la Madre.

**N**ON sà capirla l'Hebreo, e stando sù 'l materiale ordinario argomenta così: Inseparabile accidente del corpo è la quantità, quale è impenetrabile: il vostro Christo hebbe corpo, dunque &c.

O se io fossi così Santo, come fù Egidio, quale in faccia à quello, che ne dubitava, percotendo tre volte la terra, coldire: *Ante partum, in partu, Vir-*

go post partum, fece nascere tre figli!

Rispondo con l' Angelico. Hebbe, e mostrò i privilegi di quattro doti il Corpo di Christo: Scopri la Chiarezza, trasfigurandosi nel Tabor, l'Agilità, nel caminar sù l'acque, l'Impassibilità, nel farsi invisibile, quando lo volevan lapidare, e la Sottigliezza, nell'uscir dall' Utero Virginale, restandole intatto. Esce il raggio dallo specchio, nè rompe il vetro; dall'albero il ramo, nè frange il tronco; dalla felce il fuoco; e resta intiera.

Con un argomento *ad hominem* vuol la tua perfidia convincere Rabbin Moderno. Stà meco: Voi nel circoncidere fin hoggi i vostri, lo fate à porte, e finestre chiuse, preparate una nobil sedia vuota, nella quale credete, che v' intervenga Elia. Hor se Elia stà ancora in corpo, ed anima; come potè entrarvi? per dove passa? lascia forse il corpo fuor la fenestra, e l'anima passa? e se passa lo spirito, e non il corpo, à che serve la sedia? O che ridicola frenesia! Dunque quello, che può, secondo le vostre falsissime idee il corpo di Elia, non lo potrà il corpo del Redentore? Tacete rane d'Egitto. *Talis decebat partus Deum.* S. Th.

Offervo in quel testo d'Isaia; che'l fanciullo verrà &c. le seguenti parole: *Lemarbè hamisrà*, cioè, *ad multiplicandum Imperium*. Hor tenendo la Santa lingua due Mem; uno aperto, che sempre v'è nel mezzo della parola; e l'altro per tutto li quattro angoli ferrato, quale sempre è finale; che vuol dire, che in tutta la Sacra Scrittura non ritrovasi tal Mem del mezzo, chiuso, e solo solo in questo cap. 9. d'Isaia, dove parlasi della nascita del Messia, il Mem nel mezzo v'è totalmente ferrato? E' forza il dire, che sia misterioso, per additare il punto sudetto.

*O popule inspiens! O Nazione, che si può dir stolta! Sorgeranno quei di Soria, gl' Ismaeliti, & condemnabunt eam.* Udite, di grazia, udite: Egli è pure sì nemico al Cristiano il Turco, & al Vangelo così contrario l'Alcorano; ed ascolta in qual forma un così alto mistero scrivono, affermano, e credono i Turchi. Queste son le parole dell'Alcorano: *Zebrai geturdì Merieme tangricam. Deliamì verabì Merien Isai degdì Meriem chex idì chex, caldì isfaol pegain berdur ebim acba ulaftì iam illebedem uebiamet iunì gileferdur.* Sonano in lingua nostra: L'Angelo Gabrie-

le

le disse à Maria da Dio salute: e di Spirito Maria Christo partorì. Maria era Vergine, e Vergine rimase: Christo è quel Messia, che ascese in Cielo in anima, & in corpo; e nel giorno del giudizio hà da venire.

Non ammettono circa questi misteri disputa alcuna, stimandoli fatti da Dio, che fece cose maggiori. Li tengono così certi, e così di fede, che trà essi Turchi, ò bisogna confessarli, ò morire.

Prego Dio fonte di luce, che ne dia à voi una scintilla, come la diede al Vecchio caligoso Simeone, quale dalla H più volte ritrovata nel Nigbalmà, ricorrendo alla orazione: *Responsum accepit Simeon à Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.* Tanto Dio à voi pur conceda, di non morire prima, che de vostri errori vi ravvediate.

## PUNTO III.

*Se il Messia nascer doveva della  
Stirpe di Davide.*

**S**uperfluo stimerassi questo Punto, per essere da Hebrei, e Christiani già consentito; pure à sostenere, che Christo nacque di Vergine, mercè un gran dubbio, che ci muovono, più che necessario è lo spiegarlo.

Quello Spirito fourthumano della Duchessa di Gravina D. Giovanna la Tolfa, hora Serafina velata del nostro Ordine, detta Suor Maria Battista dello Spirito Santo; partorendo anco dalla mente sollevatissime eminenze, tempo fa in Napoli, à me un così alto dubbio propose: Perche nella Genealogia di Christo si porta da Vangelisti la linea di San Giuseppe, quando sappiamo, che questo non entrò punto nella generazione del Redentore? Risposi all' hora io da giovine, ingegnandomi quanto potei; e mi valse di stimolo à studiare più accortamente un' articolo sì essenziale.

Tale

Ta  
to:  
Christ  
ad Ad  
desce  
dola  
huon  
Gesù  
te vera  
ello, e  
go del  
voi è n  
seppe  
Christo  
Bre  
hà da  
medefi  
rito;  
uno,  
certo  
Giul  
Verg  
van  
per n  
chi ne  
lomon  
In c  
necessi  
tempi  
à tutti

Tale appunto è il Rabinico argomento: Il vostro Luca la Genealogia di Christo fa da Giuseppe ascendere fino ad Adamo: Matteo da Abramo la fa descendere fino a Giuseppe, terminandola così: Giacobbe generò Giuseppe, huomo di Maria dalla quale nacque Gesù. Hor se il sudetto non hebbe parte veruna nella generazione; perche di esso, e non della Madre si fa il Catalogo della progenie? Dunque secondo voi è necessario il concedere, o che Giuseppe li fosse Padre naturale, o che Christo non fosse della linea di David.

Brevemente rispondo: Se come si hà da' Numeri, era legge, che della medesima Tribu fossero Moglie, e Marito; descrivendo la descendenza dell' uno, era un palesarla dell' altra. Per certo riguardo a' Maschi se ne honora Giuseppe; e la medesima serve per la Vergine Sposa. Ed aggiungo, che provandosi Joachim Padre della Vergine per retta linea descendere da Natàn; chi non sà, che Natàn fratello di Salomone figlio fosse di David!

In oltre non stimarono i Vangelisti necessario il provare cosa, che in que' tempi, che scrissero, era così notoria a tutti, se da tutti per tale era cono-

sciuta Maria , figlia del famoso Joachim , *qui fuit Natàn* , *qui fuit David*.

Anzi da qui prendo motivo di forte argomento contro di voi. Il Messia, che così vanamente aspettate, tutti i vostri Hebrei di consenso asseriscono di non poterlo ricevere, se accertati non sono, che sia della linea di David.

Tutti parimente affermano, che le Tribù sian hoggi mischiate, disperse, e totalmente confuse; à segno, che distinguere non se ne possono più le progenie, ò le stirpe. Dunque voi non riceverete mai alcun Messia per la suddetta incertezza.

Scorgendosi stretto, mi rispose un Rabbino: Lo sapremo, perche lui lo dirà. E s'è così (io soggiunsi) ognuno potrà dire, io sono della linea di Davide. E voi, perche esso lo dice, dovrete credere. Non basta il dire, io son figlio di Rè. Di grazia tacete. O quanto fareste meglio à non muovere tai dubij, che vi fan poi vergognosamente ammutire. Così appunto avvenne à quei Rabbini, richiesti dal Redentore: *Quid vobis videtur de Christo cujus filius est?* (Matt. 22.) e rispondendo David: li oppose il Testo: *Quomodo ergo David in spi-*

spiritu  
amm  
Quin  
sur fu  
Co  
zia in  
mode  
talvol  
lo che  
che più  
rettam  
dovev  
dicono  
medes  
tiffimo  
questo  
caratte  
Mem.  
Vanit  
Davi  
passa  
sti P  
scioc  
Legg

*spiritu vocat eum Dominum, &c.* E tutti ammutirono, *nemo poterat ei respondere.* Quindi da indi in poi *nemo amplius ausus fuit eum interrogare.*

Convinti insomma (ascoltate di grazia in quali frenesie trascorrono i loro moderni) Perche nella Sacra Scrittura talvolta Davide vien chiamato Messia, lo che pure legesi di Salomone, tutto che più di trenta Rabbini, simili Testi rettamente espongono, intendersi, che doveva scendere dalla lor linea: Essi dicono, Sig. nò: Deve esser Messia il medesimo David. Uditene il sollevatissimo fondamento, e ridete. Perche questo nome *Adam* v'è scritto in loro caratteri cò tre lettere, *Alef, Dalet, Mem. A. D. M.* Ecco, dicono, A, cioè l'anima di Adamo passò in D, cioè in David: L'anima di David dal D in M, passerà nel Messia. Che vi pare di questi Pittagorici trasognamenti? Così scioccamente passano dalla Mosaica Legge alle favole de' Gentili.

## PUNTO IV.

*Che'l Messia sia venuto per diverse  
Profezie adempite.*

**L'**Appetenza dell' oro , negli altri detta fame , negli Hebrei è sete , che portando maggior rabbia à Rabbini fà , che confondino li due Avventi del Messia , & abbagliati dalla brama di farsi ricchi , sentir non vogliono , che debba venir povero la prima volta: *Nul- lam gentem invenimus Iudeis avariozem;* però senza il suono dell'oro non le sonano le Scritture.

Zaccaria al 9. cò chiarezza scrisse, che'l Messia venir debba povero, & *ascendens super asinam: hanì 'nghal Camor* &c. Altresi Daniele nel 7. Che debba venir cò maestà , e gloria , regnante; e che *omnes servient ei.* Cioè , dicono, che noi dovremo essere lor servidori. Non san gl'Hebrei come accordar queste due, e simili Profezie , vivendo dell'anima scordati , & abbagliati dall'avidità di regnare , e di possedere i beni di tutta la terra , si lusingano , che'l  
Mef-

Messia non ancora sia venuto, mà che habbi da venire.

Chi riferir potrebbe le stralunatezze, che scrivono, per accordar le tante Scritture così diverse! Due Messij attendemo, dicono taluni, il primo *Ben-Ioseph*, il secondo *Ben-David*. Quello ne' combattimenti di Gog, e Magog è il Messia, che resterà ammazzato, e questo secondo poi risusciterà il primo, e ritornerà il Regno, e la felicità ad Israele. Si rabbiano, che tanti Testi lo prescrivono povero; e capir non vogliono, che'l medesimo Messia doveva venir due volte; e che per la prima sia già venuto povero sù del borigo, e venir debba glorioso sù le nubbi à giudicare per la seconda.

Oppongono da Naum al 1. che Dio *non iudicat bis in idipsum*. Allo che facilmente rispondesi con San Tomaso; che nel secondo Giudizio non sarà giudicata l'anima dell'huomo, mà l'huomo. Altre ragioni posson leggerle appò'l sudetto Santo Dottore.

Provasi esser venuto per la Profezia di Giacobbe, cap. 49.

Se all' hora più l'anima vede, quando è più

IV.

er diverse  
te.

negli altri  
rei è fete,  
à Rabbini  
Avventi del  
brama di  
iono, che  
volta: Nul-  
avariorem;  
on le sona-

zza scrisse,  
vero, & a-  
ghal Camor  
Che debba  
regnante; e  
, dicono,  
servidori.  
ordar que-  
vivendo  
gliati dall'  
edere i be-  
ano, che'l  
Mes-

è più vicina al morire, già che *Videntes* chiamansi nelle Sacre Pagine i Profeti; Giacobbe in ispirito al fine de' suoi giorni vie più penetrando i divini arcani, *convocatis filiis*, predisse à Giuda: Lo iasur scèvet mi nghudà unkoqueq mi ben raglàu, ngad chi iatuò Scilò, velò iccheat ngamim. Spiego secondo il vostro Targum. *Non recedet virga ex Iuda, & Legislator de inter pedes ejus, usquequo veniat Scilòb, idest Messiah; & ei obedientia populorum*. Hor havendo il Patriarca dato un contrasegno sì evidente, acciò non errasse nel ricevere qualche falso Messia; se nella venuta di Christo, lo Scettro, e'l Reame di Giuda in fatti mancò; come dunque può l'Hebreo negare non essere stato Christo il vero, e real Messia?

Tropo, troppo è detestabile la vostra ostinatissima cecità in mezzo à tante Profetiche lucidezze. Non vuò io qui annoverar altre historiche prove, da' vostri medesimi autenticate: come di quella di Merimè, ultima reliquia del sangue di Giuda, quale per non essere sposa del servo, cioè di Herode Afcalonita, si precipitò da una torre; non di altre simili occorrenze; mà son risoluto di voi convincere con voi medemi.

Vi metto in faccia il vostro venerato libro Sanhedrin, cap. haiù bodechin, *idest*, *erant quærentes*, & lib. havodà zarà, *servitus aliena*, nel cap. lifnè edeben, cioè, *ante festa eorum*, volumi, quali tenete così reconditi, e son pure omai comunemente palesi. In essi apertamente si lege, che quarant'anni prima della ruina del Tempio, da Tito si horrevolmente destrutto, tempo appunto della Redenzione fatta da Christo, furono levati i Sanhedrini dalla Camera Liscat aggazit, cioè di pietre quadrate, dove sedevano in Consistoro, tutti ammazzati dal sudetto arrogantissimo Ascalonita.

Anzi il vostro Sanhedrino Gerosolimitano aggiunge di più, che ben conobbero quei altri Dottori di altra Tribù, essere all' hora il tempo della venuta del Messia; mentre piangevano, e cò sospiri ululavan così: Guai à noi, che lo Scettro della Stirpe di Giuda è partito, & il Messia non è ancora venuto. E meglio detto haverebbero: Non lo habbiam ricevuto: Avverandosi all' hora l'Oracolo, & *sui cum non receperunt*. Onde poi praticarono quell' altro di Amos: *Super omne dorsum faccum, vel cilicium, & super omne caput depilationem,*

*nm, & calvicium, &c. cap. 8.*

Ditemi hor di grazia, lo sfugire sì manifeste Scritture con le solite travegole, non è richiamarsi in faccia un' opprobrioso rossore! Il dire, che la parola Scilò, interpretata sempre per il Messia da vostri più Saggi, sia un' equivoco, e che debba qui intender per il luogo Silò, dove unto fù Saul, non vi riverbera ignominia, se come appare dal Sacro Testò, l'Arca in cui serbavasi l'olio in tempo, che unto fù Saule, ritrovavasi fin Chariathiarim? E ditemi, regnante Saul non fù eletto Davide; come dunque il dominio della Tribù di Giuda finì?

Saltate ad interpretare, che s'intenda il Testò sudetto per Geroboamo, quale nascer doveva della Tribù di Effraim, & essere eletto in Silò. Cosa falsissima, per esser chiaro, che eletto fù in Sichein. In oltre, tutto che si rubellassero le Tribù sdegnate dalla fiera risposta di Roamo; questo figlio di Salomone non perdè totalmente il Regno, mà in parte; anzi ancora durò molto nel suo dominio Reale.

Quella parola Scilò ammettendo alcuni più scaltri Rabbini, che intendasi per un Messo, questo interpretano per

Na-

Nabu  
defru  
Rè S  
dalla  
è ve  
man  
fce;  
Rabb  
impe  
domin  
nelle  
loro le  
Pro  
doppo  
govern  
ralle  
Herod  
Un  
marc  
fine  
zioni  
ni d  
Ger  
si h  
have  
have  
Mess  
Dunq  
to av  
ti yi ha

Nabucco, da Dio mandato per la loro  
destruzione, all' hora, che ucciso il  
Rè Sedechia, e figli, il Reame dicono  
dalla Tribù di Giuda mancasse. Tutto  
è vero; mà chi dice, che lo Scetto  
mancasse della Tribù di Giuda menti-  
sce; asserendo tutti, e precisamente  
Rabbi Salomone, non haver Nabucco  
impeditoli doppo le sudette uccisioni il  
dominio; permettendoli, che etiamdio  
nelle cattività giudicassero, secondo le  
loro leggi, & hebraiche osservanze.

Prova di più il medesimo, che fin  
doppo la cattività Babilonica la Tribù  
governasse di Giuda, e'l dominio du-  
rassè de' Sanhedrini fino al tempo di  
Herode Afcalonita.

Un grande argomento ex proprio  
marte medito di proporvi. Ditemi, qual  
fine mondano (astraendo dalle dispo-  
sizioni divine) mosse Tito quaranta an-  
ni doppo Christo di portar l'armi in  
Gerusalemme, à farne stragge co-  
sì horrenda? Fù gelosia di Stato:  
havendo inteso, che i vostri Hebrei  
havevano acclamato Bencozba falso  
Messia à far testa, & ad essere Supremo:  
Dunque se Tito havebbe saputo, che per  
lo avanti vi era Scetto trà voi, per avan-  
ti yi haverebbe portate l'armi Romane.

Chia-

Chiaro è dunque , che lo Scettro era finito.

Quanto è per vita vostra , che vi è capitata qualche notizia da Babilonia di là dal Fiume Sabatino , dove sognate haver dominio , per tutto vedendovi schiavi ? Oh non possiamo haverla . E perche ? Perche quel fiume ( udite favola ) è in tutti gli altri giorni impertransibile ; e solo solo è varcabile il Sabato ; e perche nel Sabato i nostri non possono remigiare , però &c. Così cò queste traveggole tengono i loro più semplici ingannati.

### Per la Profezia di Aggeo.

Brevemente lo provo in abozzo : *Adhuc modicum , & ego commovebo caelum , & terram , & mare , & aridam ; & veniet desideratus , vel desiderium omnium gentium .* Certo è , che Rabbi Hachivà l'intende per i giorni del Messia ; ed è chiaro per quel *veniet desideratus &c.* Agg. c. 2. E perche questa Profezia scritta fù due mila anni fa , e più sin hoggi . Un tempo così lungo non hà punto che fare cò quel *modicum &c.* Onde l'aspettarlo , che fanno i vostri Moderni , necessariamente s'inferisce ;

rifce; essere ò vanità, ò un render bu-  
giardo il Profeta.

Se ci ostano, non essersi da lor vedute le commozioni predette. Li si risponde, che leggano il Vangelo di Luca, e scorgeranno se nel Natale, e nella Vita di Christo, e Cielo, e Terra, e Mare si mossero: E che quel *magna erit gloria domus hujus novissime*, non può dagl'effetti visibili d'altro intendersi, che della Cattolica Chiesa.

### Per le Profezie d'Isaia, e di Malachia.

Anche trascorro di amplificarne le dimostrazioni, riportandole in succinto. Scrisse al cap. 66. il Primo: *Antequam veniat ei dolor peperit masculum. Quis audivit sicut hoc?* Il vostro Targum, & Hadarsam lo glosano così: *antequam veniat ei angustia salvabitur: & antequam veniant ei dolores partus, revelabitur Rex Messias*. Cioè Israele partorirà il Messia avanti questa ultima cattività; & avanti i dolori, quali dopo la venuta di Christo le portò Tito Vespasiano. Malachia al cap. 3. con dire due volte: *Ecce, questa è parola di prossimità: Ecce veniet Deus exer-*

*citium*, e cò quel *statim* avanti il *veniet ad Templum Sanctum suum*, mostra il breve tempo, in cui venir doveva; e dicendo *suo* il Tempio, scuopre parimente dovere esser Dio il Messia. Hor da quì inferite; che supponendo il Profeta, venir dovesse il Messia, in tempo, ch' era in essere il Tempio, come voi lo aspettate quando il Tempio è destrutto? e son mille 500. e più anni, che più non è rialzato, nè se ne può concepire speranza?

Si prova esser venuto per la Profezia di Daniele al cap. 9.

Grande Oracolo fù quello di Amos cap. 3. *Non faciet Dominus Deus verbum, nisi revelaverit sanctum suum servis suis Prophetis*. Ed in fatti al Profeta Daniele non potè più apertamente farli sapere il tempo della venuta del Messia, che col mandarli à rivelarcelo Gabriele. Erano già scorsi li 70. anni, secondo la predizione di Geremia, della cattività Babilonese; e mentre co' digiuni, e cilici facea continua orazione il Profeta, ecco l'Angelo, che li disse: *Ascolta intendi bene huomo di desiderij: Hebdomadae septuaginta decisae sunt super*

super  
Sanctum  
usque  
ta Se  
490  
Et  
In  
mod  
tende  
de, m  
mentr  
ne di a  
Testo  
bis sep  
somma  
quages  
cioè d  
Laban  
sette  
ple,  
septu  
vane  
sizio  
lo ap  
di uca  
si evia  
ne.

*super populum tuum &c. ad ungendum Sanctum Sanctorum, e cò più chiarezza: usque ad Messiam Ducem, &c.* Settanta Settimane di anni sommano apunto 490 anni, che fù crocefisso il Messia; & *occidetur Messias.*

Indarno, da ciò convinto, il Rabb. moderno mi oppone, non doverfi intendere di anni le suddette heddommate, mà di altro loro fantastico tempo; mentre il doverfi intendere per settimane di anni, trovasi praticato nel Sacro Testò. Nel 25. del Levitico: *Numera-bis septem hebdomadas annorum*, quali sommando anni 49, nell'anno quinquagesimo sarà poi il Giubileo, l'anno cioè di remissione. Così nel Genesi Labano, cercando per Rachele altri sette anni di servitù à Giacobbe: *Com-ple*, li disse, *hebdomadam istius, &c. septem aliis annis*, cap. 29. Che altresì vane siano le altre loro chimeriche spofizioni è manifesto; mentre quì l'Angelo apertamente predisse, e la lor colpa di uccidere il Messia, e la loro pena di sì evidente desolazione dovea seguirne.

Per sentenza de' lor moderni  
antichi Rabbini.

Provasi il medesimo: Nel Trattato de Sanhedrini, cap. chelet. Sentenza della casa di Elia si legge: Sei mila anni durerà il mondo: due mila vano, cioè senza legge: due mila con la legge: e due mila anni faranno i giorni del Messia. Che fosse stato due mila anni co' dettami della Natura, e due mila con la Mosaica legge è manifesto. Dunque secondo voi nel principio del quinto millenario, essendo finita la Legge di Mosè, devesi confessare il Messia già venuto.

PUNTO V.

*Che il Messia sia venuto, e sia  
Christo; perche in esso fu adem-  
pito quanto da Profeti fu pre-  
detto del Messia.*

**S**E non fossero così ridicole de' moderni Talmudisti le chimeriche fantasie, sperar potrebbe qualcheduno  
vi-

vive  
per  
che  
speco  
dien  
anco  
vola  
Ma  
fe? N  
ne del  
ranta  
rà gio  
le pro  
tetto  
mentr  
canmi  
mondo  
ch'è na  
non  
Mife  
Teren  
vanti  
ti, e  
Ch  
venut  
nato,  
stà di g  
sapete  
chedu  
venute

viver gli anni di Matusalem; mentre per salvar le Scritture; e per negare, che Christo sia stato il vero Messia, han specolato questo impossibile espediente: *Che'l Messia sia nato, ma non ancora venuto, cioè comparso*. Bella favola non ancor sognata da verun Poeta. Mà quando pensate dicono che nascesse? Nel tempo dell'ultima destruzione del Tempio fatta da Tito, anni quaranta doppo Christo; sì che adesso farà giovine di 1652 anni. Rabb. Samuele prova esser nato all' hora, cò quel testo sudetto d'Isaia, che ne' dolori, mentre lo partoriva il partorì. Hor dicami. Chi nasce dicesi esser venuto al mondo; hor come dunque son 1652, ch'è nato, e non ancora è venuto; e se non è venuto, come dunque è nato? Miseri ingannati! E pure quella parola *Terem*, non vuol dire all' hora, mà avanti: Dicen dunque, che venne avanti, e che fù Christo, e diran vero.

Che gentil distinzione: nato, e non venuto. Son dunque tanti anni, ch'è nato, e non è ancora comparso? Dove stà di grazia, dove nacque, e come voi sapete esser nato, bisogna, che qualcheuno l'habbi veduto; dunque è già venuto. E se'l Messia da voi si attende

per sciervi dalla cattività, come vi lascia per mille seicento, e più anni così ancor cattivi, mentr' egli è nato? Non flimo prudenza aggiungere quì altri fogni, che fosse stato veduto sù la porta di Roma in mezzo a' lebbrosi di età di anni ottanta, per non mettervi in derisione fin de' nostri fanciulli.

### Christo fù il vero Messia.

Perche secondo il Sacro Testò, non deve il Messia comparire da huomo, ma da bambino: *Parvulus datus est nobis &c.* come fù rivelato ad Isaia.

Se vi chiedessi, dove dee nascere il Messia? A rispondermi dritto, dir dovete con Michea al 5, in Betlemme. *Veatà Betlehem Ephrata mimech Iezze moscel Vezsrael.* E da quì deducesi quanto voi vanamente aspettate il Messia, hor che Betlemme è destrutta; e quanto fosse Christo il vero Messia, se nacque al Mondo, quando era in essere Bettelemme

Da Isaia al 1. si hà: Il bue hà conosciuto il suo possessore, e l'asino il presepe del suo Signore. O che bue dicasi dall' hebreo Shor, e scrivasi cò Scin, cioè bue domestico; ò dal Caldeo col

Tau,

Tau  
ciam  
ste  
d'Ira  
com  
chia  
dett  
chia  
nara  
no i V  
Il M  
veva  
rebbe  
scriffi  
nes  
mo  
Paolo  
lo cò  
ad b  
stol  
Ra  
tut  
fia.  
An  
te fu  
mi v  
qui  
nox.  
Supr

Tau, e scrivasi Thor, onde noi diciamo Toro, cioè furibondo, ed agreste; sempre accusasi la ingratitudine d'Israele, cifrata ne' Simboli sudetti: come per simile animo sgrato Platone chiamò mulo Aristotile. Che poi il suddetto testo intendasi del Messia, cò chiarezza lo dicono i Rabbini, e nel natale di Christo apertamente lo scrivono i Vangelisti.

Il Messia (e da quì arguiscafi se doveva esser Dio) fù prescritto, che farebbe dagl' Angioli adorato. Chi lo scrisse? Davide: *Et adorent eum omnes Angeli eius.* Pf. 96. Mà questo Salmo non intendesi del Messia: nò! mà Paolo l'asserma. E che hà che fare Paolo cò noi: mà Paolo à voi lo scrive ep. 1. ad heb. Mà se non credete voi all' Apostolo mio, voglio credere io a' vostri Rabbini, trà quali Davide Chimchè tutto questo Salmo interpreta pe'l Messia.

Nel natale del nostro Christo dagl' Angioli i Custodi degl' armenti di notte furono illuminati. Ed interpretatemi voi quella risposta d'Isaia al 1. *Custos qui de nocte?* Resp. *Venit mane, & nox.* Se vogliamo dir vero dicasi, che'l Supremo Custode venne, non à far ma-

fitto  
à, come vi la-  
più anni così  
è nato? Non  
re quì altri fo-  
to sù la porta  
brofi di età di  
ettervi in de-  
lli.

Messia.

o Testò, non  
e da huomo,  
e *datus est no-*  
ad Isaia.

ee nascere il  
ritto, dir do-  
n Betlemme.  
*mimich lezè*  
ducefi quan-  
e il Messia,  
tta; e quan-  
sia, se nac-  
a in essere

hà cono-  
fino il pre-  
e bue dicasi  
fi cò Scin,  
Caldeo col  
Tau,

ne doppo la notte, mà nella mezza notte à recar l'aurora; e però fù prima scritto *mane*, e poi *nox*.

Tutto il Salmo: *Deus iudicium tuum Regi da*, per intiero da vostri Rabbini esposto scorgefi per il Messia: Se tutto, dunque ancora una parte: *Reges Tarsis, & Insule munera reddent: Reges Arabum, & Saba &c.* In Berekisc Hetanna, & Rabbà spiegafi *reddent*; perche renderanno questi Rè al Messia i doni da Giacobbe dati ad Esaù. E tanto in Christo avverossi.

Se dunque solo in Christo si osservano i due Testi antico, e novo così concordì; il negarlo per vero Messia è sola hebraica malvagità. Oltre la pietà de i Rè sudetti, l'empietà d'Herode fù ancora predetta, mentre la fuga di Nostro Signore in Egitto nel Salmo 80. fù sbazzata: *La Vire dall'Egitto trasportarai.* Al Console Antonino ciò spiegando Rabb. Haccadosc, disse: *Il Messia nascerà in Betlemme, mà sarà trasportato in Egitto, per la persecuzione di Herode.* Acciò si avverasse la Profetia di Osea: *Ex Egypto vocavi filium meum*, e da altri letto *filius meos*, per i seguaci, &c. e della strage degl' Innocenti, Gerem. 21. *Vox in Rama, &c.*

Si

Si prova ancora per le Profezie tutte nella Passione, e nella Morte verificate.

Può far Echo all' Incarnato Verbo il Vangelico Testò, e dire: *Doctrina mea non est mea*, se è quella stessa, che a' Profeti Dio spirò nel Vecchio Volume. Da tale concordia de' Testi dovrebbe il Giudeo in sì evidenti dimostrazioni lasciare di esserne così discorde. A far consiglio contro Christo: *Tunc congregati sunt Principes Sacerdotum*, cap. 26. E nel Salmo 2. il Rè Profeta prescrisse: *E i Prencipi convenirono insieme contro il Signore, e contro il Christo suo.*

Che venduto fosse per trenta argenti, e da' medesimi Prencipi cò non minor colpa comprato fosse, lo scrisse Matteo al 26 è vero; mà pria di questo lo profetizzò nel capo undecimo Zaccaria; *Et appenderunt mercedem meam argenteis triginta.*

Non entro quì à più massiccie prove della Profetia di Amos, quale pone per primo peccato delli quattro la vendita di Giuseppe, e per ultimo la colpa irremissibile del Giusto venduto, e compro per argento; rimettendomi à i Saggi

Riflessi di Rabbi Samuele, nella Terza Parte di questo Libro, con l'Epistola scrisse à Rabbi Isaac; lo che farà più confacevole al titolo di questo mio Libro, qual'è: *L'Hebreo trasitto dalla propria penna.*

Se scrissero i Sacri Vangelisti, che *percutiebant, illudebant, alapas ei dederunt, & flagellis, & spinis &c.* E non haveva prima scritto Isaia: *corpus meum dedi percutientibus, & genas meas volentibus, faciem meam non abscondi ab ignominis, & sputo*, cap. 5. Se la Giudea, *tunc apprehendit Iesum, & flagellavit*; pure il Rè Profeta ne scrisse: *& fui flagellatus tota die. Pl. 72.*

Coronato fù di Spine: e per Isaia al 5. si hà: *Aspettai, cho la vigna d'Israele facesse uve, e fece spine.* E se bene la parola *beussin* è commune à significar spine, e labrusche il vostro Davide Chimchi, per spine l'interpreta qui. Nella Cantica al 3. parimente si hà: Uscite figlie di Sionne à vedere il Rè, cioè, dice Sir Hafirin, quel Rè Salomone, che hà create tutte le creature, con la corona, cò cui lo coronò la sua madre. Scrive Rabbi Jochanan, che interrogando Rabbi Simeon à Rabbi Elieser, se mai inteso haveffe da suo Padre, chi era que-

questa madre; mentre mai trovasi, che Bersabea coronato avesse Salomone. Rispose: Dio amò tanto Isdraele, che se prima la chiamò figlia: *Audi filia, & vide*, Pf. 45. arrivò poi à dirla madre, e così deve intendersi quello d'Isaia 51. Attendi à me plebe mia &c. Onde inferisco, che questa fù quella madre ingrata, che di tormenti coronò il vero Salomone, cio il Messia. Tanto piacque à Rabbi Simeon questa savia sposizione, che baciò in fronte Elieser.

Non può dirsi, che nella Passione di Christo le Profezie tutte non si adempissero à puntino; se sino i peli sveltiti dalla barba, predetti furono da Isaia: *Et genas meas vellentibus*, cap. 50. e però siegue, *faciem meam non abscondi ab ignominijs*, non sò se prevalesse il dolore, ò il rossore. Raza havendo per dispreggio la metà della barba agl' Imbasciatori di Davide gli Ammoniti, gl' intimò questo guerra formidabile, e sanguinosa. Per evitar tali obbrobrj à suoi soldati, se in mano cadessero de' nemici, volse Alessandro, che tutti si tosfessero barbe, e capegli.

Leggo in Berescit Minore sù lo Genesi al 22. Che Isacco portò in spalla le legna per l'holocausto; perche così il

Messia porterà la Croce sù gl' homeri suoi.

Tutte le Profezie sudette prepondera questa sola: ed è, che'l Messia doveva essere crocefisso. Scrisse il Profeta del cuor di Dio David nel Salmo 21. *Quoniam circumdederunt me canes, congregatio malignantium circumdederunt me,* **FODERUNT MANUS MEAS, ET PEDES MEOS,** *diminuerunt omnia ossa mea.* Hor quì sì mi scaldo. Il negar Christo vero Messia non è una protervia sfacciata?

Ma perche parlando delle mani, e piedi forati, il testo anche à loro fora il cervello (udite perversità) nel Masoreth, libro da essi tanto acclamato, si hà, che in detto Salmo, se bene sù i libri corretti, scritto sia *charù*, cioè, *foderunt*, i nostri Maestri voglion, che si legga *chaarù*, cioè *sicut leo*. Può sentirsi cosa più perfida? Oltre haverlo così scritto i Settanta, così trasportato la Bibbia stampata da essi in Ferrara. Stia meco à petto à petto il Rabbino, si svegli gli occhi allucinati, e mi dica, che senso fà con gli annessi antecedenti, e conseguenti: mani mie, e miei piedi, come Leone? Se s'intenda per Davide *circumdederunt me*, cò mani aggrandite

D  
te dal fre  
tamente  
quando  
che con  
trovasi  
gue di  
in Chri  
menta m  
proicent  
scandesc  
ratteri c  
sì ostina  
Diass  
scrittura  
voi vi ri  
lo detto  
manifest  
per dom  
Hierusa  
ET A  
CRU  
ra stiar  
grazia  
convie  
che Die  
& essere  
cient in  
intender  
quale cò  
e piedi si

te dal freddo; e poi cò quello immediatamente siegue: *diminuerunt ossa mea;* quando mai Davide riduffesi à segno, che contate le fossero l'ossa? Dove mai trovasi, che quell'altro verso, qual siegue di Davide, si verificasse, come bensì in Christo fù adempito: *Divident vestimenta mea sibi ipsis, & super vestem meam proicient sortem.* E chi non darebbe in scandescenza al leggere senza vetro caratteri così aperti, & ad osservar animi sì ostinati.

Diast il caso, e non concedasi, tale scrittura intendersi per Davide, come voi vi risolyerete da quell' altro Oracolo detto à Davide per Zaccaria cò più manifesta predizione: *Et effundam super domum David, & super habitatores Hierusalem spiritum gratie, & precum;* **ET ASPICIENT AD ME, QUEM CRUCIFIXERUNT,** cap. 12. Hora stian con me. Lo spargere spirito di grazia sù la casa di David, e sù &c. non conviene ad altro, che à Dio: E perche Dio in quanto Dio non può patire, & essere crocefisso; dunque quell' *aspicient in me, quem crucifixerunt,* deve intendersi di Dio in quanto huomo, al quale cò realtà furono trapassate mani, e piedi sù la Santissima Croce. Oltre

Isaia

Isaia 53. *Pro eo quod tradidit in mortem animam suam, idest vitam suam.* Oltre Daniele al 9. *Et occidetur Messias.*

Tutte le circostanze nella sudetta Passione avvenute, e da Sacri Vangelisti annoverate, tutte furono prevedute. Se fù Christo abbeverato di aceto, e fiele, nel Salmo 69. Davide lo predisse: *Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto.* Se si ammantò di tenebre il Sole, e si oscurò la Luna. Gioelle al 3. lo scrisse: *Sol, & Luna obscurati sunt.* Et Isaia: *Induam caelos tenebris;* e più chiaramente Amos al cap. 8. *Et erit in die illa dixit Dominus Deus occumbere faciam Solem in meridie, & tenebrescere faciam terram in die luminis.*

*Post tres dies resurgam,* Christo disse, e fece: e Paolo ad Cor. cap. 15. *Per resurrectionem sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur.* Ed ecco Osea, che nel 6. lo profetò: *Vivificabit nos post duos dies, in tertia suscitabit nos, & vivemus in conspectu eius.* Che sogna Rabb. Salomon, che'l primo dì s'intenda del Tempio edificato da Salomone, il secondo di quello edificò Zerobabel; e che'l terzo lo rizzarà il Messia! Troppo il Testo è  
chia-

chiaro,  
per la re  
sponde  
da voi,  
te; ov  
intend  
differo  
O brav  
oltre ch  
gendo il  
mà fur  
zuola,  
ronsi, e  
sù la la  
senza sv  
gl' Apost  
in spe,  
A cre  
vero M  
le port  
gerla  
nel fin  
Assum  
tris D  
vide d  
no meo:  
pretarlo  
quattro  
che Abr  
gò la dec

chiaro, & in Berescit Rabbà si spiega per la resurrezione del Messia. Hor rispondete à me. Il corpo era custodito da voi, ò mostrate dov'è, ò lo rendete; ovvero confessatelo risorto. Oh, t'intendo, i soldati, che dormivano, dissero esserli stato rubato da' discepoli. O bravo: *Dormientes adhibes testes?* In oltre chi rubba non hà tempo ire svolgendo il fazzoletto per cavarne i denari, mà fura tutta la borza; e come le lanzuola, ov'era involto il corpo trovaronfi, e non il corpo? E se dormivano sù la lapide, come questa fù sollevata, senza svegliarsi? *Nos autem sperabamus,* gl'Apostoli dissero: *Caro mea requiescet in spe,* Davide predisse.

A credere l'Ascensione al Cielo del vero Messia Scritture, e ragioni non ve le portarò io; mà solo vi estorto à leggerla nell'Epistola di Rabbi Samuele nel fine di questo Libro. Scrisse Marco: *Assumptus est in cœlum, & sedet à dextris Dei,* cap. 16. E non scrisse già Davide del Messia: *Dixit Dominus Domino meo: sede à dextris meis.* Lo interpretarlo di Abramo, per la vittoria de i quattordici Rè, non è sufficiente, perchè Abramo non fù Sacerdote; anzi pagò la decima à Melchisedech. Il dire, che

che questo Salmo lo cantasse il Musico à David, nè meno; & oltre che *obstat zisulus: Mizmor le David*. Salmo di David; Davide non fù Sacerdote; e come li si adattarebbe quel mezzo verso *Atà Coem ngbal diuran Melchizedech*. Tu sei Sacerdote giusta l' istituto di Melchisedecco?

Che sopra i credenti mandar dovesse lo Spirito Santo pure lo profetò Gioelle al 1. capo: *Effundam Spiritum meum super omnem carnem, & prophetabunt filii, & filiae vestrae &c.* & altri Testi, che per brevità tralascio.

Legesi nel vostro Mechiltà sù l'Essodo al 20. Non verrà il Messia, infino, che il Regno scelerato non domini tutto il Mondo. Nel Sanhedrino il Regno scelerato intendono il Romano. Nel nascere di Christo questo così dominava, che mandò Editto, *ut describeretur universus Orbis*.

Cessar doveva non solo il Regno vostro, come habbiam provato, anco quello de' Romani, e de' Gentili, come si vede, alla venuta del Messia. Questi son cessati, dunque il vero Messia fù Christo. Chiamateci pure, e Romani, e noi, figli di Esaù, e che'l Messia li trionfarà. Così Christo fatto Signor

gnor  
non sol  
huom  
niele  
eius p  
& Re

NO  
zionar  
tengon  
qualche  
Christ  
Sapienz  
Mosaic  
fia, ne  
moral  
niale  
solvere  
plere.

Dis  
cetti n  
Natura  
in prec  
Questi  
ze sono  
dal Me

gnor de' Romani, fù Signore di tutto, non solo in quanto Dio, mà in quanto huomo, nello Spirituale; che così Daniele l'intese, profetizzando: *Potestas eius potestas æterna, quæ non auferetur, & Regnum eius, quod non corrumpetur.*

## PUNTO VI.

**N**on essendo la Legge Christiana, che la medesima hebrea perfezionata, non è soffribile l'odio, che vi tengono i Rabbini; più che se fosse qualche Legge Barbara Maomettana. Christo, che venne al mondo cò tanta Sapienza, & osservò per anni trenta la Mosaica, se predicando per vero Messia, ne perfezionò alcuni capi della morale, mutò la giudiciale, e cerimoniale; e chiaramente disse: *Non veni solvere legem, aut Prophetas, sed adimplere.*

Distinguesi la Mosaica Legge in precetti morali, e questi per essere *de jure Naturæ* sono eterni, & immutabili, & in precetti giudiciali, e cerimoniali. Questi adattati al tempo, all'occorrenze sono mutabili, e dovevan mutarsi dal Messia, come provaremo.

Nel

Nel libro Machoth. dist. Ellù hen hallochim scrisse Rabbi Sanlai: Seicento tredici precetti dati furono à Mosè nel Monte. 365. giusta il numero de' giorni del Sole; e 248 secondo il numero de' membri dell'huomo. Onde si prova? Rispose, dal testo. Questa parola Torà, cioè Legge, somma aritmeticamente da caratteri hebrei, cò quali è scritta 611, e gli altri poi si hanno dall'Essodo al 20. cap. 1. quali giunti assieme fanno li 365. Tutti questi voi tenete per precetti immutabili invariabili. Hor argomento così.

Voi tutto dì à donne, à figlioli insegnate, che se venisse Profeta, & operasse mille miracoli, e volesse mutar un'apice della Legge di Mosè, non li credete, perche sarà falso, mendace, e traditore. Dunque David, Isaia, Michea, & Abacuc furono falsi Profeti, secondo voi. Davide tutti li 613. mutolli in 11, come chiaramente vedesi nel Salmo 14: *Domine quis habitabit &c.* Isaia parimente apresso li muta, e riduce à sei. Leggasi il cap. 33. Vien poi Michea, e li muta in tre nel cap. 6. Torna Isaia, e li muta in due cap. 56. Abacuc li tramuta al numero più minimo, ad un solo, cap. 6. Tanto io leggo

go appo  
li hebr  
vostro  
faggi v  
fritu  
sia più  
haverl  
Protet  
un Mel

Odo  
Dio è es  
O che g  
muta,  
opre est  
rica, d  
medefin  
buntur:

Scen  
do ado  
della I  
da ve  
mostr  
da cò  
mini  
ta sple  
li disse  
della v

Eno  
praecepi  
que non

go appò vostri Rabbini. Mà voi fratelli hebrei non voltate libro, perche il vostro studio è il telonio, e non i vostri faggi volumi di veri Savij. Hor se i vostri tutti concedono dover essere il Messia più de' Profeti. Se i vostri scrivono haverla per oracolo di Dio mutata i Profeti. Dite come non potea mutarla un Messia, che fù Dio?

Odo chi mi argomenta, la Legge di Dio è eterna, perche Dio non si muta. O che gran Teologia! Dio in se non si muta, concedo; mà terminativè nell'opre esterne si muta. E' risposta chimerica, dice il Rabbino. O sciocco; è del medesimo David: *Mutabis, & mutabuntur: tu autem idem ipse es.* Ps. 101.

Scende Mosè dal Monte, e vedendo adorarfi il Vitello, rompe le tavole della Legge. Scende di nuovo la seconda volta, e reca le tavole. La prima mostrando, ch' era in figura, la seconda cò splendori addita essere: *Lex Domini lucida*: quindi solo la seconda volta splendeale il viso; e quel velo, Dio li disse, ponessè al volto, era indizio della vostra cecagine in osservarlo.

E non disse per Ezzecchiele, *Dedi eis precepta non bona, & judicia propter quae non vivent*, cap. 20. Ecco i precetti

cetti cerimoniali, e giudiciali, non bona: non perche cattivi, mà non buoni, perche non perpetui, non perfetti.

Non perpetui, perche chiaramente si hà dal Deuteronomio, cap. 4. che erano per quel tempo, che dimorar dovevano nella Terra promessa: *Ecce docui vos statuta, & iudicia; ut sic faciatis in medio terræ ad quam vos ingredimini; ut illam possideatis.* E per Geremia predisse la nova Legge Vangelica. *Feriam cum domo Israel, & cum domo Iuda fœdus novum. Non secundum patrum, quod pepigi cum patribus eorum &c.* cap. 31. *Berith Chadassa*; Legge nuova non come la prima. E questa è quella, che non dal Sinai, mà da Sionne discesi dover escire, per Isaia al 2. capo: *Quia de Syon exhibit lex, & verbum Domini de Ierusalem.*

Non perfetti: mà come, se Davide scrisse: *Lex Domini perfecta!* Pf. 19. E' sentenza de' vostri Rabbini, esser Legge vana, ombra, qual poi deve schiarirsi, e perfezionarsi, e stabilirsi ne' cuori dal Messia; non potendo per all' hora dare à gente imperfettissima Legge perfetta. Fù meno imperfetta di quella secondo il naturale usavano i Gentili la Legge data all' hebreo; mà

anco

anco in  
Sacrifici  
tamen  
tempori  
non bon  
Legge  
al 42 fi  
bis &c  
lare sa  
noterunt  
verunt

Ecco

Legge  
vuol ira  
liose all  
terio:  
dell' ani  
va, &c  
dio alla  
la lasci  
La Le  
Christ  
fanto

Cor  
vostra  
degli e  
pi, del  
de' fini  
va del  
che la F

anco imperfetta : *Umbrae enim erant, Sacrificia non justificantes homines : Non tamen mala ; quia divinitus praecepta sunt, temporibus, & personis congruentia praecepta non bona &c.* August. ad Hyeron. La Legge di Christo è quella, che per Isaia al 42 fù annunciata : *nova annuncio vobis &c.* e siegue più abbasso : *Et ambulare faciam caecos per viam, quam non noverunt : per semitas, quas non cognoverunt, calcare faciam eos.*

Ecco : y. g. *Non occides*, disse la Legge ; passa inanzi Christo ; e non vuol ira nel cuore, nè parole contumeliose alla bocca. Vieta la Legge l'adulterio : Christo anco la concupiscibile dell'animo, e la vista, come dispositiva, &c. La Legge dà il libello di repudio alla moglie ; Christo condanna chi la lascia, e stima adultero chi la piglia. La Legge, che non si giuri in bugia ; Christo, che nè meno in verità il Sacrosanto Nome di Dio. E simili &c.

Conchiudo dunque Hebrei, che la vostra Legge per parte del Legislatore, degli effetti suoi, e de' luoghi, de' tempi, delle persone, e delle cagioni, e de' fini era perfezionabile con la nuova del medesimo Dio ; qual voi dite, che la prima scrisse sù le tavole col dito ;  
 ma

mà promise ancora questa seconda scriverla nel cuore degli huomini con la sua lingua . *Dicit Deus : Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam.* Gerem. 31.

Ricordatevi per ultimo , che non Mosè , mà Giofuè entrò il popolo nella terra promessa , cifrando , che sol quella di Gesù può farvi giungere al Paradiso.

## PUNTO VII.

*Delle mutazioni della Legge in particolare : e primo della Circoncisione nel Battesimo.*

**C**irconcisi vi vorrei sì , ( cari Hebrei ) mà di lingua , e di cuore ; che così s'intende : Chi non è circonciso prescinderà l'anima sua.

La Circoncisione ( argomento dal fine ) fù data per distinguere il popolo, secondo il Testo . Secondo voi , nel tempo del Messia non vi deve essere più tale distinzione ; ergo nè meno Circoncisione.

La Circoncisione non fù patto , mà  
fe-

segno  
vib. I  
era più  
denara  
bigliet  
tecede  
federi  
Il Con  
trà Dic  
affai , e  
quali tu  
me tuo  
ademp  
non ser  
fedele  
nostra  
miamo  
trez no  
Tu  
al fin  
cioè p  
Abra  
usò p  
conci  
è patto  
mission  
mission  
Circon  
terno.  
Che

segno di patto; non *Berith*, mà *Oth Berith*. Dunque adempito il patto, non era più necessario il segno. Resi à voi i denari, che imprestaste, stracciafi il biglietto dell' obbligo di sodisfarli. L' Antecedente si hà dal Testo: *Et erit signum foederis inter me, & inter vos. Gen. 17.* Il Conseguente è manifesto. Il patto fù trà Dio, & Abramo, di moltiplicarlo assai, ed esser padre di molte genti; quali tutte sarebbero benedette dal seme tuo, cioè dal Messia. Tanto si è già adempito. Dunque il segno del patto non serve più; mentre già di Abramo il fedele vedemo moltiplicati i figli nella nostra Santissima Fede, e noi lo chiamiamo Padre: *Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham &c.*

Tutta l'hebraica ostinazione sò, che al fin si risolve in quel *Berith Lengholam*; cioè patto sempiterno, come Dio ad Abramo, &c. Hor rispondetemi: Si usò per quarant' anni nel deserto la Circoncisione? Nò. Udite. Quello, ch' è patto sempiterno non hà mai intermissione. Il circoncidersi hebbe intermissione per quarant' anni. Dunque la Circoncisione non s' intende patto eterno.

Che poi *Lengholam* significhi un tempo

po determinato, non sempiterno, è chiaro in più luoghi della Sacra Scrittura. Nell' Eflodo; trattandofi del fervo &c. *Et serviet ei in æternum*. S' intende fino all'anno del Giubileo, che compivasi nel quinquagesimo, non già per tutta la vita. Nel 1. de' Rè; offerendo Anna il suo Samuele al Signore, dice: *Et maneat ibi*, cioè nel tempio *ngad ngbolam*; *in æternum*: e pure cò Rabb. Salom. tutti voi l'esponete per cinquant'anni, ch'era il secolo de' Leviti. *Hæc est Lex Levitarum, ut usque ad quinquagesimum ætatis annum*. Num. 8. In oltre. Si hà nel Gen. al 17, che promettendo Dio tutta la terra di Canaam ad Abramo, dice, *in possessionem ngbolam*, cioè perpetua; e cò speranza si vede, che dalla morte di Christo non havendola posseduta, nè la possedono gli Hebrei, non doverfi per sempre in perpetuo intendersi la parola *ngbolam*.

### Dello Battesimo.

Se bene *gutta cavat lapidem*, penetrar non può il cuor lapideo dell' Hebreo, che l'original peccato da noi descritto per mole sì grave, cò poche stille esteriori si abbatti. Mi ascolti. La  
Cir-

Ciro  
per  
lo,  
colpa  
gliat  
sang  
tant  
la G  
Cl  
all' a  
nel b  
colpe  
sterg  
Ra  
dist. F  
non f  
verità  
che o  
Rebe  
runt  
Iv  
che  
comp  
sia. R  
bi N  
conver  
quel d  
cap. 4  
Ecc  
fetizzo

Circoncisione tutti ammettono, ch'era per due fini; uno di distinguere il popolo, e l'altro di estinguere l'originaria colpa. Dunque i vostri coltelli con tagliare un minuzzolo, e cò due stille di sangue sì gran machina abbattevano; e tanto, e più non potrà il Battesimo con la Grazia Divina?

Ch'essendo lavanda di corpo penetri all'anima, pare ad essi difficile: e pure nel battefimo legale del Levitico, le colpe, e le immondezze invisibili si astringevano, secondo il Sacro Testamento.

Rabbi Ieosua nel lib. Jebhammoth, dist. Hacoletz scrisse: Chi si battezza, e non si circoncide, egli è *gber*; cioè convertito dalla Gentilità alla Fede; perchè così ritroviamo nelle madri, Sara, Rebecca, Rachele, & altre, *Quæ fuerunt baptizatae, & non circumcise.*

I vostri antichi Maestri previddero, che le prodigiose acque battesimali comparir dovevano in tempo del Messia. Rabb. Salom. nel lib. Aboth, e Rabbi Nathan esposero per l'acque sù i convertiti Gentili versarebbe il Messia quel d'Isaia: E versarò l'acque &c. cap. 44.

Ecco le Scritture: *In die illa ( profetizzò Zaccaria ) erit fons patens do-*

F *mus*

Cir-

*mui David, & habitatoribus Ierusalem. Abscindam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur ultra. E qual evidenza maggiore. Aprì Christo il fonte dello Battesimo; & Idoli, & Idolatri sparirono dal mondo.*

Parlò Dio per Ezzecchiele: *Et effundam super vos aquas mundas, & mundabimini ab omnibus immunditiis vestris; & à cunctis spurcitiis vestris mundabo vos; & dabo vobis cor novum, & spiritum novum in medio vestri; & auferam cor lapideum &c. cap. 36.* Non può dirsi più chiaro. Non dunque son macchie di corpo: del cuore, e dell'anima si mondano col battesimo le sporchezze; non havendo tal forza il lavacro legale, come afferma il vostro Rabb. Jose nel lib. Hidduschin, dist. Hestrah Jovechasin: Spuriij, & Hattinei mondi saranno con l'acque del Messia, come stà scritto in Ezzecch. Così fù tradizione de' vostri Maestri.

Mi affermano molti Hebrei di senno, e sodi; che trà voi non ci è verso di sanare i corpi offessi, e scongiurare spiriti infernali negl'invasati: cedendo solo questi à gl' efforcismi di un Sacerdote Christiano. Hor se l'acqua benedetta, ch'è Sacramentale, non Sacramento, può

pu  
qua  
à

D

gi  
del  
tutte  
capi  
nel  
gant  
Perc  
del  
Crea  
guan  
dell  
sino  
furi  
quie  
Sabi  
Sex  
Sabb  
cap. 3  
ni, p  
lo of  
Co  
L'off

può tanto sù i spiriti entro il corpo, quanto potrà più quella dello Battesimo à mondar dall'anima il peccato.

### Dell' osservanza del Sabbato, passata nella Domenica.

O che tuba porta l'Hebreo, pavoneggiandosi di esser egli solo l'osservatore del Sabbato, quando lo dovrebbero tutte le Sette, dicono essi, per quattro capi. 1. Per esser precetto delle tavole nel Decalogo *de jure Naturæ*, obli-gante ognuno indifferentemente. 2. Perche fù comandato per riconoscenza del Divin beneficio universale della Creazione. 3. Perche istituito fù à riguardo della liberazione d'Egitto, e della terra di Promissione. 4. Perche fino un fiume, che doppo sei giorni di furiosa corrente, nel settimo si riposa quieto, ce ne dà essempio, detto perciò Sabbatino. Quindi si hà nell'Essodo: *Sex diebus fiet opus, & in die septimo Sabbatum quietis est sanctum Domino.* cap. 31. Queste sono le più valide ragioni, per le quali noi deridono, che non lo osserviamo.

Con una distinzione il tutto è sciolto. L'osservanza del Sabbato è in parte

morale, ed in parte cerimoniale. E' morale in quanto à lasciare un dì della Settimana l'opre servili, ed occuparsi à riconoscere Dio Autor d'ogni bene, e lodarlo &c. e così è precetto del Decalogo, & *de jure Naturæ*. Mà che sia questo giorno il settimo, ovvero il Sabato, è nell'Essodo annoverato trà de' precetti cerimoniali. Quindi se cerimonial non fosse, Dio non havrebbe comandato il trasgredirsi, come leggesi in Giosuè al cap. 6. ordinando la presa di Gerico in tal giorno.

Nell'Essodo il Sabato si comanda per la creazione dell' Universo. *Quia sex diebus &c.* cap. 20. Nel Deuteronom. per l'uscita d'Egitto: *idcirco præcepit tibi diem Sabbati*, cap. 5. Mà perche queste memorie nella venuta del Messia, quale oprar doveva benefici maggiori, secondo Geremia havevano à cessare: *Ecce dies veniunt, dixit Deus, & non dicent ultra: Vivit Deus, qui ascendere fecit filios Israel de terra Ægypti*, cap. 23. Dunque per questa parte dell' uscita d'Egitto dovea terminare. Per l'altra parte ancora, mentre incomparabilmente l'opra della Redenzione dell' anime è maggiore della Creazione, come l'Angelico insegnò.

Dun-

De  
Do  
che  
do  
zio  
in  
to.  
vian  
Que  
pra  
Dim  
prim  
setva  
deser  
nella  
non c  
Arba  
e De  
bi Si  
un g  
ge il  
Mid  
dori  
bati c  
Ser  
Tutti  
mà il  
l'inten  
Di

Dunque ottimamente hà mutato nella Domenica il Sabato il Rito Romano.

Anzi se afferiscono i vostri Rabbini, che Dio nel giorno Domenicale oprar doveva cose maggiori, che nella Creazione. Et in fatti con la Resurrezzione in tal dì accertò il Mondo d'esser redento. Dunque noi meglio che voi offeriamo nella Domenica lo Sciabbath. Quella parola *ngholam* è spiegata di sopra, che non significa sempiterno: Dimmi: Per quarant'anni, eccetto il primo della prima settimana, offervarono i vostri Padri il Sabato nel deserto? Tu mi rispondi nò: perche nella Sacra Scrittura è chiaro; dunque non obligava sempre in tal dì. Il vostro Arbaarasse Sanin per due mesi, Marzo, e Dicembre scioglieva il Sabato. Rabbi Simeone scrisse: Per un fanciullo di un giorno unico si rompe, e non si frange il Sabato per un Davide morto. Nel Midra s, che alli Nuncij, & Imbasciatori de' precetti è lecito rompere i Sabati &c.

Scrisse nel Biza Rabbi Jochanan: Tutti i precetti diede in publico Dio; mà il Sabato in secreto. Dunque non l'intendeva per tutto il mondo.

Di quel fiume hiperbolico dirò, ò

egli fù, ed è, ò non è, nè fù. Mà se fù, additatemì un Cosmografo, un Geografo, che ne scriva. Ed è possibile, che d' un fiume sì prodigioso veruno ne faccia menzione, eccetto voi soli?

Non voglio quì portar per disteso; mà vi rimetto à leggere nel vostro Talmud lib. Maghila cap. Codes Mizbeah il racconto; che capitolando Tito la pace cò pochi vivi avanzati dall'eccidio di Gierusalemme, trà le condizioni vi erano, che non voleva i Sabbati, nè Circoncisione, e'l non accostarsi à donne mestruate. E non riescendo la Politica di Ruben, che non permettendo il Sabbatho, era far più ricchi i nemici; levando la Circoncisione, era toglierli la debolezza, e con l'altro era maggiormente accrescerli; destinati i Rabbini Simeon, & Elazar, à questi escendo incontro il Demonio Bentamalion, quale invasò la figlia dell' Imperatore, e promise loro ogni opra nell' escirne. Et in fatti li offerse i tesori; mà essi sopra ogni tesoro stimando haver in mano tal Decreto, havutolo lo lacerarono. Non vi storcete: Il vostro Talmud ad litteram lo riporta. O che indecenza, riaver del Sabato per opra del diavolo l'offeranza.

De'

De  
 qu  
 per  
 for  
 eda  
 no a  
 ni à  
 Scri  
 Mos  
 e rep  
 Legg  
 carn  
 gna s  
 i bov  
 gli,  
 no t  
 sci,  
 tutt  
 la;  
 paci  
 sang  
 adipe  
 gue c  
 huor  
 Te  
 si sens

De' Cibi da Mosè prohibiti, resi  
leciti dal Messia.

Gli Hebrei, sanguisuge del mondo, quali *edunt, ut vomant*, sono parchi per avarizia; osservando di Seneca l'apoforismo: *ede ut vivas, noli vivere ut edas*. Quindi i Rabbini scrupolosi hanno aggiunte molte ridicole proibizioni à quelle, che un tempo nella Sacra Scrittura furono prudentemente da Mosè ordinate al cap. 11. del Levitico, e replicate al 14. del Deuteronomio. Leggonfi ne' luoghi sudetti vietate le carni di animali, che non habbino l'ugna sfoesa, over divisa, come l'hanno i bovi, e le pecore; mà non lepri, conigli, e porci, & altri, che l'ugna tengono unita. Vietati ancora furono i pesci, che non habbino squame, & ali, e tutti quelli, che sono armati di coccia; similmente furono esclasi ucelli rapaci, e reptili animali; come ancora il sangue, e'l grasso: *Nec sanguinem, nec adipem omnino comedetis*. Si che di sangue di animali si astengono, bensì gli huomini dissanguano ne' contratti.

Tutte le sudette proibizioni leggonfi senza dubbio nel Sacro Testò, mà di-

*stingue tempora, & concordabis scripturas.* In quel tempo, ch'era il popolo tutto infetto di lebbra nella solitudine, dovendo il Duce Mosè non meno far da Padre nel regolarne gli animi con le leggi, che da Medico per rimettere i corpi nella salute, vietò cò ragione tutti quei cibi, che generar potevano sangue grosso, e nocivi alla lebbra, come con evidenza si scorge. Da qui si originò il non scoprire il capo nè meno à Dio; perche dicono esser cosa immonda: Era immonda quando eravate lebbrosi; mà non è immondo hoggidi.

Ridicble son poi in tal materia le Rabbiniche superstizioni. Che nello scannar gli animali, il coltello sia non intaccato, affilatissimo: che 'l taglio alla gola sia netto ad un colpo, acciò n'escia subito tutto il sangue: Che non si adopri pignata, dove vi sia stato cotto cibo proibito: Che si sali, e pria di mettere à bollire, sù la craticola si brustolisca la carne: Che non si mangino le coscie di dietro, per il contatto col nervo pingue, e simili.

Scrivendosi nell'Esodo: *Non coquas bœdum in lacte matris suæ*, cap. 23. Non solo questo; mà mettono gran  
scru-

scr  
poi  
sfil  
que  
ne  
Qu  
tag  
ne  
ren  
Gua  
e car  
men  
brev  
G  
min  
che  
ge r  
non  
risp  
Gia  
que  
no  
S  
affo  
havi  
che  
mo  
viet  
po,  
Ogu

scrupolo i Rabbini il mangiar carne, e poi cascio; perche restando qualche sfilaccio trà denti, puol' essere, che quel cascio sia latte della medesima carne; e così verrebbe à cuocerli in bocca. Quindi voglion sia diverso il coltello da tagliar cascio, da quello di tagliar carne: Che'l pignato della carne sia differente da quello in cui si cuoce il cascio. Guarda, gridano, che si mangi pesce, e carne assieme; & altre, & altre, non meno ridicole sciocchezze, quali per brevità tralascio.

Gli Hebrei si millantano di queste minuzie, e di noi si scandalizzano, che usiamo cibi, quali la Mosaica Legge reputa immondi; perloche dicono non esser possibile, che ci salviamo. Mà risponderemi: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe si salvarono, ò no? Sì. Mà questi pure, e frutti, e carni mangiarono d'ogni sorte.

Se i cibi sudetti Dio li haveste voluti assolutamente vietati per sempre, li havrebbe prohibiti à principio; mà perche nel Genesi osservasi, che ad Adamo, & à Noè li concessè; dunque il vietarli fece per Mosè, fù per quel tempo, à causa de' lebbrosi. Si hà nel c. 9. Ogni herba col suo seme, & ogni arbore

col suo frutto, *erunt vobis in escam*. E dopo il diluvio à Noè Idio disse: *Omne reptile quod est vivens vobis erit in escam, sicut herbam virentem*. Indi senza riserba concedendo tutto, siegue: *dedi vobis omnia* in cibo quotidiano.

Tutti i vostri Rabbini concordemente affermano, che con la venuta del Messia si concederanno tutti i cibi proibiti, sponendo un verso del Salmo 146. cioè: *Deus erit absolvens prohibita*: e di 613. precetti della Legge, questo solo concedono, che si levarà. Fondansi ancora sù'l nome *Chazjr* (che così nella Santa Lingua chiamasi il Porco) derivante dal verbo *Chazar*, che vuol dir ritornare. Queste facende ammettono, & ogni altro punto della Legge negano esser mutabile dal Messia. Come se non haveffe da venir per altro, che per sodisfarli la gola, e concedergli la porcina.

Mi disse il mio Rabb. Maestro: Ecco la proibizione di Mosè; hor mi mostrino i Christiani la concessione di Christo nel Vangelo? Risposi, se ben giovine, che necessità vi era dispensare quello, che assolutamente, secondo se, proibito non era nelle Scritture, se non per occasione d'infermità. Non dispen-  
sa

fa il  
dici

D

T

rato  
le fac  
conv  
pure  
& i S  
e non  
fices  
gini t  
delle  
tener  
Verg  
altri  
chir  
sti s  
2  
nem  
tu n  
ima  
argo  
à i P  
ci.  
clud  
raffi

fa il Medico a' sani il non prendere medicina.

### Delle Imagini, e loro culto.

**T**U ne menti Hebreo, col dir sotto voce: *Ouvedê Elilim*, cioè Adoratori d'Idoli à noi, nel vederci fare alle sacre Imagini orazione. A voi sì che conviensi, che adorate pecore, e buoi, purché sian d'oro. Noi veneriamo Dio, & i Santi adorabili figurati nelle figure, e non le figure delle bestie, come voi faceste: anzi fate. Tenete pur le imagini tanto da voi stimate, cioè quelle delle monete, piacendo à voi molto tener Christo, la Croce, la Beatissima Vergine, gli Apostoli, il Battista, & altri nostri Santi nelle doble, ne' zecchini, ne' paoli, e negli scudi. Questi sono i vostri Idoli più custoditi.

*Non facies tibi sculprile, neque omnem similitudinem &c.* Ess. 20. Questo tu mi dici esser precetto del Decalogo, immutabile, perche morale. Ed io ti argomento: Dunque aggiunto questo à i Precetti del Decalogo, sono undeci. Se mi rispondi, che questo si include nel primo: *Non baverai Dei falsastieri, ma solo me.* Io ripiglio: Dun-

que non sono proibite le Imagini assolutamente, mà quelle solo delli Dei forestieri. Se mi replichi cò Filone, che quelli due del desiderare donna, e robba d'altri siano uno. Io ripigliarò, che pure son undeci, uno del fare, e l'altro dell'adorare le Imagini. Resta dunque necessario il conchiudere, che non siano assolutamente proibite le Imagini; mà ben debbano venerarsi.

Al Testo sopradetto rispondo: Non essere stata volontà di Dio il vietare universalmente le Imagini da quel che precede, e da quello, che siegue; mà per torvi l'occasione d'idolatrare, vi proibì ogni sorte d'Idoli di Sole, Luna, pesci, e bestie; acciò non le adorassivo, come facevano i Gentili. Scrive il Rabb. da Modena nel lib. de' riti di voi così: Molti in Italia si fanno lecito tener ritratti, e pitture in casa, non di rilievo, nè di corpo compito. Mi dirai è vero, mà per ornamento, non per adorarle. Mà io ripigliarò: Per il pericolo della Idolatria, ogni Imagine vien dalla Legge à voi vietata.

O le Imagini sono proibite perche son male, o son male, perche proibite. Non il primo, dunque non essendo male, non sono contra il *jus nature*.

Se

Se il  
date  
Che  
Ser  
Eze  
poi  
dest  
no d  
Tem  
Leon  
orna  
l'Ar  
vici  
bacia  
lo; e  
game  
la Le  
chie  
N  
fia,  
zio  
le,  
ter  
I  
hon  
cult  
di  
Dio  
ge,

Se il secondo, dunque Dio hà comandate cose male?

Ecco, ordinò Idio due Imagini di Cherubini avanti l'arca. Comandò il Serpente di bronzo, sino al tempo di Ezechia, da voi incensato; e perche poi passava in Idolatria, dal medesimo destrutto. Ne' Stendardi portar solevano diverse imagini le dodeci Tribù. Il Tempio di figure diverse, e di dodeci Leoni il Trono di Salomone erano adornati. Era di legno l'Arca; Adorate l'Arca, e lo sgabello de' tuoi piedi, David effortò. Malignate i nostri, che baciano le Croci stampate, e l'Evangelo; e voi non bacciate le carte, le pergamene, e l'inchiofiro de' caratteri della Legge; dunque adorate carta, & inchiofiro?

Non vi hà Christiano, per rozzo che sia, qual non sappia, che in tali adorazioni venera il rappresentato, non le tele, i colori, i legni rappresentanti materiali.

Il fine di quella Legge fù il proprio honore di Dio illibato; mà così è, che'l culto delle imagini non deroga appò di noi, anzi più accresce l'honor di Dio. Dunque non pregiudica la Legge, anzi l'osserva.

Mai

Mai Dio hà proibito di sè stesso il farsi Imagine. Anzi nel Sacro Testò viene affermato, che Dio à due huomini, detti Beseleel, & Ooliab donasse lo Spirito suo nella scienza, e sapienza di scolpire, e d'inventar figure al Tabernacolo per l'ornato.

Conchiudo, Hebrei, che'l negare le Imagini è un destruggere l'Universo; essendo Dio l'Autore delle imagini tutte, naturali, & artificiali. Egli genera per imagine il suo Verbo. Tutte le creature producono per imagini. Non vi è cosa naturale, che *non producat sibi simile*, il Filosofo stabili. Come vedi li Ogetti, se non ricevendone le imagini negli occhi? Come l'intelletto intende, se non per le specie imaginabili, intelligibili? In qual maniera può da noi intendersi il Creatore, se non per le sudette imaginazioni.

Si che osserviamo noi più che voi il precetto; mentre per le Imagini non diamo à Dio culto alieno, mà adoriamo il medesimo Dio; e Dio ancora veneriamo ne' suoi Santi, nostri intercessori.

Che gli Angioli apparvero in Imagini, è chiaro: Che lo stesso Dio, è ancora evidente; Nel Genesi caminando  
pe'l

pe'l Paradiso ; appoggiato alla scala  
viddello Giacobbe ; le terga fè vedere à  
Mosè ; Isaia , e Michea seduto il vidde-  
ro al foglio ; Amos in piedi sù l'altare ;  
Daniele ne descrissè i capelli , e le vesti .  
In tutta la Sacra Scrittura se n'esplicano  
i membri . Hor se il Testto lo descrive  
per imagini , perche non potrà per ima-  
gini esprimerlo la pittura ? Mi risponda ;  
mà non hà che dirci l'Hebreo .

Sono dunque memoriali le Imagini ,  
non Idoli , come pensano i Rabbini ;  
onde Lattanzio per la memoria della  
Passione di Christo :

*Quisquis edes , medique subis in limina  
Templi*

*Siste parum , insontemque tuo pio cri-  
mine passum*

*Respice me , me conde animo , me in  
pectore serva .*

Vuò tacer de miracoli , e massima-  
mente di quell' Imagine del Crocefis-  
so da voi ferita , per discorrerne à suo  
luogo .

De' Sacrificj dell'antica Legge,  
mutati nel Santissimo Sa-  
cramento dell' Altare.

Non aspetti quì il Teologo nostro qualche trattato con le Scolastiche sottigliezze; come usiamo trà di noi; all' Hebreo richiedonfi altre forme di argomenti, giusta le proteste ne facessimo su'l cominciamento di questo Libro; facendo d'uopo usar Scritture, & adattarsi alla capacità.

Cari Giudei pazienza, se trà li molti Testi, che lascio, quel solo riportarovi, che mi giurò un Rabbino non leggerfi mai trà voi, che non vi facci ingrisciolar, & *cuvrit gelidus per ossa tremor*. Mercè quel chi sà! Troppo con evidenza scuopre il vostro errore. A voi predisse Malachia nel 1. capo quello, che cò vostri occhi hoggi osservate, e son 1692. anni, che il vedete, e non piangete, e non ancora vi convertite. Profetò egli, anzi per sua bocca Idio disse così: *Non est mihi voluntas in vobis, & munus non suscipiam de manu vestra*. (Benche lo trasporti ad literam dalla vostra Bibia, yoglio riportarvi le mede-

medesime vostre dizzioni ) Chi *mimirach Scemesch nenghad mevobò gadol Scemì bagoim , ubchòl machom , muètar mugafè lifcni , UMINCHA' TEO-RA'*, Chi *gadol Scemì baghoim: Amar Adonai zebahot*. Dall'orto del Sole fino all'ocaso grande è il Nome mio nelle genti, & in ogni luogo si sacrificarà, offerirà al Nome mio *Uminchà Teorà*, cioè *oblatio munda*, un' Hostia pura; perche grande è il Nome mio nelle genti; dice Dio degl' Efferciti.

Hor di grazia state meco. Voi dite, che state senza Sacrifici; perche non potendonfi celebrare, che in un luogo solo nel Tempio in Gerusalemme, questo è destrutto. E Dio vi dice: *in omni loco*. Et io vi dico, che chi non hà, che vn vase solo da prender vino, e lo rompe, è segno, che non vuol più vino: Dio permise destruggerfi il Tempio; ergo, &c. e chiaramente vi disse: *Et munus non suscipiam de manu vestra*; in ogni luogo celebrano i Sacerdoti Christiani, dunque il vero Sacrificio questo è. Che non voglia più Vittime scannate, ed imbruttate di sangue, è cosa manifesta, mentre si dichiara volere un' hostia monda, *oblatio pura*. E questa qual mai puol essere, se non quella, che

che usiamo noi, secondo l'ordine, ò sia direzione, come voi scrivete, di Melchisedech, quale offerì pane, e vino.

### Da Sacri Testi.

*In figuris præsignatur*, scrisse l'Angelico. Melchizedech nome significante *Rex justus*, quale non havendo genealogia, dicesi *absque patre*, & *absque matre*, fù di Christo vera figura, che non hebbe padre in terra, nè madre in Cielo; offerendo pane, e vino, come poi fece il Redentore, seguendo tale istituto, dal Rè David profetato: *Nisbangh Adonài, veld inabem atab Coen lengolam ngbal diurati MelKizedech.* Giurò Idio, e non si pentirà: Tu Sacerdote secondo la direzione di Melchisedech. Che fosse il nostro Christo Sacerdote sò, che non può negarsi, perche ci nacque, e perche per tale fù anche accettato; e voi medesimi non lo negate un gran Profeta; mà per Figlio di Dio non l'ammettete.

L'Agnello Paschale, del cui sangue asperse le case de' Giudei, l'Angelo nell'uccisione de' primogeniti Egizzij le trapassava per tal segno. Onde San  
Leo-

Leo  
bra  
gines  
obser  
Hostie  
guis  
muta

Fù  
vuta p  
de' Gi  
uccifi  
in boc  
Qui m  
ternum

Il S  
e not  
empie

Ne  
consp  
cerdo

Al  
super

specu  
d'Isra  
tum

stro  
terya

panis  
bi Jon  
panis

Leone con la solita eleganza: *Ut umbræ cederent corpori; & cessarent imagines sub præsentia veritatis: antiqua observantia novo tollitur Sacramento: Hostia in Hostiam transit; sanguinem sanguis excludit; & legalis festivitas, dum mutatur, impletur.*

Fù terza la Manna nel deserto pivvuta per quaranta anni in nodrimento de' Giudei; mà questa non impedì, che uccisi fossero *pingues eorum* con l'escà in bocca; mà del Sacramento si scrisse: *Qui manducat hunc panem vivet in æternum.*

Il Succinerizio, che per quaranta dì, e notti sostenne il fuggitivo Elia dall'empietà di Jezzabelle.

Nell' Effodo al 29. Il pane, che in *conspetu Domini* levava sù'l capo il Sacerdote.

Altresì nel 25. Dio à Mosè: *Et ponet super mensam panes propositionis in conspectu meo semper.* La profezia del Rè d'Israele nel Salmo 72. *Erit firmamentum in terra in summis montium.* Il vostro Testo: *Erit placenta frumenti in terra.* Il Targum: *Erit substantificus panis in terra in capite montium.* Rabbi Jonathan ben Uziel: *Erit Sacrificium panis in terra in capite montium.* E  
per

per monti più volte nella Scrittura intendonfi i Sacri Altari.

### Da Rabbini.

Là dove nell'Effodo al 25. stà nel nostro testo, *panis propositionis*, leggesi nell'hebreo: *panis facierum coram me semper*. Mà perche il pane del Messia chiamasi pane di due faccie? Direi io; perche la faccia degli accidenti è una, e l'altra è quella della sostanza; meglio di me, e d'ogni nostro Teologo, anzi à pari dell' Angelo di Aquino un de vostri risponde, la di cui sposizione non distinguesi dal Vangelo. Udite le parole di Rabbi Judà nella sua tradizione: *Pane di due faccie, perche si trasformerà dalla sostanza sua, quando sarà sacrificato nella sostanza del corpo del Messia, che descenderà da Cieli, & egli stesso sarà il Sacrificio. Quindi Riguardate à me, disse, & offerite à me, cioè me à me: e sarà invisibile impalpabile; come fà fede la Sedia di Elia. Et i Maestri nostri chiamarsi dicono di due faccie, perche nel medesimo Sacrificio vi saran due sostanze Divinità, & Humanità. Sin quì il Rabbino. E non è da sospettare, che da qualche Cattolico li fosse*

fosse  
che  
Chr  
Na  
tend  
quel  
Gusta  
gnore  
verso  
più na  
poi si  
si ved  
rei,  
terra  
sù di  
mollo  
pizza  
la spe  
sù'l  
carna  
quell  
state  
ne,  
ment  
in ca  
e ciò  
pure  
pare  
Mem  
qual

fosse tale commentario suggerito, perche egli scrisse avanti la venuta di Christo.

Non vi hà Rabbino, che neghi intendersi del pane celeste del Messia quel versetto di Davide nel Salmo 33. *Gustate, e vedete, perche soave è il Signore.* Hor qui osservo un' ordine inverso: mentre il pane, mangiato ch'è, più non si vede; bensì prima si vede, e poi si gusta; non prima si gusta, e poi si vede. Se io discorressi co' nostri direi, che un tal pane prima si gusta in terra, e poi vedesi nel Cielo, fondato sù di Paolo, qual *Pignus Gloriæ* chiamollo. Mà l'Hebreo torce il viso, impizzarà l'orecchio però, se li rapporto la sposizione del suo famoso Hadarsan sù'l Salmo 136. *Qui dat panem omni carni.* Questo ( il Rabbìn discorre ) è quello dice si nel nostro *Theilim* 34. *Gustate, perche buono è Dio: perche il pane, che à tutti dà è la carne sua; e mentre gustasi pane il pane si converte in carne. E questa è la bontà di Dio, e ciò sarà la grandissima meraviglia.* E pure un Rabbino, che così scrive, e pare, che sia la penna di San Tomaso: *Memoriam fecit mirabilium suorum; e qual'è? Quid in carnem transit panis.*  
Rabbi

Rabbi Haccadosc, da voi detto il Maestro nostro Santo, nel suo Galera-  
zeia, cioè rivelazione di arcani, ri-  
spondendo al Console Romano Anto-  
nino, scrive, che à Rabbi Simeon nel-  
la spelonca orante apparve Elia in ha-  
bito di Sommo Pontefice sacrificante  
cò giubilo universale di popoli, che lo  
circondavano; e richiesto, rispose:  
Questo è il Sacrificio di pane, e vino, il  
quale nella venuta del Messia al Som-  
mo Dio offeriranno i Sacerdoti. La  
prima volta invidiando gli Angeli l'au-  
torità delle parole a' Sacerdoti, diranno.  
O Signore, e quanto è mai grande que-  
sta gloria data ad Israele pieno di tante  
colpe! E Dio risponderà: Non sia in-  
vidia à voi, quel popolo, per cui orato  
havete; e già li hò mandato il Messia,  
per insegnarli questo Sacrificio di con-  
vertire il pane nel Corpo nel Messia,  
col quale tutto mi riempio di misericor-  
dia verso loro.

## Risoluzione de' dubbj cò naturali essemplj.

Benche alla vostra ostinazione rispose con il sangue l'Ostia sacrosanta da taluni de' vostri miscredenti ferita, contenere sotto specie di pane il real Corpo di Christo; pure per confondere le vostre sciocche risa, & ignorantissime cachinnate, risolverò con l'Angelico alcune vostre incredule repugnanze.

Mi si dice: Come è mai possibile una tale transmutazione di pane in carne? Potrei confondervi con la Sacra Scrittura. Come fù possibile, che terra divenisse carne in Adamo! Che la carne si mutassè in fale nella moglie di Lott! Che una Verga nella mano di Mosè divenisse gittata un Serpente! Le acque del Nilo cangiarfi in sangue? Mà vuò convincervi da simili naturali. Quale evidenza maggiore, che'l pane, & altri cibi, e bevande ne' nostri corpi non divengon essi carne, e sangue; e così negli altri animali. Nelle donne gravide il cibo non si transfustanza in carne, sangue, nervi, & ossa del bambino, c'han dentro il grembo? La sostanza delle ova non passa in ucelli?

Per

Per non dir nulla di quegli ucelli, che dalle frondi si fanno nel fiume Lisara. Non insegna il Filosofo nel 4. delle Meteore, l'humido della terra trasformarsi in erbe, vino, oglio, per virtù del Sole; e per la medema mutarsi la terra in ferro, argento, & oro; & in lapidi preziose?

Se dal niente *nihil fit* i Filosofi stabiliro; è più difficile à capirsi il dar nuovo essere alle cose, che non erano, che tramutarle da un' essere all'altro; perche vi è incomparabil distanza dalle cose che sono à quelle che non sono, qual non sia nella tramutanza da quello che sono ad un' altro essere: come dunque la creazione di fatto ammettemo, e questa la stimaremo impossibile?

Non è concepibile come un corpo intiero in poco giro di hostia, anzi in un minimo frammento si racchiuda? Se ben si risponde, non esser Christo naturalmente, mà Sacramentalmente nell' Hostia: pure la Natura istessa te'l mostra nell'anima nostra, qual tutta è in tutto, e tutta in ogni minima parte del corpo: E tanto nel bambino, e nell' huomo, nè si accresce, nè sminuisce, sempre conservandosi la medema. Come nella pupilla sì minima entrano  
moli

mol  
na,  
chio  
fapp  
che  
co d  
arte  
paro  
Sfer  
due  
ruot  
le ho  
in di  
tati.

L  
bile  
le qu  
curio  
rarle  
tutte  
ti da  
so.  
pren  
diret  
bile

moli sì vaste, torri, monti, Sole, Luna, Cieli immensi; e come nello specchio capiscono corpi sì immensi: ciò mi fappi tu dire nel vetro come succeda, che io, dice l'Angelico, te lo dirò anco dell' Hostia. Lascio le ampiezze dell' arte ridotte in atomi minuti. Non fò parola de' Cieli d'Archimede, nè della Sfera del Turriani, che chiudeva in due palmi di diametro mille ottocento ruote, & altri stromenti, per misurare le hore Solari, e Lunari, e tutti i moti in diece Circoli dagl' Astronomi già notati.

Le altre meraviglie di questo ineffabile Sacramento non è mio scopo recarle qui. Siasi ò Hebreo, ò Cattolico il curioso, lo rimetto à legerle, & ammirarle nell' Opuscolo 59. riportate per tutte le diece sedi de' logici predicamenti dalla penna Angelica di San Tomaso. Quivi scorgerà un' abisso incomprendibile d' infinite cose create, tutte dirette a render dilucido un sì ammirabile Sacramento.

## PUNTO VIII.

*De' Miracoli, che provano la Verità infallibile della Legge di Christo.*

**A**lli sodissimi colonnati del Tempio Romano li numerosi Miracoli nell'ossequio della Fede di Christo ci tengono catenati, Agostino proruppe: *Tenemur in Ecclesia vinculis miraculorum.* Tr. Ep. fund. cap. 4. Cò mezzi naturali le naturali cose si provano: Essendo sopra la natura i misteri della Fede, cò mezzi sovranaturali devon provarsi; quali sono i Miracoli. Questi autenticano le sacre verità; mentre per essi entra testimonio Dio, che solo opera meraviglie, e per lui lo operano i Santi. E perche Dio non può mentire, la Fede per verissima canonizza.

Hor caro Hebreo *hic stans delibera*, perche *qui agitur de summa rerum.* Li Miracoli di Christo, ò li neghi, ò li concedi. Se li concedi, vieni anco à concedere la Fede vera, per la sudetta sovranaturalità; dunque perche non ti con-

converti? Se li neghi, oltre il fatti vedere, che neghi la luce del Sole, pure resti convinto; mentre negando i Miracoli ne concedi uno de maggiori: Essendo prodigioso miracolo, che senza Miracoli Christo habbi havuto tanta sequela, e tanto mondo, tutti abbracciando, e perseverando nella sua Fede.

Per tre capi provansi i Miracoli: Per Scritture, per publica fama, e per ragioni.

Quanto alle Scritture: San Matteo scrisse il Vangelo in hebraico, e venti anni dopo l'Ascensione di Christo; dunque vi erano Hebrei viventi, che n'erano stati spettatori, come poteva non scrivere verità? E per lasciare quei cò Gentile. Cinque mila Hebrei satiati cò poco pane, e pesci non sono testimonj irrefragabili? Quel Principe della Sinagoga era pure Sogetto notissimo. E che dirò di quell'Ecclissi nella morte, della quale attonito fù testimonio un mondo; della quale Dionigi il grande Areopagita hebbe à dire: O Dio patisce, o'l mondo si strugge. Mai Dio havrebbe permesso, che nella morte d'uno scelerato per opra del demonio ciò succedesse; acciò tutto il mondo si con-

vertisse ad un Crocefisso . Che dite, che dite ! Questo sù argomento dello stesso Christo : *Si non fecissem signa, quæ nemo alius fecit excusationem haberent .* Hora non vi è più scusa . Se non credete , fete perduti .

Odoti fufurrare : Non nego le Scritture , ma li Scrittori , come parziali , per essere Christiani li quattro Vangelici Cronisti .

Sia pur come tu dici : *Inimici nostri sunt iudices* . Tacerò delle Sibille , e singolarmente della Cumana , delle quali offervando gli Oracoli , rimase così stupido Costantino . Ne facci fede il Turco . Leggasi l'Alcorano , e troverassi : L'Angelo annunciò Maria , e per opra di Dio senza viril seme . Che confermò la sua Legge con infinità di Miracoli . Che mondò lebbrosi , illuminò ciechi , risuscitò morti , sanò ogni infermità con una sola parola . Che nella Cena fece discendere mensa celeste . Che volontariamente si esposè ad essere da Giudei crocefisso : Che ascese al Cielo . Che nel fine del mondo verrà a giudicare ; & altre cose , poco men , che scrivesse Maometto il Simbolo della nostra Santa Fede .

Voi , voi , che fete del Turco assai  
più

più perfidi nemici del Christianesimo, apportarò testimonj con le vostre pagine in mano. Fù Historico hebreo Giuseppe, e nel lib. 18. delle sue Antichità scrisse così: *Ne medesimi tempi fù Gesù: Huomo savio (se pur è lecito chiamarlo huomo) perche era operatore di strane maraviglie: Dottore di quei, che ascoltavano la verità. Apparve vivo il terzo giorno, secondo i Profeti spirati da Dio, e questi, ET INNUMERABILI ALTRI SUOI MIRACOLI havean predetti.* Hadar Gesù figlio di Maria hà fatto molti miracoli, che non poteva farli altro che Dio, per il nome Tetragrammaton, quale stava sù la colonna del Tempio. Nel Midras Choélet si legge, che havendo Gesù resuscitato un fanciullo, ciò dispiacendo al suo genitore; dicendo questo: Meglio era, che morisse il figlio mio, in fatti subito spirò l'anima il risorto. Et altre, che tralascio.

Ma lasciar non voglio, se bene in tanti Libri pur narrata, di riportar quì quella Lettera, che a Claudio Tiberio Cesare Pontio Pilato di Gerosolima à Roma per raguaglio già scrisse.

*Ultimamente è succeduto, il che io pure hò sperimentato, che gli Hebrei per*

invidia sè stessi, & i posterì loro cò dannazione crudele hanno uccisi. Poscia che essendo stato promesso à i Padri loro, che Idio mandato harebbe, per mezzo di una Vergine il Santo suo Figliuolo, che Rè loro meritamente sarebbe stato chiamato; quale alla preferza mia mandò nella Giudea. Questo essendo veduto illuminar ciechi, mondar lebbrosi, curar paralitici, fugar demonj, comandare à venti, & à piedi sciutti camminare sù l'onde in mare, e fare mille altre cose somiglianti; per lo che tutto il popolo degl' Hebrei lo acclamavano per figlio di Dio; onde i Principi de Sacerdoti furono feriti d'invidia contro lui. Perciò me lo portarono davanti, accusandolo, oltre le altre mentite, ch' egli Mago fosse, e che facesse contro la lor Legge. Io così credendo, flagellato, lo diedi nelle mani loro: Quali lo posero in Croce, e mettendo poi i Custodi al suo sepolcro, egli tuttavia il terzo giorno resuscitò. A tale sciocchezza pervenuti i Giudei, che promisero denari à Custodi, accid' dicessero, che fù loro rubato. Queste cose hò scritto, acciò che alcuno non credesse altrimenti prestando fede alle bugie degl' Hebrei.

Questa fama divulgata per Roma, e  
pet

per tutto, bastar dovrebbe; ma perche l'Hebreo non si appaga, e vuol provato essere miracoli veri; mentre anco dicono i Maghi d'Egitto, e i demoni san farei tai prodiggi.

Però quanto alla raggione, per terzo discorreremo così. I Maestri nostri, e vostri tutti ammettono esservi certi contrasegni per distinguere i Miracoli veri da i falsi. Questi sono tre.

1. La perseveranza, o sia duratione dell'opra, perche le finte subito soglion svanire.

2. La qualità dell'effetto, o dell'operazione prodigiosa; come sono le azioni vitali, l'udire, il vedere, &c.

3. Le circostanze, & inditj di verità, quali sogliono havere tutte le cose.

Argomento dunque così: Le portentose opre di Christo ebbero tutte queste circostanze, ergo &c. Per essemplio: quel Cieco nato vidde, e perseverò la vista, con le altre circostanze.

Sia detto per essemplio ancora. Odammi l'Hebreo: Setaluno ti dimandasse, cò qual fondamento credi la tua Legge esser vera? Tù necessariamente risponderesti: perche Dio a Mosè l'hà cò miracoli confermata. Ma se quello ti replicasse: E tu balordo credi, che fù

Dio fu'l Monte Sina , e farà stato il diavolo , che la portò cò que' tuoni, e que' folgori, ed a Mosè impose Lucifero le sue corna, che dici<sup>2</sup> Raggira con l'ingegno quanto vuoi, che per autenticare esser vera, fà d'uopo ricorrere alle condizioni: dicendo, che fù Dio, perche fù veduto da tutto il popolo, e sentito, &c. perche detta il lume natural di ragione, quella essere azione sovranaturale, che hà tutte le tre sudette circostanze.

Altresì contro il lume della natural ragione è il dubbitare del pane se fosse vero, e de' pesci se erano reali, veduto, toccato, e mangiato da tante migliaia; havendo il pane i requisiti dell' odore, del sapore, della bianchezza. Il toccare, vedere, e negare ciò che si vede, e si tocca, è sciocagine, che confonderebbe tutto l'ordine naturale, e la Republica dell'humanità.

Che anco gl' Hebrei habbin oprati miracoli di suscitar morti in virtù demoniaca, lo concedo; mà con quattro stille di acqua santa caddero cadaveri, fugendone di dentro i spiriti infernali, che ne reggevano i corpi. Ecco le condizioni come scoprono le falsità. Bei miracoli da mettere nelle Croniche  
di

di tante altre sciocchezze de' vostri ingannevoli Haccadoscin. Simili a quello, che per facezia oprò con il Rè Moro nell'India un de' nostri Europei, quale presentato al Rè un' Horiolo, e stimandolo questo qualche vivo animaluzzo, per il moto dello spirito: La sera al mancar della corda, mancando l'agitazione, si pose à piangerlo come morto. Nò, nò, disse il sagace forestiere, si sereni Vostra Maestà, che noi Europei habbiam l'arte di far risorgere tai morti, e richiamare i spiriti fuggitivi. Dato mano alla chiave, prestamente tirata sù la corda, in mano à quel Rè di nuovo presentò l'Horiolo resuscitato; tanto più gradito nella seconda funzione, quanto più stimò il fatto miracoloso.

De' Miracoli occorsi sù de' medesimi Hebrei, per i quali si conferma la Verità della Fede di Christo.

L'esser caparbio alle ragioni è stolidezza da bruto; ma l'essere ostinato alle cose visibili, e palpabili è ostinazione da Demoni. Io quì non favello di altri

prodiggi avvenuti à popoli Gentili, e Christiani; restringendomi solo à quei miracoli, che hanno i medesimi Hebrei veduti, quali la verità li manifestano della fede, e sommariamente ne sbazzaremo alcuni, lasciandone un' infinità.

San Vincenzo Ferreri del nostro Ordine, venticinque mila Hebrei, al vedere i suoi miracoli convertì.

Autentica il primo S. Gio: Grisostomo nell' hom. 2. delle 5. che fa contro l'Hebraica ostinatione, con un' infinità di popolo, a cui il fatto era noto. L'astuto Imperatore Giuliano Apostata, tentando farli sacrificare agl' Idoli, chiedendo agl' Hebrei, perche stavano senza Sacrifici; e rispondendo, perche non havendo Tempio, non potevano fuor di esso celebrarlo. Subito spedì oro, e materiali, Architetti, & Operarj a Gerusalemme; ma nel voler murare, tanto fuoco uscì dalle fondamenta, che fù necessario astenersi dall' opra. Anzi nel 1. lib. dell' Ecclesiastica Historia Eusebio scrisse, che un subitaneo terremoto tutte rovinò le Case degl' Hebrei presso il Tempio. Dalla cassa de' stromenti anco sbalzò fiamma, che scorse per la piazza; e sù le vesti uscivano certe Croci,

ci, e  
si pre  
dove  
Cro  
E  
lib.  
crate  
nell'  
per  
in via  
suo p  
& inc  
fine g  
mente  
pitar  
cadut  
gran  
ron f  
l'agi  
là vi  
cerc  
mess  
V  
la Pa  
Gio  
infer  
mori  
Que  
tezza  
viane

ci, che più lavate, più spiccavano. Quasi predicando, e pietre, e ferri, e vesti doverfi i sacrificj solo al Figlio di Dio Crocefisso.

E' noto nelle vostre Chroniche, e nel lib. 3. al cap. 37. delle sue Historie Socrate anco lo scrive, quel Giudeo, che nell' Isola di Candia dandosi a credere per Mosè dal Ciel disceso, e da Dio inviato, per condurre a piè sciutto il suo popolo da quel mare a terra ferma, & indi a quella di promissione. A tal fine girando l'Isola per un' anno, finalmente i creduli delle falsità fece precipitar da una rupe, e parte morti nella caduta, parte ne restarono affogati, e gran parte votando farfi Christiani, furono salvati dalla divina provvidenza, con l'ajuto di molte barche, che trovaronsi là vicino. E per l'acque dello battesimo cercarono la vera via della felicità promessa del Paradiso.

Viaggiando l'Abbate Andrea verso la Palestina, eravi trà molti anco un Giovine Hebreo, quale mortalmente infermo, risolvendo lasciarlo, per non morir tutti di sete in quelle spiagge. Questo sospirando morire almen battezzato, non essendovi acqua, uno de viandanti Teodoro, scorgendone la

fede, lo battezzò con humida arena: In Nome del Padre, Figlio, e Spirito-santo. Gran che! detto fatto, si trovò subito sano, vivido, e robusto; camminando avanti a tutti. Giunti in Ascalona, il Vescovo, per torre ogni dubbio, lo ribattezzò con l'acqua, ed esso era degl' altri Hebrei Predicatore. Oltre il Cedreno, Giou. Mosco historico di tanto credito lo rapporta al cap. 176.

Nella tripartita historia lib. 12. cap. 4. Socrate riferisce. Per più anni paralitico un Giudeo, non vi fù farmaco, che lo giovasse, ricorrendo à Gesù, bramando il battesimo: dal Vescovo di Atene fatto prima Catecumeno, se ben infermo; con tutto il letto poi condotto alla Fonte, appena battezzato, lo stabilimento alla fede fermò subito la paralisia. Miracolo, che molti Gentili spettatori sì; ma gli Hebrei a prendere quell' acqua non men salubre, che santa non si commossero.

Tropo è divulgato, il caso di quell' altro Giudeo, che per la sua necessità finse più volte battezzato dagl' Eretici di farsi Christiano. Venuto trà Cattolici volse far il simile, à fine di lucrar limosine: Doppo terminati i digiuni, al battisterio fù condotto, quale dal Sacer-

cerdote  
pensar  
turand  
nuovo  
prend  
dubita  
messo  
conosci  
Vescovo  
11. cap.  
Già  
io scrit  
mini tu  
ti, che  
nasca  
lerabile  
parland  
ventile  
di An  
Imper  
perir  
tenin  
tedi  
masse  
mate  
veni  
rate  
che c  
ziale  
Quod

cerdote aperto, l'acqua sparì tutta; e pensando questi scors' fosse per di sotto, turando ben bene il buco, l'acqua, di nuovo riempiendolo, benedisse; mà nel prenderla, di nuovo sparì tutta; onde dubitandosi di qualche gran male commesso, da molti popoli ivi concorsi fù conosciuto di essere stato più volte dal Vescovo Attico battezzato. Socr. lib. 11. cap. 14.

Già che del Battesimo hò sin hora io scritti i prodigi, à voi Hebrei, huomini tutto materia, e più al senso dediti, che alla ragione, richiedo, onde nasca quel vostro natural fetore, e intollerabile spuzzo? Non penso offendervi, parlando di cosa così publica, e così ventilata. Quindi leggo nella Historia di Ammiano Marcellino: *Cum Marcus Imperator ( notate attenti ) Palestinam pertransiret: Ægyptum præteriens, ferentium Judæorum tumultuarium sæpe rædio percitus, dolenter dicitur exclamasse. O Marcomanni, ò Quadi, ò Sarmatæ, tandem alios vobis deteriores inveni!* Nè potè cò miglior figura effigiarla quan:o fetida fosse una tal Bassa, che cò descriverla avanzar voi, Marziale lib. 4. cap. 4.

*Quod Ieiunia Sabbatbariorum,*

Me-

*Mestorum quod anbelitus reorum:*

*Malles, quam quod oles, olerè Bassa.*

Sò che puole, secondo Aristotile al 12. de' suoi Problemi, haver origine naturale. Ma se così fosse, a più Nazioni sarebbe commune. Mentre togliessi con lo battefimo, io dirò, che dall' haver reciso nel Calvario il Fior Nazzeno perdestivo ogni buon odore, quale hoggi possedono i Christiani. *Christi bonus odor sumus in omni loco.* Non occorre, che mi affaticchi à mostrare ciò, che la continua sperienza palesa. Onde al lib. 5. de' suoi metri Fortunato, per quei cinquecento Giudei nel 579. anno del Redentore, da Santo Avito battezzati.

*Abluitur Iudæus odor baptismate Divi;*

*Et nova progenies reddita surgit aquis.*

*Vincens ambrosios suavi spiramine rore:*

*Vertice perfuso chrismatìs efflat odor.*

Riporta anche il medesimo Balsamone nel Can. 19. del Concilio Sardicense: *Propter Sancti unguenti honorem eos, qui ex longa consuetudine baptizantur Agareni, ne male oleant.* E nel Can. 85. del sesto Sinodo in Trullo: *Persuasum est enim Agareni fore, ut sui liberi à dæmone vexentur, & tanquam canes male oleant, nisi baptismum Christianum assequantur.*

quanti  
che ta  
fa d'U

E'  
anno  
memo  
fatto  
d'una  
che fer  
versano  
re arro  
fere se  
tutta l'  
stupire  
mattin  
to qual  
il pozz  
conda  
ne dic  
desim  
ghe.  
V.  
della  
Evag  
cati t  
della  
mar  
affum  
quest  
perto

*quantur*. Hor perche ben conoscete, che tal virtù nell' acqua non è naturale, fà d'uopo concederla soprannaturale.

E' del Sole più chiaro; mentre ogni anno al primo di Novembre se ne fà memoria in Santa Sofia di quel mirabil fatto del Crocefisso di notte dalla porta d'una Chiesa rubato da quell'Hebreo, che ferendolo empivamente nella faccia, versando in gran copia il sangue, nè pure arrossì il manigoldo, ma per non essere scoperto, gettatolo in un pozzo, tutta l'acqua divenuta sanguigna, fece stupire le donne nell' attingerla su'l mattino. Quindi sospettando il Prefetto qualche huomo ucciso, fatto vuotare il pozzo, trovò un' huomo Dio la seconda volta anco in imagine ucciso. Che ne dici Giudeo? Questo caso i tuoi medesimi Hebrei lo scrivono alle Sinaghe.

Và per tutto il mondo sù la bocca della Fama quel miracolo scritto da Evagrio nel lib. 4. al cap. 5. Communicati tutti i Fedeli adulti, era costume della Costantinopolitana Chiesa, chiamar di scuola i bamboli innocenti ad assumerne il restante. Si mescolò trà questi un' hebreo fanciullo, quale scoperto dal Padre, ch' era vetraio, cò barbara

bara mano lo gettò vivo nella fornace ardente, e tuolla. Venuta in casa la Madre, diede in quelle smanie può ciascheduno idearsi. Doppo tre giorni ugendone le grida, corse a vista del marito, e fatta in pezzi la porta, vidde il figliuolo placido sù i carboni, quali riferendo, che una Real Donna le porgeva acqua per smorzare l'incendio, e cibo per sostentare la vita; fù dall' Imperator Giustiniano con egual giustitia, e pietà fatti ammettere al battefimo Madre, e figlio; & il perfido genitore sentenziato per l'ostinazione ad essere crocifisso.

Celebrando Basilio ( lo scrive Amfilochio nella di lui vita ) si framischiò in mezzo a' Christiani un curioso Giudeo, per osservare ciò che Basilio faceva sacrificando, ed in fatti vidde nel comunicarsi, spezzare in parti un bambino; onde cò i Fedeli accostatosi anch' esso, atterrito si sentì in bocca un pezzo di carne, & assaggiò sangue dal calice. Conservò quel sacro boccone, e mostratolo nel Ghetto infruttuosamente: cò tutto ciò nel dì seguente esso, e tutta la sua famiglia volse essere da Basilio Battezzato. E chi quì non ammira la somma pietà di Dio, e l'arci-  
som-

somma  
Di  
mirabil  
registra  
Nella  
Franc  
custod  
cole co  
essere i  
ne levat  
Sepolcr  
glia, sù  
molti h  
ce, & a  
fa prese  
Ostie s  
te, poi  
sdegnat  
no da  
un Ca  
brea  
precis  
Ange  
lesa.  
Ne  
inferie  
succes  
portat  
alcun  
ucciso

fomma ingratitude hebraea?

Di altrettanto stupore è degno quel mirabil fatto nell' anno 1299. accaduto, registrato da Soffridio Misnese al lib. 3. Nella Chiesa Rutigen della Città di Franconia, corrompendo i Giudei il custode laico, ne comprarono le particole consacrate dalla Pisside. Onde per essere i giorni Santi, alcune buone donne levatesi di notte per visitare i Santi Sepolcri viddero, non senza maraviglia, sù la casa del sacrilego compratore molti lumi. Avvenutosi colà il Giudice, & altri Cittadini, saliti sù detta casa prefero i delinquenti; ritrovando l'Ostie sacrate ferite; & altre anco sepolte, poi si scopersero cò miracoli; onde sdegnati, molte truppe di Hebrei furono da Christiani trucidati; e ritirati in un Castello, fuggendo da essi un hebraea Zitella, gridando battesimo, la precipitarono; mà visibilmente due Angeli tra Christiani la condussero illesa.

Nella descrizione della Germania inferiore è altresì famoso tra voi quel successo del vostro Gionata hebreo, riportato dal Guicciardini. Haveva egli alcune hostie consacrate; e morendo ucciso da suoi nemici, le lasciò alla moglie

glie in custodia per conservarle: Questa dandole ad Abramo suo figlio, egli ferendone una il Venerdì Santo, ne uscì in gran copia il sangue. A tal vista si convertì la madre; e'l figlio pertinace fù da Venceslao Duca di Brabanza vivo condannato alle fiamme.

Gran portento son per scrivere adefso, autentico da Nicolò Basilio nella Cronica del Nauclero, da Linturio nell'appendice ad *Fascic. temporum*, da Rovero Montano nel 4. lib. delle cose memorabili, dal Surio, e da altri. Paolo Form, di Patria Pomerano, di notte, nella Chiesa della Villa Pernagienfe, cò sacrilega mano rubbò un cassettino dorato, cò dentro l'Augustissimo Sacramento in due Hostie, e particole confagate. Tranguggiata un' Hostia, vendè il cassettino ad un' Hebreo, quale bramando ciò che s'imaginò fosse stato dentro, cacciata l'altra Hostia dal petto il ladro, al Giudeo caramente la fè pagare. Giunto à casa, sopra un tavolino le diè cento cortellate, senza mai poterla ferire, sfugendo l'hostia i colpi. In nome di cento diavoli (l'empio biastemò) manifestati Dio de' Christiani. Ciò detto, fà l'Hostia in tre parti, e'l giro tutto s'insanguina: feriscene

scene pe  
gue. D  
essere  
Sacram  
ca infat  
l'onda  
e la fian  
ta con a  
la vamp  
manda q  
stia spax  
il fatto  
Hebrei  
tà, torn  
sarono q  
con agli  
ciulli bar  
titi l'ac  
tutti gli  
fiamme  
fai qu  
tà divi  
Vie  
Arcis  
per au  
suoi Sa  
23. del  
Stimat  
una tu  
sollene

scene per rabbia una parte, e stilla sangue. Dà in smanie il Giudeo, per non essere scoperto si sforza inghiottirla, e'l Sacramento sbalza fuori di quella bocca infame: la butta in acqua, ed a galla l'onda la riporta: lanciolla nel fuoco, e la fiamma la riverisce illesa: mischiata con azzima pasta la getta in forno, e la vampa in faccia lancia la del Giudeo: manda quel pane ad un'amico, e l'Hostia sparisce. In somma confidandolo, il fatto si divulgò. Il Giudice tutti gli Hebrei di quella Villa condotti in Città, tormentati nella prigione, confessarono questo delitto, e d'haver ancora con aghi, e stili sette Christiani fanciulli barbaramente trucidati. Tre pentiti l'acque riceverono del battesimo, e tutti gli altri furon vivi condannati alle fiamme. O ammirabil successo! Non sai qui di qual più stupire, ò della bontà divina, ò dell'hebraica empietà.

Vie più in quell'altro fatto del vostro Arcisinagogo la Bontà Divina riluce per autentica della Fede di Gesù, e de' suoi Santi. Niceforo nel lib. 15. al cap. 23. della sua historia verace lo narra. Stimato cò due altri fanciulli Capo di una tumultuaria sollevazione, benché fosse innocente; in mezzo à tormen-

ti atrocissimi, cò dolenti sospiri S. Sergio invocava di cuore à proteggere sua innocenza; benchè la stimassero finzione, ei diceva da vero. Ed ò Dio fin cò nemici amorevole! Ecco à vista pubblica due Cavalieri cò candido ammantò, che dalle fiamme illeso in una cò fanciulli lo sollevarono. Ed egli fatto libero, vendute le sostanze, dov'era il rogo, al Santo un Tempio eresse, e rasosi il capo, servì tutta la vita quella Chiesa: e battezzandosi, volse, che a i due figliuoli i due nomi di Sergio, e Bacco s'imponessero per gratitudine, e riverenza.

Non una volta sola, ad illuminar Longini, sgorgò sangue il Redentore dalle ferite; e pure l'hebreo perfidia restar volle trà le sue tenebre involta. Chi non ammira ne' casi sudetti, *Charitatem Dei sprete, & revocantis?* Agost.

Quanta benignità usò Gesù cò quell'hebreo Giuseppe di Gandura; e quanto cò Gesù si portò da Aspide questo mostro di durezza. Li fè prima conoscere ne di lui incantesimi quanto all'Inferno tutto un segno prevalesse della sua Croce. Gli parlò più volte; & infermo a morte promiseli guarirlo con invocarlo. Fece, tutto che hebreo, si accertasse  
della

della sua  
miraco  
si batte  
ne di C  
ratore  
te Giu  
fanio,  
an. 327  
la Bont  
Ma no  
do, che  
tol'heb  
meno il  
lo persua  
to, se be  
Poggio  
do Hebr  
fimo, si  
rienza  
centuplu  
sue face  
biastem  
non tr  
pensav  
Spedale  
ti suoi  
co appre  
pertolo  
di prez  
chissime

della sua Fede, cò darli facoltà di far miracoli nel nome di Gesù, purché poi si battezzasse, &c. Coll' essemplio in fine di Costantino si battezzò, e l'Imperatore lo fece Grande, detto poi il Conte Giuseppe. Lungamente prima Epifanio, e poi ne' suoi Annali il Baronio an. 327. questi prodigj annoverano della Bontà Divina.

Ma non essendovi Nazione al mondo, che più muovasi per interesse quanto l'hebraea, voglio per ultimo, che almeno il bene utile anche temporaneo lo persuada. Sodissimo è l'avvenimento, se bene al libro delle facete risposte Poggio il rapporta. Risoluto un ingordo Hebreo di abbracciare il Christianesimo, si battezzò, solo a fine di far sperienza di quell' Oracolo del Vangelo: *centuplum accipiet*. Per lo che lasciate le sue facoltà, ridotto in miserie, la Fede biassemava degl' huomini, e di Dio, non trovando quelle dovizie, che si pensava. Mentre era infermo in uno Spedale, uscì nel campo vicino per certi suoi naturali bisogni; e vedendo poco appresso un pannolino involto, scopertolo, vi trovò dentro una quantità di preziosissime gioie; onde fatto ricchissimo, inalzava à le Stelle la Divina be-

benignità del Crocefisso. E la risposta faceta sì, ma sensata a chi lo interrogava si era: Il centuplo mi hà reso Gesù Christo; ma non prima di sperimentare, oltre la fede, la pazienza mia, e la freddezza vostra nel sovvenirmi, o Christiani.

## PUNTO IX.

### *Brevi risoluzioni d' alcuni Rabbinici Argomenti.*

**F**Rancesco Antonio lo Rito, Hipocrate di Bitonto, non men faceto, che dotto, trà le molte che sole-  
vane tramettere nel colleggiare, me ne riferirono una li Signori Marco Aurelio Salice, e Giuseppe Baroni Esculapij di Bari molto quì al mio proposito quadrante. Passando una mattina per la solita Visita fù richiesto à fare la carità di osservare un povero contadino; entrando in quel tugurio il Medico pio, conobbe la febre già malignata; e cò prontezza ordinò il medicamento: Scritta la ricetta, la diede in mano all' infermo, che ivi era solitario, e disse: *Pigliate*

gliate questa, e procurate di tenerla, che farà la vostra salute. La mattina seguente spinse la carità nel transito rientrarvi, udendo dal vicinato, che passava malissimo, & osservò, che era così: Come (stupido disse) hai tu presa la medicina, l'hai tenuta, l'hai operata? Signor sì, risposeli quel semplicastro, *La pigliai, e l'hò, come V. S. mi disse, tenuta sempre stretta nel pugno, ed eccola qui.* O scempiaggine! La febre intanto s'inoltrò, e se ne morì. Credette questo scempio, che la sua salute stasse nel tenere i caratteri della ricetta, non nel prenderne il contenuto, o il significato di quello scritto. Altresì l'Hebreo, agitato dall'interna malignità, pensa di salvarsi con la scorza della Scrittura, con la Lettera tantum, e con le sacre pagine in mano eternamente sen muore, per non più rihaverli; sperimentando, che *Littera occidit*, mentre lo spirito vitale lo contengono i sensi: *sensus autem vivificat.* Quindi Paolo a' Corinti proclamava: *non littera, sed spiritu.* 2. Cor. 3. Hora in questi sbazzati Argomenti offervarà chi legge quanto cò simile scempiaggine tengano i Rabbini quei loro miseri popoli ingannati; affinché lo as-

petti-

## IX.

vari Rabbini.

Rito, Hipocriti non men fatte che soleggiare, me ne Marco Aureliano Esculapio proposito a mattina per o à fare la cacca contadino; il Medico pio, lignata; e cò commento: Scrittano all'inferno, e disseli: *Pigliate*

pettino , e non credano il Messia venuto.

Argom. 1. Cò material scioccaggine è fondato sù'l secondo Capitolo d' Isaia: *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium , & elevabitur super colles*. La casa del Signore deve essere situata sù le cime de' monti: Le Chiese de' Christiani per lo più sono nel piano; dunque il Messia non è venuto.

Potrei à sì sollevata obiezzione rispondere , che la Casa di Dio in Roma è già su'l Colle Vaticano . Ma , per adeguar la mente de' semplici , sappino , che non secondo la lettera , secondo il senso spirituale devesi interpretare. Quindi il medesimo loro Rabbi Salom. Non quanto al sito , quanto alla dignità in senso mistico vuol , che si espona. Anzi nel Libro Berescit Rabba: *Levabo oculos meos ad montes , unde veniet auxilium mihi*. Questo , dicono i Rabbini , è quel Monte grande , quale fù scritto da Zaccaria: *Quis tu Mons magne coram Zerobabel* , cap. 4. cioè il Messia ; quale sarà di Abramo , di Mosè , e di tutti gli Antichi Padri non solo , ma sarà degli Angeli ancor più grande.

2. Argomento. Nel medesimo luogo

go d' Isaia leggendosi : *Et erit in fine dierum mons domus Domini paratus in capite montium* . Vogliono i Rabbini con astuzia , per esimersi dalle doglianze di cattività sì lunga , che s'intenda dover venire il Messia nella fine del mondo . Quindi in ogni funzione lo si augurano così : *E Dio ci mandi il Messia nel fine de' giorni* ; sempre aggiungendo tale condizione : *In fine dierum* . Christo è tanto tempo , ch'è venuto , e 'l mondo non è finito ; dunque Christo non fù vero Messia .

Si risponde , che quello : *in fine dierum* , non intendesi per gl' ultimi giorni del mondo ; ma per gli ultimi giorni del tempo determinato . Così leggiamo in Gieremia al cap. 49. *Et erit in fine dierum reverti faciam captivitatem Helam , dicit Dominus* . E questo tempo spiegasi , e si verificò dal tempo di Ciro sino alla distruzione del secondo tempio ; dunque *in fine dierum* , non intendesi per la fine del mondo . E così nel Genesi al 49. quell' altro testo simile esponefi , detto dal Patriarca Giacobbe .

3. Argom. Dal Testo istesso sudetto : *Et fluent ad eum omnes gentes* . A Christo non son corsi tutti , perche Turchi , e Mori li vedemo non essere della sua

H leg-

Messia ve-

occaggine

lo d' Isaia:

*Domini in*

*itur super*

eve essere

Le Chiese

nel piano;

co.

zzione ri-

o in Roma

a , per ade-

, sappiamo ,

secondo il

terpretare.

bbi Salom.

alla dignità

spona. An-

: *Levabo o-*

*veniet au-*

o i Rabbi-

, quale fù

*Mons ma-*

4. cioè il

to , di Mo-

dri non so-

ancor più

esimo luo-

go

legge ; dunque non fù egli il vero Messia.

Facile, & evidente è la Risposta. La dizzion *col* in hebreo, cioè *omnis*, non sempre nella Sacra Scrittura prendesi per tutti ; mà per la maggior parte: *Et omnis terra veniebat in Ægyptum.* Gen. 41. fà scritto *col*, e pure i medesimi Rabbini lo spiegano per *molti*. E così in più luoghi.

4. Argom. si è, che venuto il Messia, diranno le genti: *Venite ascendamus ad montem Domini, ad domum Dei Iacob.* If. 2. Ma i Christiani non chiamano la Chiesa Casa di Dio di Giacobbe, mà la dicono San Pietro, San Paolo, San Domenico, dunque non è venuto il Messia.

Stima l'Hebreo, che noi chiamandole col nome de' Santi, stimiamo, che non sia di Dio, ma di quel Santo la Chiesa. Sciocchi, e perche dicesi da essi: di Dio di Giacobbe, cioè di quel Dio fù adorato da Giacobbe: Altretanto i Cattolici le Chiese stimano di quel Dio, quale fù adorato da Pietro, Paolo, &c. E perche la moltitudine de' credenti di Giesù non capirebbe in una Chiesa, sonosi con distinzione moltiplicate, & avyerato l'Oracolo di Mala-

la-

lachia: *Dall' orto all' occaso grande il mio nome trà le genti, e non prenderò in Gerosolima più vittime di vostra mano; perche in ogni loco sacrificabitur, & offeretur mihi oblatio munda. Quia magnum erit nomen meum in gentibus.* Malach. 1.

5. Argom. Achille dell' hebraica perfidia: *Et contudent gladios suos in ligones, & lanceas suas in falces. Non levabit gens contra gentem gladium, neque discent ultra bellum.* Ibidem Isaia. Alla venuta del Messia: Non sarà più guerra, dice l'Oracolo. Doppo venuto Christo vi son state continue guerre: dunque non è egli stato il Messia predetto da profetici contrasegni.

Mentisce in ciò il Giudeo; poiche nacque Christo in tempo di Augusto Cesare, *toto orbe in pace composto*, tanto che se ne faceva la numerazione, e contavasi *Universus Orbis*. Durò questa pace universale anni quaranta, e solo la turbò l'hebraica insolenza, che esaltando il falso Messia *Bencozba*, provocò il Cielo à sfoderar il cometa, e i fulmini, e l'Imperio Romano il furore, e la spada in tempo di Tito Vespasiano.

A chi poi si tenesse forte in quell'

avverbio, *ultra*: Non erit *ultra bellum*, mostrando, che si predice perpetua la pace, e'l mai più della guerra. Havendo io proposto con voi stessi rispondere à voi: Con la vostra grammatica di Davide Chimchi tal obiezione disciolgo. La voce *ngbod*, egli scrive, non sempre significa in eterno; mà spesse volte breve tempo. Nel Gen. al 2. *nequaquam ultra maledicam terræ*, quì significa in eterno. Ne' Prov. al 31. *Bibet homo, & non recordabitur ultra laboris sui*, quì l'*ngbod* vuol dir breve tempo, & in quelle: *Non addiderunt ultra venire in terram Israel.* 2. Reg. 6.

6. Argom. Questo, perche li preme su'l vivo, ò quanto l'ostentano. Dal Deuteronomio al 2. da Ezzecchiele al 39. e da Neemia al 1. han oracolo da tutti trè conforme, che se fosse l'espulsion sua di là dal Cielo, da ogni angolo estremo della terra, dove si troveran dispersi, saran congregati ad habitare la terra di promissione, non escludendone veruno. Hor arguiscono così: Noi dispersi non siamo stati radunati: dunque il Messia non è venuto.

*Nego consequentiam*; perche falsamente le premesse massime intendete: parlan tutte profeticamente della cattività

rità di Babilonia; & Ezechiele, che vi si trovò presente il contesta, scrivendo al 29. *Et reducam captivitatem vestram, & congregabo vos de universis gentibus, & cunctis locis, & reverti faciam vos ad locum, unde transmigrare feci vos, quia dixistis suscitavit Prophetam in Babel.* E la volete più chiara; siegue: *Quia cum impleti fuerint in Babylone 70. anni, &c. e vi soggiunge: congregabo vos de universis gentibus, & de cunctis locis, ad quæ expelli feci vos, dicit Dominus.* Hor dove fatti menzione della venuta del Messia, che vi congregarà? Lascio di riportar Neemia per la brevità.

7. Argom. Ci si promette dalla Sacra Scrittura (dicon gl'hebrei) nella venuta del Messia la riedificazione del Tempio in Gerusalemme: Alla venuta di Christo non è riedificato; dunque non è stato Christo il vero Messia. Il testo è chiaro: se non basta quello di Ezechiele, ecco quello di Zaccaria al 6. Così Dio disse: *Ecce vir germen nomen eius, & subter eum germinabit, & edificabit templum Dei, & ipse portabit gloriam, & seæbit, & dominabitur super folio suo, & consilium pacis erit inter utrumque.*

Qui si concedo, che parlasi del Messia, e nego intendersi dell' edificazione del terzo tempio, mentre così il Targum l'espone, che doveva il Messia venire in tempo del Tempio secondo, e non doveva edificarsene il Terzo: *Portabit gloriam*, cioè porterà il corno, *inter utrumque*, trà Giuda, & Israele.

### Per Aggeo si hà:

*Magna erit gloria domus istius novissimæ plusquam primæ*, cap. 2. Casa ultima il Profeta, e'l vostro Berescit Rabba chiamano il Tempio secondo, dunque, &c. Due sono stati i Templi: il primo edificato da Salomone, e da Nabucco atterrato; il secondo rialzato da Zerobabel, e da Tito destrutto. Il terzo, se così vogliamo intendere Ezzecchiele, e Zaccaria, deve comprenderfi in senso mistico, che chi crederà nel Messia goderà la Chiesa in terra, quale con le pietre de' suoi fedeli edificata, ci promette godere il terzo Tempio nel Cielo: in tal figura veduto dall' Aquila Vangelista il Paradiso.

Per il testo di Geremia  
al cap. 23.

*Ecce dies veniunt, & suscitabo David germen, &c.* si hà: *In diebus eius salvabitur Iuda, & Israel habitabit confidenter.* Onde insorgono così. Troppo manifesto è l'Oracolo del Profeta, che nel tempo del Messia tutti debbano i Giudei esser salvi; mà dopo la venuta di Christo, non solamente non si vedon salvati; anzi maggiormente dispersi: Dunque Christo non fù vero Messia.

Rispondo per primo; che questa Profezia non deve intendersi strettamente per questi quattro cenciosi Giudei, a' quali non è rimasto, se non l'habito della perfidia; ma per questi nomi Giuda, Israele, e Giacobbe, non sol s'intendono i Giudei *secundum carnem*; ma universalmente tutte le genti, ed i popoli convertiti alla Fede di Christo, & al culto del vero Dio, essendo chiaro, che tutti questi al cap. 44. vengono da Isaia chiamati *nomine Israel, & nomine Iacob, &c.*

Secondariamente ad intelligenze sì materiali rispondo; che quel *salvabitur*, per la salute dell'anime, e non de' corpi,

pi, come essi vogliono, deve prender-  
 si. Voi medesimi interpretate, che  
 questo nome *Judà* significa *confessione di  
 Dio*. Onde vuol dire: chi crederà à  
 Christo vero Messia, si salverà. Mà  
 voi ne vorreste maggior autentica dal-  
 la Sacra Scrittura. Eccola pronta in  
 Isaia Profeta al cap. 59. in cui con evi-  
 denza scorgerete, che il salvare inten-  
 dasi come dissi: *Ecce non est abbrevia-  
 ta manus Dei à salvando, neque est ag-  
 gravata auris eius ab audiendo; sed ini-  
 quitates vestrae fuerunt dividentes inter  
 vos, & Deum vestrum; & peccata ve-  
 stra abscondere fecerunt faciem eius à  
 vobis. Is. c. 59.*

9. Argom. Contro la Legge. Quel-  
 la è vera Legge di Dio, ch'è pura, e  
 netta da errori come l'hebraica: *Lex  
 Domini immaculata*, &c. Psal. 14. 18.  
 Non è tale quella de' Christiani; dun-  
 que non è la vera. Provano la minore  
 con un loro adagio: Grano mondo non  
 hà bisogno di crivello, e della mano,  
 per ventilarne il loglio, e la paglia. Se  
 netta fosse la Christiana Legge, non  
 havrebbe bisogno di tanti Concilij, tan-  
 te bolle, tanti innumerabili decreti.  
 Per essere vacillante un solo fraticello,  
 fece sovvertire un mondo di Dottori  
 per

per i varij dubij. Ergo, &c.

Se ogni altro, fuor che voi hebrei, facesse un simile argomento, vorrei dissimularne l'audacia, e solamente risponderli: ma voi, voi (tolerar non lo posso) voi sordidissimi ardite di argomentare di purità? E cosa è il vostro Talmud, se non la cloaca di tutte le immondizie del mondo? E cosa è il vostro *Ticum Sofetim*, cioè *Correzione de'Savij*, se non che, come scrivono i vostri Rabbini, lo spurgatorio della vostra Legge dal loglio, e dalla paglia degl'errori? Anzi tanti nostri Consistori, Ordini, e Consulte son evidenti segni, che noi cerchiamo la candida veste della Fede, per conservarla da ogni minimo neo illibata: Voi per opposto sudici, poco curate, che l'imbrattino tante sciocchezze. Voi parlate, che nel vostro *Misnà*, per i tanti dubij, venite talvolta à pugno, senza mai conchiudere verità.

Rispondo, che crivelliamo noi la Legge, non perche vi sia il loglio, e la zizania da levarne; ma per tenerne la lontana, acciò non vi si metta da cerebri poco sani. Si che si fan Consulte per condannare, non gl'articoli della Legge, mà le false dottrine degl'huomani,

che malamente l'intendono. Voi nel Talmud dite, che Dio ivi hà parlato per bocca de vostri Rabbini; e convinti in qualche punto poi, dite hà parlato allo sproposito quel tal Rabbino. Come và? dunque le ignoranze, i spropositi, gl'errori saran di Dio? O bestemmia! Onde ben dice il testo: *& condemnabunt Deum. Job. 32.* da voi mutato quel *Deum* in *Iobum*. E tante altre maliziose rivoltate, & appuntature fatte nella Sacra Scrittura, e nella Santa Legge, quali per brevità tralascio.

10. Argomento. Questo è quella pietra di scandalo, che tiene inciampato l'hebreo, à fin che non passi alla nostra vera fede, ed è la tenacissima opinione: *Che ogn' uno si salvi nella sua Legge*. Ecco il loro argomento: Dio Sovrano Monarca fa come i Monarchi della terra, nello accomodarsi, cò diverse Leggi, alla diversa natura delle suddite creature. Si come il Monarca Ibero una legge dà à Spagnoli, un'altra à Napolitani, un'altra à popoli Indiani, & ognuno di essi osservando la legge loro fedelmente, riconoscono un sol Sovrano: Hor così parimente diè la Mosaica à noi, la Vangelica à Christiani, la Maomettana à Turchi; acciò  
tutti

tutti obediendi ad un Dio, tutti si salvino nella lor Legge.

Ad un tale argomento, che fa andar il Giudeo sì baldanzoso, facile è la risposta. Altra è la Legge, che si ordina alla cognizione del Legislatore, altra è quella, che al buon regimine dell' honesto vivere è ordinata. Onde non può la Legge fondamentale della Fede, ordinata à credere un solo Dio Legislatore, esser diversa; acciò diversamente lo conoscano da quello, che sia. L' ebreo il dirà uno; il Christiano uno, e Trino: ecco la diversità; & sic de cæteris.

In oltre: Voi medesimi confessate, che la legge Turca non fù da Dio, mà dal capriccio di Maometto: Come dunque potrà salvarsi il Turco, se la legge è falsa, perche d'un huomo; e non del vero Dio del Cielo?

Per guadagnar il Giudeo, mi figuro Giudeo, dirò cò Paolo. Tu mi dici: Christo non fù Dio, nè da Dio facoltà hebbe di dar Legge; fù falso Profeta, e falso Dio: dunque seguendo i Christiani un' ingannevole Legislatore, & una falsa dottrina come tu dici; come possibile sia secondo te, il dire, che osservando la loro Legge, pur si salvino

i Christiani? E tu, come sarà possibile, che ti salvi, osservando quella Mosaica Legge, quale per tanti secoli fa si è abrogata, come sopra ti si provò?

Anzi aggiungo, che la Legge all'ora à te data non obligava il Gentile; e poteva questo, moralmente vivendo, salvarsi; come lo fù Giobbe: non essendovi restrizione, come hoggi nella Christiana; che chi non l'osserva, non si salverà. Che rispondi?

O se Dio non mi voleva in questa Legge, non mi havrebbe fatto nascere hebreo. Parli al solito da Scimonito: Dio universal cagione, fa le cause naturali vadano per il loro corso, e non è obligato far, che la tua genitrice esca fuori dal Ghetto, acciò ti partorisca frà noi: Ti dà il libero arbitrio; acciò conoschi, e sappi scegliere l'elezione.

Stimandosi in somma tal vanità una politica invenzione humana di dir così per vivere quieti cò tutte le Nazioni. Rispose uno scaltro Rabbino (scrive il Vincenti) che humana è politica divina il dir così; perche siamo tutti obligati al *credere prudenter*. Chi mai udì sì bella Teologia, se non nel Ghetto: haver fede politica.

I Rabbini più faccenti, per quanto  
noi

noi possiam dire: che una hà da essere la vera, tutte quelle, che con essa non si accordano, è necessario il dir, che sian false; se ne ridono. E non per politica, per sentenza, per articolo irrefragabile tengono, che ogni uno si salvi nella sua Legge.

Mà chi vuole straridere, sentane la moderna ragione. Fondansi sù l'antica credenza de lor Sauj: Che *in fine dierum*, cioè, non verrà il Messia, se non quando sian finite tutte le anime, quali dicono fossero tutte insieme create, e poste in un corpo di vasta mole, e di là Idiole vada astrarhendo, per informarne i corpi de' nascenti. Questa è la dottrina universale. Hora aggiungono i Cabalisti, che escano dal sudetto corpo per un tal canale, da essi chiamato *Tsmuorà*. E perche escendo à due, e tre pe'l medesimo canale, han tale simpatia, che vuol l'una ciò, che vuol l'altra; sortendo l'escir fuori di varie, e diverse Leggi, son forzate, se vanno con una di buona legge, à salvarsi ancor esse, come quelle per simpatia. Non più: sionò stufso da tanti, e da questo delirio massimo, finisco, e sò à questi Punti l'ultimo punto: *Qui habitat in caelis iridebit eos, & Dominus subsannabit eos.* Pl. 2.

Con.

## Conchiuſione di tutta la Seconda Parte.

**Q**ueſti ſono gl' argomenti voſtri; ma udite adeſſo il mio. Onde naſce, che i Chriſtiani ſon del tutto Chriſtiani; voi mezzo Hebrei, e mezzo Chriſtiani! Non occorre me'l negate, me lo haſtate confeſſato più d'uno: Quelchi ſà vi tormenta: la longhezza della cattività, il vedervi sì derelitti, ſenza tempio, ſenza ſacrificj, e ſenza Dio, vi fa vivere in ſoſpetto, e ſtar dubij, & i Rabbini ſudano à tenervi fermi. Nel Chriſtiano per altro ſi vede una moral certezza, un certo vivere ſicuro, non titubante; perche hà evidenza di credibilità la noſtra fede; e la voſtra nò.

Hor via, riſolveteſi una volta à lavar le immondezze dalla voſtr' anima col batteſimo; ad abbracciar Chriſto, che abbracciateſi la Verità iſteſſa, e conoſcerete; che *Veritas de terra orta eſt*, à ſpoſarvi con la Chieſa, la cui dote inestimabile è il Paradiso. Qual Rè-mora vi trattiene? Forſe la catena sì fragile de voſtri caduchi beni? A queſto hanno ancora i Pontefici provveduto; & ol-

De  
& oltre  
mettono  
bus Gre  
cipibus  
rum inia  
tionis,  
& bon  
ciant ex  
cò Beſta  
terdicentes  
culant,  
nis quere  
ferre paz  
lucram ex  
triferrins  
che facen  
is condit  
i loro be  
tutione  
eſſendo  
be Era  
deſimi  
Pietà.  
cap. di  
ſorta p  
ipſis ab  
allinche  
ſe tranſi  
xvi me  
perſiliam

& oltre i divini, i temporanei vi promettono. Alessàndro III. in decretalibus Gregorij, cap. Judæi 5. extra: *Principibus, seu Potestatibus eorundem locorum iniungimus sub pœna excommunicationis, ut portionem hæreditatis suæ, & bonorum suorum ex integro eis faciant exhiberi.* La confermò Paolo III. cò Bolla intiera num. 32. *Omnibus interdientes, tam Ecclesiasticis, quam Secularibus, ne ullam super huiusmodi bonis quovis quæsto colore molestiam inferre patiantur: seque magnum fecisse lucrum existiment, dum tales Christo lucrifecerint.* La ragione è degna: Perché facendosi Christiani, *fiunt melioris conditionis*, e devono haver tutti i loro beni. Se vi è robba di restituzione, essendo vivi, li si renda; essendo estinti, quello che si dovrebbe *Ecclesiæ*, la Chiesa donalo à medesimi convertiti. Mirate, che gran Pietà. Giovanni XXII. nel Canone cap. dignum extrauag. de Iudæis, esforta parimente i Prencipi così: *Ut ipsos ab iniurijs protegant, & defendant; afflinche sic de servitute ad libertatem se transisse percipiant, nec redire prætexui mendicitatis odibilis ad dimissam perfidiam compellantur,* e siegue con altre

184 L'Hebreo Trafitto  
tre caritatevoli espressioni.

Prego intanto l'Eterno Padre de lumi, che penetri con un raggio la vostra durezza; e l'humanato Unigenito, che dalla Croce la sua Pietà trafitta vi trapassi il cuore; e lo Spirito Paracleto, che supplisca con le sue fiamme celesti al mio freddo talento: lo non discolpo per qualche scappata la mia, se hò scritto con la penna vostra; redarguendo voi con voi: Di voi dunque doletevi, con quel verso di Pontio:

*Nunc mea crudeles tetigerunt corda  
sagittæ.*

*Fine della Seconda Parte.*

P

Dell'  
le I  
roc  
stre  
me  
dift

Tradot  
R. P.

BE

Erudi

P A R T E  
T E R Z A.

Dell'Epistola di Rabbi Samue-  
le Israelita del Regno di Ma-  
rochia à Rabbi Isacco Mae-  
stro della Sinagoga in Subiul-  
meta del medesimo Regno,  
distinta in 27. Capitoli.

Tradotta nell' Italico Idioma dal M.  
R. P. M. F. Tomaso Luigi Franca-  
villa d'Acquaviva de' Predic.

*Ad impulso del Reverendissimo Mons.*

BELLISARIO DE BELLIS

DA CASAMASSIMA,

Eruditissimo, e Zelantissimo Vicario  
Generale di Bari.

Confidenzial Biglietto hortatorio scritto à tiro di penna dal sopradetto Monfig. Vicario de Bellis al fudetto P. M. Francavilla.

*A digito Gigantem.*

M. Reu. P. Maestro.

**V** P. M. R. al pari di Eliogabalo si è risoluta affogarmi, e sepe-  
lirmi sotto un diluvio di fioritissime grazie della sua impareggiabile eloquenza, e gentilezza; non riflettendo, che dà ne' barbarismi della prodigalità, notati dallo Stoico: *Turpissimum perdendi genus inconsulta donatio.* Si compiaccia ricordarsi di trattar cò persona, che non vale un' obolo, giusta il nome, quale la mendicità ne palesa. Hò ad occhio saltante osservato (per quanto hà comportato lo spazio di pochi momenti, rubati alle cure dell' officio, che mi tengono assorbito) il suo Novizzo, anzi Maestro in Pulpito, e l'hò trovato qual supponevo, cioè Opra del P. M. Francavilla. *Prolixa laudatio est* (per dirla con la frase di  
Am-

Ambrogio) *quæ non queritur, sed tenetur*. Non hà Ella miglior Panegirico à sè stessa, che'l suo medesimo nome, reso per i tanti libri così celebre in tutta la Republica letteraria; bastando l'*Ipse dixit*, già vociferato d'Isocrate, per restar canonizzato Oracolo d'ogni più erudita eloquenza. Li suoi otto Volumi, che possiedo, bisognarebbe chiamarli *Deorum cibum*, se l'Elogio non restasse infamato dal Boletto di Claudio. Accetto con gusto indicibile la provvista di quest' altro libretto, per honorarne il mio picciol Museo, quando faran venute le copie da Venezia, già che questo unico vien richiesto dall'Eminentissimo Orsini. Resto edificatissimo al vedere, che non cede di ardenza al Sole canicolare, nel pungere con la penna l'hebraica durezza; e la prego di aggiungere al suo Hebreo Trafitto l'Epistola di Rabbi Samuele traslatata; che riescerà sommamente profittevole, e curiosa.

Nel resto per quella parte degl'encomi, cò quali si degna caricare la mia debolezza, le dico, che fariano bastevoli à far patire di capogiroli ogni più sano cervello, se il mio alle valide martellate non fosse sodo à conoscere la  
pro-

propria tenuissima entità. Si contenti, che alla mia Lettera vaglia d'ultima periodo una intiera di Simmaco in tal proposito, qual'è la 87. del libro nono. *Summa tibi apud me laus, & solida gratia est, quando affectas amicitiae cultu, ut nos literarum honore digneris: sed pars Epistolae tuae, quae laudem mihi assignavit, eloquij sit licet nimis jucunda; minus tamen vera. Non audeo dicere: Mentiris, & decipis, cum haec de me praedicas; sed illud potius scio, quod amore falleris. Tu quemquam facundum noces, vir in dicendo summorum partium, cui sit patritiae dignitatis Oratio. Ergo parce verbis lenocinantibus, & fucis oblitis, & ad gratiam comparatis. Amicitiae nostrae forte conveniat, ut talem videri me ceteris cupias; pudoris tamen mei non est, ut mihi ipsi talem me esse persuadeas. Vale.*

Di V. P. M. R.

*Diuotifs. & Obligatifs. Serv. vero.*  
Bellifario de Bellis.

## R I S P O S T A.

Reverendissimo Signore.

**I**O sì, che hò corso vero pericolo di affogarmi nello imbeverere con l'occhio tanti preziosi stillati sù l'foglio ammirabile di V. S. Reverendifs. in cui, come nel calice di Pompeo, vagliami il dir cò Plinio: *turmam gemmarum potamus*. Mi son veduto ancora sù l'orlo d'incorrere à due colpe. Una di ambizione; mentre, per godere nelle mie lodi d'una frase sì nobile, e di erudizioni sì frezzanti, mi bisognava fingere di meritarme. L'altra d'invidia; perche lo stimolo di emolar sì alti voli, m'incitava legendo à mordere la mia penna. V. S. Reverendifs. è il Bellisario non de gl' oboli, de gl' obelischi: Ricco di tanti lumi, che se l'uno ne rese cieco la Fortuna, l'altro lo hà reso Pallade un' Argo. L'usurpar quelle degl' huomini sù poca gloria, il suo conquistare *spolia Deorum* è il massimo de trionfi. Onde non mi stupisco, se da ogni parte d'Italia à suoi Oracoli si ricorre; & osservando nella sua mente tutto lo scibile epilogato, chi hà la sorte di sentirlo, può dir

dir quì cò Greci: *viso Solone vidimus omnia*. Resto ammirato bensì dell'avidità di ragunar tanti volumi per far Libreria, quando ella può cò Nepoziano chiamarsi da Geronimo: *Arca viva, & Bibliotheca spirans*: e con la fantasia del Nazzianzeno può veramente dirsi: *Scientiarum Panoplia*. Acquistarà nuovo titolo di Novizzo in Trono, più che in Pulpito, quando in quest' ultimo libro farà fatto degno di poggiare nelle sue mani.

Per l'Hebreo trafitto l'hò ubidita, non emolando in questa estate il Sole, che nel correre con la penna. L'Epistola di Rabbi Samuele l'aggiungo; mà non in latino, come Ella mi persuadeva; perchè scrivendò per zelo, acciò la perfidia di quegl' ostinati se ne approfitti, non si può credere quanto siano hoggidì quelle Arpie dedite alle usure, ignorantissime d'ogni Idioma, rarissimi essendo quei, che intendono eziandio l'hebraico, non che il latino; professando solo quella lingua del paese, ove nascono, per il contratto. Avverate già le Profezie d'Isaia, Geremia, di Osea, e di Amos, di dover divenir caci, & *duces cæcorum*: mentre *abstulit Deus omnem scientiam de medio eorum*. Anzi questo è uno

è uno de' validi argomenti, che Dio solo è cò noi; mentre solo trà Christiani tiene il suo Soglio la Sapienza. Mà V. S. Reverendiss. Ecclesiastico Giove col capo pieno di tante Minerve, fa gran torto à sè, alla Provincia, al Mondo letterario, non dare in luce qualche egregio volume. O quanti virtuosi suoi pari hò io veduti nella lor vecchiaia, come la figlia di Ieste piangere più la virginità, che la morte. Si ridice cò figura d'emenda, *mortuus est pater, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit post se*, cap. 30. L'esser portato Metello da quattro figli, due de quali Consoli, alla bara: *hoc est feliciter de vita migrare non mori*. Mà ista scrisse Cassiodoro, *est valde certior ingenij proles*. Si sfarinano ancora i marmi; *at cartis nec furta nocent, nec sæcula præsent*, sol si vive ne libri: *solaque non norunt hæc monumenta mori*. Non basta al suo nome haver tirato à sè il mondo, mà deve andar esso pe'l mondo, e sopravvivere cò libri, più che Orfeo cò la lira, quale *tunc silvas, & saxa trahens, nunc sydera ducit*. E se ciò non basta, la muova almen il zelo dell'utile altrui. La sua medesima Libreria le ne darà argomento: *Hæc ipsa expergisci te coget*:

Si

to  
lone vidimus  
nsi dell'avi-  
i per far Li-  
Nepoziano  
arca viva, &  
fantasia del  
te dirli: Sci-  
stara nuovo  
, più che in  
ultimo libro  
e nelle sue

no ubidita,  
ade il Sole,  
. L'Episto-  
go; mà non  
adeva; per-  
la perfidia  
fitti, non si  
ggidi quel-  
gnorantissi-  
ni essendo  
io l'hebrai-  
ssando solo  
e nascono,  
ia le Profe-  
a, e di A-  
, & duces  
eus omnem  
nzi questo  
è uno

*Si videris quam multi tibi laboraverint;  
concupisces, & ipse unus ex illis esse.*  
Sen. ep. 39. Così fia, che si avverino i  
fondatissimi auguri di quella Fenice de  
Poeti D. Domenico Torricella Arci-  
prete di Caparso, il cui celebre Sonet-  
to mi fò lecito riporre qui.

*Gran Belisario à Belisario il prode  
Indifferenti ammiro i Paralelli:  
Dalla spada di Marte egli hà gran lode;  
Tu dal bràdo di Astrea v'ati hai più belli.  
Città leali, e Popoli rubelli  
Fortificar, debilitar Ei gode:  
Con santo zelo, e con virtù più sode  
Tu favoreggi il giusto, e l'rio Debelli.  
Roma già trionfo, cò Belisario:  
Il Vaticano ancor trionfa hor teo;  
E un dì d'un Dio ti adorerà Vicario.  
D'ambo le glorie equal pondero meco:  
Solo ritrovo in voi questo di vario;  
Che tu sei tutto occhiuto, ed ei fù cieco.*

Trac  
co  
ro  
M  
fe

E

R

lino,  
subdi  
nis H  
pron  
vota  
mea  
lis,  
mag  
tante  
stis,  
totiu  
vestr  
boris  
qui

Tractatulus multum utilis ad  
convincendum Iudæos de er-  
rore suo, quem habent de  
Messia adhuc venturo, & ob-  
servantia Legis Mosaycæ.

E P I S T O L A

P R O H E M I A L I S.

**R**everendissimo in Christo Pa-  
tri Fratri Hugoni Magistro  
Ordinis Prædicatorum dignif-  
simo, ac sacre Paginæ Professori. Eius  
subditus Frater Alphonsus Bonihomi-  
nis Hispanus, promissam obedientiam  
promptam in omnibus semper, & de-  
votam. Cum ego propter parvitatem  
meam, & insufficientiam non sim ta-  
lis, qui vobis possim, ve etiam aliquid  
magnum facere, vel saltem assistere  
tanto Patri in laboribus, & curis ve-  
stris, quos pro vera quiete omnium, &  
totius Ordinis sustinetis. Ad solatium  
vestrum aliquale quasi sublevamen la-  
boris, libellum hunc antiquissimum,  
qui nuper devenit ad manus meas, &

I fuit

fuit in antea tot temporibus occultatus, nova translatione de arabico in latinum per me interpretatum, parvum eneniolum vobis mitto. Sciendum qui inter Iudæos multum gloriantur illi qui arabicarum litterarum obtinent peritiam. Tum quia illæ litteræ sunt in antiquorum philosophorum usu satis copiosæ. Tum etiã quia in eis, ut puto, paucis Iudæis paucioribus Christianis notis scribunt confidentiùs secreta sua, quæ volunt aliis occultare. Quà de causâ, ut estimo, Iudæus iste licet cathecumenus auctor huius libri, non ipsum hæbreo sermone, sed in arabico annotavit. Sed oportet, ut tardè, vel citò omnia occulta revelentur, iuxta sententiam Salvatoris. Ego verò in transferendo ipsum auctoritates Bibliæ ab ipso Iudæo inductas, sic scripsi in locis suis in arabico, & latino, non prout in nostra habentur translatione secundum Beatum Hieronymum, sed prout iste Iudæus eas scripsit, quandò composuit istud opus. Et hoc feci, ne aliquis mihi possit imponere, quod incontextu aliquid præsumperim addere, diminuerè, vel etiam immutare. Et ut super hoc essent omnes arabici mihi testes. Et hoc dico, quod Iudæus iste  
no-

nostram translationem non sequitur, ut videbitur in processu. Me autem, ut credo, oportuit ipsum exponere in latino, prout ipse loquitur in arabico, eius modum loquendi, & ordinem, quantum possibile est servando; aliter non interpres eius, sed corruptor libri sui dici possem: ut etiam Iudæi si viderint istum librum in utraque lingua conscriptum, tantum convincatur per eum, si viderent, quod auctoritates in latino ad hoc descriptæ, in arabico non discordarent. Et cum solatio vestro Domine mi Magister hic est finis huius quem intendo. Conservet vos Ordini nostro Dominus Noster Jesus Christus per multa tempora in sua gratia, & amore. Amen.

## AVVERTIMENTO

## A L L E T T O R E

Del sudetto P. Alfonso Spagn.

**N**Ota , che questo libretto , par che sia stato occultato da i Giudei più di 230. anni , la qual cosa si cava, e congettura da questo , perche scrivendo esso Dottor Samuelle à Maestro Isaac; dice , che solo erano passati mille anni, dal tempo, che i Giudei furono dispersi da Tito espugnatore della Santa Città. E però pare , che doppo i mille anni di questa servitù , e dispersione de' Giudei questo libro sia stato scritto . Mà i Giudei vedendo , che per tanti evidenti testimonj de i Profeti , de i loro errori farebbero convinti; son venuti occultando questo libro tanto tempo , come è detto , acciò non potessero esser ripresi degli errori loro da' fedeli Cattolici: per le cose, che si contengono in esso libretto; il quale fù trasportato da me Frat' Alfonso Buonhuomini Spagnuolo , dell' Ord. de' Frati Pred. dall' Arabico in Latino, ne gli anni di Nostro Sig. 1339.

Ag-

## Aggiunta del Traduttore.

Questa Epistola dell'Hebreo M. Samuele, riportata da M. Alfonso anco si disperse, e fù poi stampata in Italia nella Città di Fiorenza, dal P. Bac. F. Giorgio Lombardelli Senese, e dedicata al Card. F. Vincenzo Giustiniani, mentre era Gener. dell'Ord.; e mercè il gran frutto, che portava di Hebrei ravveduti, fù da' Rabbini al solito cò forza di denari fatta sparire, bruggiandone tutte le Copie. Quindi ad istanza di M. Giorgio Marescotti Libraro, e Stampatore, per impulso del Zelo della Nobiltà Fiorentina fù dal medesimo nostro P. Bacc. Lombardelli ripurgata, e ristampata nell'anno del Signore 1577. e dedicata al medesimo Emin. Giustiniani Cardin. Hor perche da 115. anni in quà le han fatta correre la medesima sventura i moderni Rabbini; havutane doppo gran ricerche una in mano, l'aggiungo qui, & in volgare, perche rai Hebrei hoggidì intendono il latino. Opera talvolta più la voce scritta, che detta; e si può dir, che Paolo battezzasse sin coll' inchiostro; mentre, secondo il Boccad. ep. 4. *Remotissimis etiam populis Fidem scripto infudit.*

*Comincia l'Epistola, che mandò Maestro Samuelle Israelita del Regno di Marocchi à Rabbi Isaac, Maestro della Sinagoga in Subulmeta, nel predetto Regno: Nell'anno del Signore millesimo: E trasportata di Arabico in Latino per Frate Alfonso Buon'buomini, Spagnuolo, dell'Ordine de i Frati Predicatori. La qual translazione fece nell'anno del Signore 1339. nel tempo del Ponteficato di N. S. Benedetto Papa XII. Et essa Epistola, perche sia composta, & à che sia utile, il Proemio, e Narrazione di essa Epistola, più à pieno dichiareranno con il titolo, il quale è tale.*

## EPISTOLA.

**V**I conservi Idio, fratello, e faccia perseverare, fin che sia terminata questa nostra servitù, e si congreghi questa nostra dispersione, e si approssimi la nostra speranza, e segni Dio il suo beneplacito sopra la nostra vita. Amen.

Io hò conosciuto, e fatto isperienza, che la pienezza delle scienze de i nostri  
tem-

mandò Maestro  
 gnò di Marochi  
 della Sinagoga  
 detto Regno:  
 illesimo: E tra-  
 Latino per  
 inini, Spagnuo-  
 Predicato-  
 fece nell'an-  
 el tempo del  
 detto Papa  
 che sia com-  
 il Proemio,  
 ssola, più à  
 il titolo, il

Del P. M. Francavilla. 199

tempi, si ritrova in voi, e voi sete la speranza della nostra certificazione, intorno à i dubij della Legge, e dei Profeti, con le vostre gloriose isposizioni. Onde io desiderando d'esser fatto partecipe della vostra dottrina, vi espongo il desiderio del mio cuore, sopra quelle cose, che si appartengono alla Legge, & à i Profeti, sopra le quali stò sospeso con timore. Laonde all'abbondante vostra sapienza ricorro; e vi mando questo Libretto, sperando mediante voi, se piace à Dio, di esser confermato nella verità, e ne i dubbj esser certificato.

C A P. I.

*Perche i Giudei siano in ira  
 di Dio.*

L A.

tello, e fac-  
 fin che sia  
 nostra ser-  
 nostra dis-  
 nostra spe-  
 placito so-  
 isperienza,  
 de i nostri  
 tem-

**D**Esidero, Signor mio, di esser da voi, per i testimoni della Legge, dei Profeti, e dell'altre Scritture, certificato, perche noi Giudei generalmente siamo stati percossi da Dio, di questa soggezione, nella quale siamo: che propriamente può esser chiamata ira di Dio perpetua, perche non hà fi-

ne ; imperoche adesso mille anni , e più trapassati sono , che da Tito summo fatti schiavi . Noi sappiamo , che i nostri padri hanno adorato gl' idoli , hanno occiso i Profeti , & hanno sprezzata la Legge di Dio ; e per tutte queste trasgressioni , Dio non gli percossè di questa soggezzione , se non per anni settanta in Babilonia ; e doppo il detto tempo con quelli si placò , e li ricondusse nella terra loro . E, secondo la Scrittura , l'ira di Dio in quel tempo , fù rigorosa sopra tutte l'ire , di cui per avanti faccia menzion la Scrittura : e nondimeno , come di sopra è detto , la pena di tanti gran peccati non durò , se non per anni settanta . Et adesso , Signor mio , l'ira di Dio , che al presente ne punisce , non hà termine , ò fine da i Profeti ci si prometta .

Se noi vorremo dire , che questa presente ira , nella qual siamo , sia fino adesso quell' ira , per cui fù quella soggezzione , settanta anni , che all' hora non si sia pienamente satisfatto , per i predetti peccati , da quei nostri padri ; noi facciam bugiardo Idio , il che tolga egli da noi ; perche lo istesso Idio vero , e glorioso pose à prefato termine quella soggezzione , per i Profeti , cioè anni  
set-

settanta. Onde questo non pur non soddisfa; mà è più tosto uno sfuggire, ed uno scusarsi; nè men sarebbe da proporre cosa tale davanti à gl'intendenti.

E se diremo, che Idio, in quella mutazion di paese, habbi havuto misericordia à una parte di noi, e non all'altra, e che quelli, a' quali hebbe misericordia, hà ridotti à riedificare il Tempio, come dice Jeremia Profeta; e che noi siamo di quelli, de' quali non hebbe misericordia; all' hora diranno i Christiani, che Idio habbi havuto misericordia di quei, che hanno adorati gl'idoli, & occisi i Profeti; adunque bisogna, che habbia misericordia, e di noi, che non habbiamo peccato. Ancora ne i padri peccatori fù la pena della divina vendetta, in determinato tempo. Perche dunque la nostra pena sarebbe senza termine, che non habbiamo peccato? Sì che longa è, e senza termine la pena, nella quale ci ritroviamo adesso, già sono mill'anni, nè nella Legge, nè ne' Profeti il termine di questa pena possiamo ritrovare.

Per lo che, Signor mio, quando Idio hebbe punito i nostri padri, per la loro idolatria, e per la occision de' Profeti, e la pena, e la colpa sono note

nella Scrittura: con ciò sia, che Idio non punisca due volte il medesimo. La pena dei passati peccati fù la soggezzione de i settanta anni, e con ciò sia che Idio non punisce universalmente, se non il peccato univertale; farebbe necessario, che doppo quella soggezzione, noi tutti havessimo peccato dinanzi à Dio, di maggior peccato, che non fù la idolatria de' nostri parenti, e che non fù la occision de i Profeti. Onde Idio, per quei peccati, punì li padri nostri, anni settanta, e non più, e noi ci hà puniti mille anni, e più, e punisce; e ci hà dispersi per le quattro parti del mondo. Nondimeno, sia quello, che si voglia, noi siamo di Dio, in ogni caso; perche verso le cose dette non è scusa veruna. Rispondete.

## C A P. II.

*Prova, che per un grave peccato, nel qual si ritrovano, sono in questa dispersione: e si arguisce contra l'osservanza della lor Legge.*

**P**Osto dunque, Signor mio, che siamo in qual che gravissimo peccato;  
vi

vi prego adesso, che voi mi rendiate certo, se, doppo, che Idio ci hebbe dispersi di Gierusalem, e messeci in questa lunghissima servitù, ovvero perpetua, per quel peccato di nostra autorità, e propria volontà, senza particolar comandamento di Dio; perche in questa soggezzione, non havriam cominciato la Circoncisione, & il Sabbatho; perche non ancora le altre ceremonie, che noi teniamo secondo la legge di Moisè. Imperoche, noi conosciamo, che dal tempo, che Tito distrusse la Città santa, & arse il Tempio, e le librerie, e noi disperse in questa servitù, da quel tempo in quà, restaron di haver vigore, infra di noi le offerte, il sacrificio, e gli holocausti; & Idio da poi non ci hà promesso per Profeta nessuno, nè men per Profezia, nè per alcuna revelazion certa, che noi dovessimo mai ritornare in Gierusalem, nel pristino stato; nè doppo ci hà comandato, che noi osservassimo le predette osservanze.

Appare dunque Signore, che noi non da Dio, mà da quelli, che erano in ira di Dio, habbiamo preso, e teniamo le predette osservanze. E mi pare, che queste parole ne diranno i no-

fri avverfarj. Si come voi offervate la Circoncifione, & il Sabbatho; leggete nelle Sinagoghe i libri di Moisè, e de i Profeti, senza il comandamento di Dio, perche non vi pigliate fimilmente il Sacerfizio, e non vi fate il Sacerdote, il Rè, & il Prencipe, le fante unzioni, e lo incenso? e perche non vi edificate gli altari, & offervate le cerimonie, & altre cofe affai, che offervate fecondo i vostri precetti, e le vostre invenzioni, senza il comandamento di Dio, per propria volontà? Dall' una, e dall'altra parte correte nell' offesa di Dio, che ò voi le predette cofe fate contra il voler di Dio; ovvero fe dite, che gli è volontà di Dio, e beneplacito, che offerviate quefte cofe; il che perciò non potrete mostrare; perche non offervate il refto delle fopradette, delle quali molti ne potrete fare? e fe non vi permettono, che le facciate i vostri Rè, i popoli, à i quali foggiate: nondimeno vi concederebbono, che voi facefte molte altre cofe: sì come vi concedono la circoncifione, i libri, le finagoghe, & altre cofe, che offervate.

Et à quefte cofe, Signor mio, non habbiamo in pronto fufficiente rifpofta, come à me pare. Con tutto

to q  
cafo.

Che  
G  
il

R

al 7.  
e breu  
autori  
bico  
latino

Deus

quan

7. re

telle

plora

bis 3

li S

quan

digi

po d

digi

io tal

(Noc

to questo, noi siamo di Dio in ogni caso.

### C A P. III.

*Che ogni osservanza della Legge de Giudei non è à Dio accetta; per il peccato, in cui si ritrovano.*

**R**itroviamo, Signor mio, che Idio parla per la bocca di Zaccheria, al 7. Capo B. dove parla di quella prima, e breue servitù (interpretando questa autorità, secondo che è scritta in Arabico, sì come di sotto è posta, suona in latino, dicendo): *Hæc dicit Dominus Deus Sacerdotibus, & populo terræ, quando jejunastis, & plorastis, in 6. & 7. toto tempore annorum, septuaginta intellexistis, quod jejunaretis ad me, aut ploraretis; ego tale jejunium nolui à vobis;* cioè, questo dice il Signor Idio alli Sacerdoti, & al popolo della terra, quando havete digiunato, e pianto nel digiuno sesto, e settimo, tutto il tempo delli anni settanta; intendeste di digiunare, over di piangere a me; ma io tal digiuno accettar non volti da voi. (Nota, che la nostra traslazione stà di  
altra

altra maniera: mà io mi risolvo di scrivere le autorità, che questo Samuelle adduce, come stanno in Arabico, e non come nella nostra Bibbia.) Dimostrò Idio, Signor mio, nelle predette parole, che noi Giudei, siamo stati per anni settanta nella detta servitù; perche noi non habbiamo havuto il digiuno, nè meno l'habbiamo dalla legge, sì come l'altre osservanze. Siamo stati parimente senza circoncisione, e senza il sabbato, e senza dubbio tutte queste cose nulla vagliono, fino à che l'ira di Dio stà sopra il suo popolo. Pur quella prima ira di Dio fù breve; perche durò settanta anni, mà questa, nella quale hora siamo, è durata già più di mille anni, e non se gli trova termine nei Profeti, & hò paura, Signor mio, che sì come Idio mandò i padri nostri in quella breve soggezzione, senza legge, e senza osservanze; nè gli furono accetti li digiuni, nè l'osservanze loro, ò della lor legge; fin tanto, che fù passato il tempo della pena di essi, cioè di anni settanta: così in questa ultima soggezzione, non accetti l'opere, che facciamo, secondo l'osservanze della legge. Laonde chiaro è, che noi siamo in maggior peccato adesso, che non furono

no

no i  
noi G  
non  
Yop  
noi  
nife  
zato  
idoli  
anni,  
pecca  
ni for  
zione  
quella  
niel F  
quand  
summa  
solatio  
marzo  
solazi  
L  
gio,  
no ri  
mà c  
solazi  
non h  
non ha  
ftri in  
solava  
prome  
insieme

no i padri nostri in Babilonia. Onde noi siamo in maggior ira di Dio, che non erano essi; e conseguentemente l'opere nostre gli sono manco grate; e noi gli siamo assai più in odio. Et è manifesto, che quelli per havere ammazzato i Profeti, e per havere adorato gl'idoli, stettero in servitù solo settanta anni, e noi, per qualche gravissimo peccato, siamo soggetti, già mille anni sono, e passano. E questa soggezione, Signor mio, senza dubbio, è quella, che da Idio, per bocca di Daniel Profeta, è chiamata desolazione, quando dice al Capo 9. *G. usque ad consummationem, & finem perseverabit desolatio*: cioè, per infino alla consummazione, & al fine persevererà la desolazione.

La prima servitù è chiamata passaggio, perche poco tempo doppo, furono ridotti in Gierusalem, con honore, mà questa di hora è detta perpetua desolazione, nella quale per fermo, Idio non haverà misericordia di noi: sì come non aveva misericordia de i padri nostri in Babilonia, eccetto, che gli consolava, per bocca de i Profeti, che gli promettevan la liberazione; ed erano insieme tutti. A noi non si promette

cosa

cosa veruna; e di più ne hà disperfi per diversi regni del mondo. Nondimeno tutto quello, che occorra, noi siamo di Dio, in ogni caso.

## C A P. IV.

*Mostra, che i Giudei son ciechi.*

**S**ignor mio, una cosa ne par mirabile di noi; perciò che ogni giorno speriamo la liberazion di questa servitù, e sempre parliamo di questo; e sempre di hayere ad esser ridotti in Gierusalem: e però siamo ciechi, & ingannatori de i semplici. Poiche manifesto è, che doppo la nostra dispersione, che fù fatta per Tito, non è apparso frà di noi alcun Profeta, il quale ne promettesse la riduzione: & ancora doppo la servitù de i settanta anni, non è stato alcun Profeta, il quale habbia parlato di questa fozgezzione, che non hà termine, sino al finir del mondo; nè hà liberazione, se non per il finir del secolo; perche Daniello, al 9. Capo G. la chiama desolazione, senza fine. Onde io temo, Signor mio, ch'egli avven-

venga  
re sopr  
non p  
comm  
maggi  
feti,  
quai p  
no. C  
cordia d  
un mede  
haverà  
Con tu  
caso, e

Come

**S**ign  
ni  
non m  
gi, e  
che Di  
liberazi  
spertion  
ne avve  
noi hab  
yanti all

venga, che tanta servitù non possa stare sopra tutta la nostra gente da Dio, se non per qualche gravissimo peccato, commesso contro di esso, il qual sia maggiore, che haver ammazzato i Profeti, & havere adorato gl' idoli, per i quai peccati li nostri padri puniti furono. Che, sì come Idio non hà misericordia di noi in vita, perseverando in un medesimo peccato; così anco non haverà misericordia de i morti di noi. Con tutto questo siamo di Dio, in ogni caso, che avverrà.

C A P. V.

*Come i Giudei sè medesimi, e gli altri ingannano.*

**S**ignor mio, veramente noi inganniamo noi medesimi, e gli altri non meno; perche ne i libri delle leggi, e de i Profeti habbiamo in molti che Dio promette alla nostra gente la liberazione, e congregazione della dispersione, in molti modi. Ma chi bene avvertisce tutte le promesse, che noi habbiamo havute, ò fornirono, ayanti alla servitù de i settanta anni; &  
in

in essi settanta anni, ovvero le promesse furono totalmente impedita, per i peccati di coloro, à cui le furono fatte: sì come io le propongo dinanzi à voi, Signor mio, come per esemplo.

Queste poche cose si leggono in Ezechiele à 34. Cap. C. *Si feceritis iustitias meas, & mandata mea servaveritis; congregabo vos de quatuor partibus mundi, & levabo vos, & adducam vos per mare, & reducam in domum sanctam vestram;* cioè: Se voi osservarete le mie giustizie, e custodirete i miei comandamenti; vi congregarò dalle quattro parti del mondo, e vi levarò, e menarò per il mare, riducendovi nella vostra santa casa. Ecco che quello, che il Signor ne promette, per Ezechiele nelle predette parole, & in altri luoghi nel libro nel medesimo Profeta, s'è verificato più volte, innanzi à quella servitù dei settanta anni: e tutte le promesse tali del Signore, maggiori, e minori, che si contengono in diversi luoghi de i sacri libri, si adempirono prima, che noi cadessimo in questa ultima servitù, che non hà fine.

Al presente già siamo nel millesimo anno, & oltre; nè in alcun libro de i Profeti ritroviamo il termine di questa  
fog-

D  
foggie  
Dio, do  
congreg  
servitù p  
zioni, e  
anni set  
zione de  
messia C  
rio, che  
noi habb  
peccato,  
mine di  
mo, e si  
mente D  
harrebbe  
in tanto  
mo, per  
i, che  
nanz à  
servitù  
esempi  
Pecc  
settanta  
di Eg  
non he  
peccati,  
ancora es  
tradizion  
promesse  
e ne portò

foggezzione, e nissuna promission da Dio, dove parla della liberazione, e congregazione, s' intende di questa servitù perpetua: ma di quelle tribulazioni, e dispersioni, avanti alli detti anni settanta, nè dapoì, la congregazione della dispersione ci è stata promessa. Di maniera, che gli è necessario, che doppo questi settanta anni, noi habbiam commesso qualche gran peccato, per il quale Idio, senza termine ci punisce: nel qual peccato siamo, e stiamo tutti quanti. Che altrimenti Dio, per la sua misericordia, non havrebbe continuato sopra di noi con ira tanto lunga. Imperoche noi vediamo, per le scritture, che tutti i peccati, che i nostri padri commisero, innanzi à li settanta anni della predetta servitù, sono stati puniti, e di molti esempi, questi pochi adduco.

Peccarono i Padri nostri, avanti alli settanta anni, che uscirono dalla terra di Egitto; e la promessa fattagli, non hebbe in essi luogo; ma nelli lor peccati, nel deserto morsero. Peccò ancora esso Mosè, à le acque della contraddizione; e non meritò la terra di promessa. Peccò lo istesso Aaron; e ne portò la pena. Heli Sacerdote pec-

cò; e caduto di subito perse la vita, rompendo il collo; & i posteri suoi furono privati del Sacerdozio, e pure Idio gli haveva promesso il Sacerdozio in eterno. Mà simili promesse, per sempre s'intendono; se non escon di merito del riceverle, per i peccati. Si come manifesto è nel Regno di David, che i suoi discendenti furono privati dello imperio, sì come ancora Idio vero, e glorioso promise ad Abraham, & al suo seme, che possederebbe quella terra in eterno; e spesso la perderono per i lor peccati: e più volte il Signor glie la restituì, per sino all'ultima volta, che la persero; sono già mille anni, e passano, e non ci è speranza di ricuperarla: perche tutti perseveriamo nel medesimo peccato, per il quale habbiamo perduta la nostra terra.

Et in vero, Signor mio, è cosa molto maravigliosa; posciache tutti concordiamo, esser necessario, che doppo la soggezione de i settanta anni, in Babilonia, contra Idio, un grandissimo peccato commesso habbiamo: Che non sia per tutto questo nessuno, che dica, quale sia quel peccato, per il quale incorriamo in tanti mali; nessuno sia, che lo manifesti al prossimo suo; nè quello  
 istef-

D  
 istesso, e  
 suo utile  
 e mani  
 predett  
 Idio co  
 con gli  
 Salatiel  
 dori; e  
 e fatta  
 discora  
 altre C  
 delle fu  
 Et in q  
 quel che  
 nova con  
 Mio.

Adun  
 cessato è  
 sto, co  
 questa  
 più; n  
 nè Sace  
 nè Un  
 zione  
 voli à  
 negletti,  
 si nostri  
 à tutto il  
 nismo. A  
 à me pare

istesso, che il conosce, lo converte al suo utile; mà tutti giacciamo prostrati, e manifestamente vediamo, che nella predetta servitù di settanta anni era Idio cò i Profeti, cioè con Gieremia, e con gli altri: e dette loro per Capitano Salatielle, dette loro Prencipi, e Sacerdoti, con li quali uscirono di Babilonia. e fatta la penitenza, e placato Idio, edificorno Gierusalem, & il Tempio, & altre Città; & Idio sparse copiosamente delle sue misericordie sopra di quelli. Et in questa nostra soggezzione, per quel che si può comprendere, non si ritrova con esso noi Profeta veruno, nè Idio.

Adunque Signor investigarò, e non cessarò di cercare, qual peccato sia questo, così grande, per cui siamo stati in questa servitù, già per mille anni, e più; nè habbiamo Profeta, nè Legge, nè Sacerdote, nè Altare, nè Sacrificio, nè Unzione, nè Incenso, nè Purificazione; anzi siamo divenuti abominevoli à tutto il mondo; sì come ancora negletti, & odiosi à Dio, solo nei cuori nostri regna la superbia; per la quale à tutto il mondo noi medesimi antepo- niamo. E quello, che sopra di questo à me pare, à voi manifesterò, Signor mio,

mio, e non meno. Pur tutto quello, che avverrà, noi siamo di Dio.

## C A P. VI.

*Qual sia quel peccato, per il quale i Giudei stanno in questa servitù.*

**A**Desso adunque, Signor mio, mi spavento, che quel peccato, per cui siamo in questa desolazione, e servitù, non sia quel peccato, sopra del quale parlò Idio per Amos Profeta, al 2. Capo A. quando dice: *super tribus sceleribus Iuda convertam, vel transferam Israel*; cioè, sopra i trè peccati di Giuda, volgerò Israel. (Nota, che dove nella Bibbia nostra è il verbo *convertam*, costui hà *transferam*, e fà più al proposito suo): *& super quarto non transferam eos; quoniam vendiderunt iustum pro argento*: E sopra il quarto, non trasferirò quelli, perche hanno venduto il Giusto per argento. E noi, Signor mio, secondo la nostra dottrina diciamo, che questo Giusto fù Gioseppe figliuolo di Giacob, il quale fù venduto da' suoi fratelli in Egitto; e così ten-

goio: se non che il divino parlare pone questo peccato della vendizione, quarto nel numero de i peccati, ovvero delle sceleratezze d'Israel. Ancora gl' istessi Cristiani, a i quali pare sia stato dato da Dio lo studio de' Santi libri, rispondono alla nostra dottrina, e dicono, che il primo de i quattro errori d'Israel, fù la vendizione di Gioseppe da i suoi fratelli, per il secondo assegnano l'adorazione del Vitello in Oreb: & il terzo peccato dicono essere l'occisione de' Profeti, per il quale summo soggiogati in Babilonia per anni settanta. Ed dicono, che la quarta sceleratezza fù la vendizione del Giusto, cioè Giesù, il quale secondo le lettere, fù venduto doppo la revoluzione sopradetta delli anni settanta. E se noi, Signor mio, vogliamo tener la nostra dottrina, e rispondere alli Cristiani, è necessario, che noi assegniamo, che in Israel, avanti la vendizione di esso Gioseppe, sia il quarto peccato; mà questo non potremo sostenere, perche il testimonio del libro del Genesi è contra di noi: perche quello pone la vendizion di Gioseppe, essere stato il primo peccato de i figliuoli d'Israel; & il Profeta Amos pone espressamente, il quarto peccato es-

ser

fer la vendizion del Giusto, per cui siamo stati in servitù: di cui parla il Signore; minacciando, che non ci ridurrà più nella terra di promessa, quando dice al 2. Capo B. & *super quarto*, *non transferam eos, quoniam vendiderunt Iustum pro argento*; cioè, e nel quarto peccato non trasferirò quelli; perchè eglino hanno venduto il Giusto per argento. E manifestamente pare à me, che noi sopra quel quarto peccato della vendizion del Giusto, ragionevolmente siamo stati puniti, già sono mille anni, e più, nel qual tempo, non istando noi trà le genti, non miglioramo punto di condizione, e non ci è speranza di migliorar mai più.

## C A P. VII.

*Che il Giusto Giesù, Idio de' Cristiani, sia ingiustamente stato venduto.*

**M**I spavento, Signor mio, e temo, che questo Giesù, il quale adorano i Christiani, sia quel Giusto, venduto per argento, secondo Amos Profeta: e temo, che di Esso siano questi  
testi-

testimoni de i Profeti , che mi sovven-  
gono : e quei medefimi testimoni assai  
apertamente applicano i Christiani nel-  
la lor dottrina.

Esaia Profeta à Cap. 53. C. dice : *quasi  
ovis ad occisionem ductus est , qui non  
aperuit os suum ;* cioè : Come pecora è  
stato condotto alla occisione quello, che  
non aperse la bocca sua : Et ancora di-  
ce : *Vir habens dolorem , & sciens infir-  
mitatem ;* cioè : Huomo , che sà , che  
cosa sia dolore , e conolce la infirmità.  
Et ancora : *fuit despectus , & propter  
hoc non reputavimus eum : Ipse enim o-  
blatus est , quia ipse voluit ;* cioè : Fù di-  
spreggiato , e per questo non lo habbia-  
mo riconosciuto ; e fù offerto alla mor-  
te , perche egli volse . Dice ancora : *De  
angustia iudicii depositus est : generatio-  
nem eius quis enarrabit ?* cioè : Dell'an-  
gustia del giudizio fù levato : e chi po-  
trà la generazion di Costui raccontare ?  
Anco dice : *Propter culpam populi trans-  
fixi eum : & dabit iniuriatores pro se-  
pultura : & divites pro morte sua ;* cioè :  
Io per colpa del popol mio l'hò trafitto :  
e darà gl' ingiuratori per sepoltura , e i  
ricchi per la sua morte . E temo, Signor  
mio , che gl'ingiuratori non sieno sta-  
ti i padri nostri , e' ricchi , sieno stati,

Pilato, Erode, Anna, & Caifà: sì come par, che dica il Profeta David al 2. Salmo: *Consurrexerunt omnes reges terræ, & majores contra Deum, & contra Christum eius*; cioè: Si leveranno sù tutti i Rè della terra, & i maggiori contra Dio, e contra Christo suo. I Rè sono i sopradetti, & i maggiori li nostri padri. E temo, Signor mio, che questo Giesù, non sia quello, che fù commutato, e venduto per argento, del quale parla Zaccheria, & Amos, & altri Profeti, di cui ancora parla Esaia nel Capo 53. D. dicendo: *Deponet omnes iniquitates, & orabit pro infidelibus*; cioè: Porrà da parte tutte le iniquità, e farà orazione per gl'infedeli.

Io temo, Signor mio, che questo Giesù non sia quel Giusto, di cui il Profeta David parla nel Salmo 93. dicendo: *Delectati sunt in animam justì: & sanguinem innocentem condemnabunt: & propter hoc ejecit eos Deus, & disperdet illos Dominus Deus noster*; cioè: Si son presi piacer contra l'anima del Giusto; e condennaranno il sangue innocente; e per tal cosa gli hà scacciati Idio: e gli disperderà il Signor nostro Idio.

E temo, Signor mio, che questo  
non

non sia quel Giusto, di cui parla Geremia nel 9. Capo, dicendo: *Homo est, & quis intelligit eum?* cioè: Egli è huomo; e chi è quello, che lo conosce? Ancora Geremia nelle sue lamentazioni, a' Cap. 4. dice: *Species vultus nostri Christus Deus captus est pro peccatis nostris, cui diximus, in umbra tua vivemus inter gentes;* cioè: L'aspetto del volto del nostro Christo, e Dio, è stato preso per i nostri peccati, à cui diciamo. Nella tua ombra viveremo trà le genti.

Temo ancora, Signor mio, che questo non sia quel Giusto, del qual disse Idio, per la bocca del Profeta Zaccheria, al 13. Cap. C. *Dicet enim in illa die: Que sunt istæ plagæ in palmis tuis? & respondebit: Plagatus fui in medio domus meæ, inter illos, qui dilexerunt me; & levavit enses pastor meus super me;* cioè: Dirà per certo in quel giorno: Che piaghe son coteste nelle tue mani? & egli risponderà: Sono stato ferito nel mezzo della mia casa, trà quelli, che mi hanno amato; & hà levato il pastor mio la spada sopra di me. Anco dice il medesimo à Cap. 12. C. *Aspiciet ad me die illa, & illum, quem transixerunt: & plangent super illum;*

afitto  
& Caifa: si co-  
feta David al 2.  
omnes reges ter-  
Deum, & con-  
Si leveranno  
& i maggiori  
risto suo. I Rè  
ggiori li nostri  
nio, che que-  
, che fù com-  
argento, del  
Amos, & al-  
ra parla Esaia  
*Deponet omnes  
o infidelibus;*  
le iniquità, e  
ii.  
, che questo  
di cui il Pro-  
o 93. dicendo:  
*justi: & san-  
unabunt: &  
as, & disper-  
ffer;* cioè: Si  
nima del Giu-  
sanguine inno-  
i hà scacciati  
Signor nostro  
, che questo  
non

quasi *placētum unigeniti*; cioè: Guarderà à me, in quel giorno, & à quello, che hanno trapassato: e piangeranno sopra di esso, quasi pianto di unigenito.

Temo ancora, Signor mio, che questo Giusto non sia stato quello, di cui Abacuc parla nel 3. Capo A. quando dice: *Cornua in manibus ejus; ibi abscondita est fortitudo ejus*; cioè: I corni nelle mani di quello: ivi è nascosta la sua fortezza. E concorda l'Evangelio de' Christiani, dove si narra, e mostra la morte di Giesù, dove si dice in San Giovanni à Cap. 19. F. *Cum autem venissent ad Iesum, invenerunt eum mortuum; & misit unus ex eis lanceam suam, & transfixit*; cioè: Et essendo venuto à Giesù, lo ritrovarono morto, & un di quelli lo passò con la sua lancia.

Mi spavento anco, Signor mio, che questo non sia quel Giusto, del qual dice Abacuch à 3. Cap. C. *Egressus es Domine salvare populum tuum cum Christo tuo*; cioè: Sei uscito Signore, per salvare il tuo popolo, con il tuo Cristo.

## C A P. VIII.

*Come doppo la morte di Christo si fece la dispersion dei Giudei, secondo Daniele.*

**R**Esto stupefatto, Signor mio, sopra queste cose. Chi sia stato questo Giusto, senza peccato, del quale parla Esaia Profeta: e chi sia quel Giusto, venduto per argento, per cui dice il Signore in Amos Profeta, dove di sopra, che in testimonio del quarto peccato, non trasferirebbe mai più quelli nella terra di promessa.

Pare ancora, Signor mio, che adempiuto sia quel che è scritto in Daniel Profeta, nel 9. Cap. G. dove dice: *Postquam consumatae fuerint septuagintaduo hebdomadae, occidetur Christus; & tunc veniet populus cum principe venturo, & destruet civitatem; & domum comminet, & condemnabunt eam; & auferetur sacrificium, & consummabitur destructio perpetua;* cioè: Doppo, che faranno finite le settantadue settimane, farà occiso Christo; & allora verrà il popolo, co'l Principe, che hà da venire,

nire , e distruggerà la Città ; e scemerà la casa , e la condennaranno ; e sarà tolto via il sacrificio , e si finirà la perpetua distruzione . E non è dubbio , Signor mio , che la perpetua distruzione della desolazione sia la servitù , nella quale ci ritroviamo , già mille anni sono , & apertamente dice Idio , per il Profeta , che farà desolazione perpetua , doppo la morte di Christo , come è la nostra desolazione , dappoi che Giesù fù morto ; nè meno ci hà minacciati Dio di perpetua desolazione , se non doppo la morte di Christo . E se noi vorremo dire , che avanti la morte di Giesù siamo stati in desolazione , risponderanno à questo i Christiani , che avanti à quella morte , la desolazione non durò , se non anni settanta ; e doppo fummo ridotti nella terra di promessa , e fummo in grazia , & honore appresso di Dio . Certo , Signor mio , io non vedo scampo , contra questa Profesia ; perche al tutto à noi si prova , che , poiche furono passate le settantadue settimane , doppo la riedificazione , sopra l'anno , che sono anni 433. allora Giesù fù occiso dai nostri padri ; e poi venne il suo Capitano , cioè Tito , & il popolo Romano ; e ci trattarono ,  
fe-

secondo che dice questa Profezia, hoggi sono più di mille anni, e nondimeno, se noi siamo in ira di Dio, con tutto ciò speriamo in esso.

E se diciamo, che Christo sia per venire, che non sia fino à qui venuto: e che riaveremo la terra di promessa: e riedifichiamo la Città: & haveremo la grazia di Dio, & honore nella nostra terra. e che questa desolazione non durerà sempre, risponderanno i Christiani, che adunque sin hora dura l'occisione di Christo: e la venuta di Tito, e del popol Romano: e che hà da esser peggior desolazione di questa, nella qual siamo per mille anni. Aimè Signore, lo scampo di scusa, e fuga non ben consona. Mà nondimeno quel che occorrerà, in ogni caso siamo di Dio; se in quello ci confidiamo.

## C A P. IX.

*Che due sono gli avventi  
di Christo.*

**I**O vò temendo, Signor mio, che Christo già sia venuto, & habbi adempito già il primo suo avvento. Per-

che nelle nostre scritture ritroviamo esser due avventi di esso. Il primo avvento nei Profeti è descritto in povertà. Il secondo in gloria, e maestà. E dell'uno, e dell'altro di questi due avventi, proporrò tutte le cose, che mi occorreranno.

Del primo avvento dice Idio, per la bocca di Zaccaria, nel 9. Capo B. *Lætare filia Sion: ecce præceptor tuus venit pauper, equitans asinum*; cioè: Rallegrati o figliuola di Sion: ecco il tuo Maestro vien povero, cavalcando sù Patino. Et in questo avvento Isaia lo descrive sprezzato: Daniele occiso: Zaccheria, & Amos venduto. E pure già sono adempite le cose, che hò scritto, e scriverò in questo libretto. Non Phabbiam riputato, cioè non conoscemo quello: sì come dice Isaia Profeta. Mà lo sprezzamo, e combattemo contra di quello.

Mà la gloria, e maestà sua sarà manifesta loro, nel secondo avvento; quando anderà innanzi à quello il fuoco, e la fiamma, bruciando, & infiammando nel circuito i suoi nimici: sì come Idio dice, per la bocca de i Profeti, David, & Isaia.

Temo ancora, Signor mio, che Christo

sto  
che  
hav  
che  
ren  
la b  
to l  
Gi  
fent

N  
tan  
ta  
Ca  
sun  
D  
ri  
D  
fr  
st  
fe  
q  
n

sto non habbia da giudicare altrimenti, che con il fuoco alla morte; perche noi haviamo ammazzato tutti li Profeti, che profetarono di Eſſo: Come Idio rende testimonianza, contra di noi, per la bocca di Gieremia Profeta, nel quarto libro de i Rè; e così ammazzamo quel Giuſto, per il quale ſiamo in ira di Dio, ſenza fine. Pur nondimeno ſiamo di Dio.

C A P. X.

*Del primo avvento di  
Chriſto.*

**N**ON poſſo far, ch' io non tema, Signor mio. Idio deſcrive apertamente per la bocca di Eſaia Profeta, due avventi di Chriſto, al 51. Capo C. quando dice: *Conſurge, conſurge, induere fortitudinem brachium Domini*; cioè: levati, levati ſù, veſtiti di fortezza, ò braccio del Signore. Due volte dicendo levati ſù, à dimoſtrar, che due ſono gli avventi di Chriſto. E paſſo per paſſo chiaramente deſcrive il primo avvento di Chriſto, quanto al diſcacciamento, & alla paſſione: sì come per tutto il Capitolo 51. e

53. d'Esaiia si puó vedere, e spezialmente quando ei dice: *vidimus eum, & non erat aspectus, & species, neque decor;* cioè: vedemo quello, e non si conosceva l'aspetto, nè la grazia, nè la bellezza.

Il primo avvento di quello pone à 9. Capi Esaiia B. quando dice, *Parvulus natus est nobis;* cioè: Il fanciullino è nato à noi; & incontinente pone il suo secondo avvento, quando dice: *& vocabitur fortissimus gigas potens: super thronum David sedebit; ut confirmet illud, ab initio, usque in æternum;* cioè: E farà chiamato fortissimo gigante, e potente: sederà sopra il trono di David; acciò confermi quello dal principio, à l'ultimo fine. Zaccheria Profeta eziandio, à Capi 9. B. lo descrive poyero, e sedente sopra l'asino: E che altro è questo, se non che il Profeta descrive il suo primo avvento in bassezza; & il secondo in potenza, e maestà? Così parimente lo descrive Daniello, al 7. Capo D. verso il mezzo, dicendo: *Considerabam, vel aspiciebam in visione novis;* & ecce in nubibus cæli, quasi filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit: & in conspectu ejus obtulerunt eum; & dedit ei potestatem, &

bono-

honorem, & regnum, omnes populi, tribus,  
 ac lingue adorabunt eum, & servient ei;  
 cioè: Consideravo, over risguardavo  
 nella visione della notte; & ecco nelle  
 nuvole del cielo, comè il figliuol dell'  
 huomo veniva, e per infino allo antico  
 de gli dì arrivò: e presentarono nel  
 cospetto di quello; e gli dette honore,  
 potestà, e regno. Tutti i popoli, le  
 tribù, e le lingue lo adoreranno, & ad  
 esso serviranno. E questo è il testo de  
 gli Arabi. Mà quel de gli Hebrei dice:  
*Tribus, ac lingue honorabunt eum; &*  
*non deficiet potestas ejus;* cioè: Le tri-  
 bù, e le lingue lo onoreranno; e non  
 verrà meno la sua potestà; & altramen-  
 te: *Potestas ejus in æternum; & re-*  
*gnum ejus manebit in æternum;* cioè:  
 La potestà di quello è in eterno; & il  
 suo regno durerà in eterno. Mà la tra-  
 slazion nostra dice così: *Tribus, ac lin-*  
*gue servient ei: potestas ejus potestas*  
*æterna, quæ non auferetur; & regnum*  
*ejus, quod non corrumpetur;* cioè: Le  
 tribù, e le lingue serviranno à quel-  
 lo. La sua potestà è potestà eterna, che  
 non gli sarà tolta; & il regno suo, che  
 non sarà corrotto; & altrimenti: *Pote-*  
*stas ejus in æternum;* cioè: La sua po-  
 testà durerà in eterno, & altrimenti, non

*corrumpetur*; cioè, non farà corrotta.

Et è manifesto, Signor mio, che nel secondo avvento Cristo federà nel giudizio, davanti allo antico dei giorni, il quale è Dio; sì come sedette nel primo avvento dinanzi à i nostri padri Giudei, per esser giudicato.

Et questi due avventi del Messia, cioè di Christo, ne accenna il Salmo-grafo, nel Salmo 97. quando dice: *quia venit: quoniam venit judicare terram*; cioè: Perche venne, perche venne à giudicare la terra. Per il primo avvento di Eſſo, che fù semplice; dice, perche venne, & il secondo, perche farà con potenza; disse, perche venne à giudicar la terra.

Del secondo avvento parla Zaccheria nel 14. Capo A. dicendo: *Imprint vestigia pedes super montem olivarum*; cioè: I suoi piedi formeranno le pedate sopra il monte Oliveto. E noi Signor non diciamo, che Dio nella sua essenza, e natura habbia piedi, nè carne, ò altre tal cose, che son del corpo; mà l'havere i piedi conviene ad ogni natura corporea. Dice ancora il gran Profeta nel Salmo 49. parlando del secondo avvento: *Ignis in conspectu ejus exarscet; & in circuitu ejus inflammabit;*  
cioè:

cioè: Il  
suo circo  
mio, n  
tenuto  
circonf  
li autor  
Giusto  
quando  
quando  
la Malac  
ce Demin  
ante ad  
gnis con  
argentum  
il Signor  
nanzial  
guisa di  
que farà  
modo e  
verrà n  
te, Si  
vera i  
B. qua  
intra  
verax  
sui; &  
cedem  
los, &  
num, i  
verro,

cioè: Il fuoco avanti à lui arderà, e nel suo circuito infiammerà. Mà, Signor mio, non diciamo, che Dio sia contenuto da cosa alcuna, nè alcuna lo può circoscrivere, ò contenere. Mà simili autorità si verificano à capello in quel Giusto, il qual descrivono i Profeti; quando parlando della sua humiltà; e quando della sua maestà, e questo parla Malachia nel 3. Cap. A. dicendo: *Ecce Dominus venit; & quis poterit stare ante adventum ejus? ipse enim quasi ignis conflans; & sedebit, & liquefaciet argentum, & aurum;* cioè: Ecco, che il Signore è venuto; e chi potrà star dinanzi al suo avvento? perciò ch'egli a guisa di fuoco arderà, e sederà, e liquefarà l'argento, e l'oro. Ecco in che modo quel Giusto, che fù giudicato, verrà nel secondo avvento; & attendete, Signor mio, qualmente lo descriveva il Profeta, nel medesimo luogo B. quando dice: *Tunc ego veniam, & intrabo in judicio ad eos. Et ero testis verax super adulteris, malis, & periuris; & super illos, qui defraudant mercedem mercenarii; & qui spoliunt pupillos, & viduas; & opprimunt peregrinum, & pauperem;* cioè: Allora io verrò, & entrerò in giudizio à quelli: e farò

farò testimonio verace sopra li adulteri, cattivi, e bestemmiatori; e sopra quelli, che defraudano la mercè del mercenario; e che spogliano i pupilli, e le vedove, & opprimono il pellegrino, & il povero; & il medesimo, Signor mio, scrive Ezechiele, quando al 34. Capo F. dice, parlando de i pastori, e delle pecore: *Ego separabo ab eis, scilicet à justis transgressores, & incredulos*; cioè: Io separerò da quelli, cioè da i giusti, i trasgressori, & increduli. Questo è secondo la traslazione Arabica, non secondo la nostra.

O Signor mio, ecco che nel secondo avvento separarà gl'increduli del mezzo de i Giudei: sì come ancora dicono Malachia, & Ezechiel chiaramente. E nel primo avvento nissun di noi lo conobbe; perche haveva trapassato i termini della natura humana; sì come disse Idio per la bocca di Esaia Profeta, dicendo à Cap. 53. D. *Inter iniquos computatus est, & propter hoc non reputavimus eum*; cioè: Egli trà i ribaldi è stato connumerato, e perciò non lo conoscemo; e Geremia dice all'ottavo Cap. C. *Ipse est homo, & quis scit eum?* cioè: Questo è huomo, e chi lo conosco?

La onde, Signor mio, io temo, che  
i no-

i nostri  
Messia  
per tal  
servito  
che sia p  
& in effe

Del secondo  
che a

Signor mio  
sto giu  
giudica co  
venuto: e  
ti quella  
de nel p  
feta Dav  
sum fere  
conspetu  
cioè: N  
re; e nel  
lato la su  
Capo A. d  
no servit  
que delle  
condo, e

i nostri padri nel primo avvento del Messia habbian mancato, & errato; e per tal cosa veniamo ad esser in questa servitù, che non hà fine. Tuttavia quel che sia per avvenire, noi siamo di Dio, & in esso speriamo.

C A P. XI.

*Del secondo avvento di Christo: e  
che allora sia con potenza  
per giudicare.*

**S**ignor mio, io temo, che questo giusto giudice sia quello, il qual deve giudicar con potenza, nel secondo avvento: e che sia stato il Salvator di tutti quelli, che in esso hanno havuto fede nel primo avvento, perche il Profeta David nel Salmo 97. ne dice: *Notum fecit Dominus salutare suum: & in conspectu gentium revelavit justitiam suam;* cioè: Noto fece il Signore il suo salutare; e nella presenza delle genti hà revelato la sua giustizia. Et Esaia nel 12. Capo A. dice: *Haurietis aquas de piscinis Salvatoris;* cioè: Attignerete l'acque delle fonti del Salvatore. Il che secondo, che à mene pare, viene à in-

tendere del battesimo. Imperoche nel primo avvento salvò per l'acqua, e nel secondo giudicherà per il fuoco. E di questo Salvatore, Signor mio, si legge al 19. Cap. di Giob D. *Scio quod Salvator meus vivit; & in novissimo die de terra surrecturus sum: & in carne mea oculi mei videbunt Deum meum*; cioè: Io son certo, che il mio Salvatore vive, e nell' ultimo giorno hò da risuscitare della terra; e nella mia carne i miei occhi vedranno l'Idio mio.

Ecco, che habbiamo secondo le Scritture, che il Salvatore è questo Idio giusto, di cui si parla, e solo si può chiamar vero Giusto; perche non fece nessun peccato, secondo che Idio rende testimonianza, per la bocca di Esaia Profeta à Capi 53. C. quando dice: *Qui peccatum non fecit; nec inventus est dolus in ore ejus*; cioè: Il quale non fece peccato, nè si è ritrovato inganno nella sua bocca. Non di Mosè, non di nissuno altro Profeta si dice, ch'ei sia giusto Salvatore, e senza peccato; perche Moisè peccò, e tutti i Profeti hanno peccato; sì come voi Signor mio sapete: e per tanto nissuno di quelli è chiamato giusto nella Scrittura; mà questo nome solo à lui si serve; e senza dubbio

bion  
credon  
che n  
causa  
do av  
quelli  
non o  
peccat  
degni  
e besten  
il quale  
diziano  
di Dio

D  
S  
re  
ra al C  
pito s  
da i pa  
ne dic  
gnate  
& elec  
ibis pr  
aprite  
voi alz

bio non si salvano, se non quelli, che credono il suo primo avvento, e quelli, che non credono, non hanno alcuna causa di poterli salvare, nel suo secondo avvento: mà se son degni di morte quelli, che non credevano à Mosè, e non obbedivano à quello, il quale fù peccatore; quanto maggiormente son degni del fuoco quei, che non credono, e bestemmiano questo giusto Signore, il quale non conobbe mai peccato? Non dimanco, quel che avvenga, noi fiam di Dio.

## C A P. XII.

*Dell' Ascensione di Christo.*

**S**ignor, noi ritroviamo nelle Scritture, che Christo sarà esaltato di terra al Cielo; & io temo, che ciò adempito sia in questo, che fù ammazzato da i padri nostri. E di questa esaltazione dice il Profeta nel Salmo 23. *O magnates aperite portas principatus vestri, & elevamini portæ æternales: & introibit princeps gloriæ*; cioè: O primati aprite le porte del vostro principato; e voi alzatevi porte eterne, che il principe

cipe della gloria entrerà. Mà attendete Signor mio quel, che rispondono gli Angeli: *Quis est iste princeps gloriae*; cioè: Chi è cotesto prencipe di gloria? & ei risponde: *Dominus virtutum, fortis in prelio*; cioè: Il Signor delle virtù, forte nella battaglia. Ed è manifesto, Signor mio, che questo Giusto, Signore delle virtù, non hà mai havuto battaglia, se non nel suo primo avvento; perche quando sederà, per giudicare, il fuoco nel suo circuito arderà, & infiammerà i nimici suoi; e farà passar i giusti per il fuoco, à modo di argento. E questo sarà nell' ultima sua venuta, e nessuno si affronterà con esso, e non vi farà luogo di combattere.

Anco dell' esaltazion di questo Giusto dice Esaia, e nel 63. Cap. A. *Quis est iste, qui venit de Edom, de terra; rubens vesti nentum ejus, de bosra; sicut ille formosus in stola?* cioè: Chi è questo, che vien di Edom della terra nostra; & il suo vestito rosseggiante di bosra; sì come quel bello ne la stola; & à questi risponde questo Giusto: *Ego qui loquor justitiam; sum expugnator ad saluationem*; cioè: Io che parlo la giustizia, sono espugnatore alla saluatione, e gli Angeli dicono à lui: *O Domi-*

ne quare rubrum est vestimentum tuum sicut calcantis torcular? cioè: O Signore, perchè il vestimento tuo è rosso, come di quello, che calca il torchio? gli risponde: *Torcular calcavi solus; & non erat vir mecum;* cioè: Io solo il torchio son venuto calcando, e con esso me non era huomo nessuno. Guardate, Signor mio, come propriamente parla Esaia: e temo, che le risposte di questo Giusto, non tocchin se non pari noi, quando dice: *Calcavi eos in ira mea, donec aspersus est sanguis eorum super indumenta mea; & inquinata sunt omnia vestimenta mea: sed dies ultionis in corde meo, & annus retributionis mee venit;* cioè: Io gli hò calcati nella mia ira, fin che s'è spruzzato il sangue loro ne i miei vestimenti, e si sono per quello imbrattate: mà il giorno della vendetta nel mio cuore, e l'anno del ristorar è venuto.

Quanto dunque, Signor mio, in questo Giusto sperar possiamo, sapendo, ch'egli s'è lamentato, in Cielo, di noi, con gl'Angeli, e mostrò, che solo aveva calcato il torchio? e che altro calcò nell'ira sua, se non esso noi, che doppo la guerra, ch'egli hebbe nel suo primo avvento, siamo stati gittati à ter-

ra da quello, e calpestatì, già sono mille anni: & anco resta il giorno della vendetta, e del rimunerar nel suo cuore, nell' ultimo suo avvenimento? Voleffe Idio, Signor mio, quando ammazzammo Isaia, che noi haveſſimo cancellata questa predetta autorità della sua Profezia; che mai non fosse letta da nessuno. Et ecco, che David il chiama guerriero, quando nel Salmo 23. dice: *Dominus virtutum, fortis in praelio*; cioè: Signor delle virtù, forte nella guerra, e questo Esaia chiama il torchio.

Eh Signor mio, noi beviam di quel mosto, del quale ancora dice il Patriarca, e Profeta Jacob, come si legge di Giuda nel libro delle generazioni, à Cap. 49. B. dicendo: *Lavit stolam in sanguine*; cioè: Lavò la stola nel sangue: cioè dell' uva, sì come si è fatto in noi, nel primo avvento del Messia Signore. Mà che faremo nel suo ultimo avvento, quando gli huomini staranno avanti à l'huomo giudicante: e nel suo circuito farà in punto il fuoco, à devorar quelli, contra cui egli darà la sentenza? Allora non sarà tempo di guerra, e già farà calpestatò il torchio: perche allora non si haverà luogo, ò  
tem-

tempo altrimenti di penitenza, ò di refugio, mà sì ben di giustizia; che sì come egli fù giudicato, senza che in effo peccato si ritrovasse; così parimente giudicherà effo i peccatori; percioche Idio nella Profesia di Salomone, ne i Proverbj, à Cap. 11. D. dice: *Quando justus recipiet judicium: ubi erit impius, & peccator?* cioè: Quando il Giusto si leverà in giudizio; dove farà l'empio, & il peccatore? Onde se il giusto à pena si salverà, che avverrà del cattivo?

## C A P. XIII.

*Qui più efficacemente prova la corporale Ascension di Christo.*

**O**Ltre à modo io temo, Signor mio, che questi testimoni, che si son recitati de i Profeti addotti, appartenghin tutti à quel Giusto, che fù venduto per argento, come dice Amos Profeta; che calcò il torchio, come disse Isaia; che fece guerra cò i nostri padri, come dice David; che sia stato preso per i nostri peccati, come dice Geremia; che sia stato ferito nelle sue palme, come disse Zaccheria; che sopra  
le

le sue vesti furono messe le forti, come lasciò scritto David; che ascese in cielo, come afferma il medesimo Profeta, & altri, che à Dio non convenga, in sua assenza, ò natura divina, secondo la quale non risuscita, non si esalta, non si siede, nè si scende.

Per le cose, che si son dette, necessariamente seguita, che già sia venuto quel Giusto nella natura corporea, à cui le cose predette, ò simili potran convenire. E se per forte vi par duro à credere, Signor mio, che l'huomo corporeo saglia in cielo; porgete l'orecchie à le autorità, ed esempi, che mi occorrono delle nostre Scritture; e prima sopra questo, dice il Profeta di Ezzo nel Salmo 67. *Ascendit Deus in altum, & salvabit captivitatem: dedit dona hominibus;* cioè: Salite in alto Idio, e salverà quei, che si trovano in servitù; e dette doni à gli huomini. Dice ancora nel Salmo 67. dell' Ascension di Ezzo: *Jubilate Deo, & glorificate nomen ejus: iter facite ei, qui ascendit de partibus occidentis: Dominus nomen illi;* Fate festa con Dio, e glorificate il suo nome: fate la strada à quello, che salì delle parti di occidente: l'esser Signore è il nome di Ezzo.

Anco,

Anco, Signor mio, disse David nel Salmo 67. il qual voi havete nel cuore: *Iubilate Deo, qui ascendit super cœlum cœli, ad orientem*; cioè: Rallegratevi co'l Signore, il quale ascese sopra il cielo de' cieli, all' oriente. E questo disse Amos al 9. Cap. B. *Dominus est, qui œdificavit in excelsò sedem suam*; cioè: il Signor è quello, che hà edificato nell' alto la sua sedia; ed il medesimo David nel Salmo 46. dice: *Ascendit Deus in júbilo, & Dominus in voce tubæ*; cioè: Salì Dio in gioia; ed il Signore nella voce della Tromba. Di quello disse ancora il Profeta Aser, al 2. Cap. B. *Vidi hominem descendentem de corde maris, & pervenit usque ad cœlum*; cioè: Viddi un' huomo, che saliva del mezzo del mare, e salì per infino al cielo; mà perche noi non habbiamo questa Profezia, hò lasciato di scriver molte cose sopra di questo: ( anzi noi l' habbiamo, mà all' hora egli non sapeva, che Aggeo in Latino veniva detto Aser in Arabico ) Dice ancora Mosè nel Cantico, cioè nel Deuteronomio à 32. Cap. F. *Levabo ad cœlum manum meam*; cioè: Io alzerò la mia mano al Cielo; & Isaia nel 51. Cap. C. *Consurge, consurge brachium Domini*; cioè: Levati, le-

vati

Anco,

vati braccio del Signore . Di questo ancora dice Anna Madre di Samuele, nel primo dei Rè, al 2. Cap. B. *Dabit Dominus imperium Regi suo, & sublimabit Christum suum*; cioè: Darà il Signore lo imperio al suo Rè, & inalzerà il suo Christo. David ancora nel Salmo 17. dice: *Ascendit Deus super pennas ventorum*; cioè: Salite il Signor sopra le penne de i venti. E queste autorità mi occorrono à provare la esaltazion Corporale di Christo, per fino al Cielo . E ce ne sono più assai, le quali voi Signor benissimo sapete.

Et adesso addurrò altri esempi della nostra legge; perche pare à noi molto inconveniente il credere, che corporalmente sia salito in Cielo, e questo è per la considerazione . Imperoche nella Legge, e ne i Profeti ritroviamo, che Idio vero, e glorioso prese di terra, e levò più Santi Padri nostri.

E se di questi non dubitiamo, per la lor Santità, e per il testimonio delle Scritture; perche dunque doviam dubitar dell'Ascension di questo Giusto, in corpo, & in anima, à cui più testimonio fa la Scrittura, che à quelli il testimonio della Santità? e perche più fortemente sostenne la guerra, secondo  
che

che di  
ni del  
ti. E  
senza  
noch  
prefi d  
corp  
tare, c  
anima,  
mio à Cap  
Moisè  
moret  
morraus  
cium e  
cioè: Sal  
mai qu  
n; e fino  
che sapp  
gnitica  
pia in  
grande  
se non  
in corp  
giusti  
no? N  
che que  
portare  
perche  
è nella  
piacqu

che dicono i Profeti, e più soggezzioni del mondo, che alcuno delli predetti. Et oltre à ciò voi sapete, Signor mio, senza più esempi, che Matusalem, Enoch, & Elia Profeti giusti, furono presi da Dio di questo mondo nelli suoi corpi. Di Mosè ancora non è da dubitare, che sia in cielo in corpo, & in anima, come si legge nel Deuteronomio à Cap. 32. G. 34. B. che disse Idio à Moisé: *Ascende in montem nocte, & morere ibi; & ascendit in montem, & mortuus est ibi, & nescit homo sepulchrum ejus usque in hodiernum diem;* cioè: Sali nel monte, di notte, e morirai quivi; e sali nel monte, & ivi morì; e fino à questo giorno non è huomo, che sappia la sua sepoltura. E che significa, che il suo sepolcro non si sappia in terra; essendo egli stato il più grande, e più santo profeta degl' altri: se non che Idio lo risuscitò, e lo prese in corpo, & anima; sì come prese altri giusti, e gli trasferì al luogo, dove sono? Nè deve à noi parer maraviglia, che questa leggiera, e sottile aere possa portare i corpi così grossi, e ponderosi; perche noi sappiamo, che l'acqua, che è nella rarità simile all' aria; e quando piacque allo onnipotente Idio, portò i

L

cor-

corpi de i figliuoli d' Israele, nello uscir loro di Egitto. E quando fù accetto il sacrificio del fuoco, discese dal cielo, e si levò, e portò i corpi delle pecore, e de i buoi, che si offerivano à Dio. E Mosè, & Elia, & altri Profeti profetarono della elevazione di questo Giusto. Onde bisognando à noi credere la elevazione de' corpi de i detti Santi; perche siamo increduli della elevazione di questo Giusto. E questo è stato levato in cielo, di cui sono i testimonj de i Profeti nelle Scritture, si come si è detto. E si potrebbe indurre, che, perche gli appare à i Santi, Idio trasse à sè i predetti Santi, de i quali niuno dubita: acciò si dispongano i cuori de gli huomini, & acciò non dubitino dell' Ascension del Giusto.

E ancora un' altra cosa; cioè, qual sia la causa, che i nostri dubitano. E questo, perche il suo primo avvento fù occulto, & insolito il modo, sì come dice Geremia: *Homo est, & quis cognoscet eum?* cioè: Egli è huomo; e chi lo conoscerà? & Isaia al 7. Capo C. dice: *Virgo concipiet, & pariet filium;* cioè: La Vergine concepirà, e partorirà il figliuolo; dove si deve avvertir, che tace del padre, secondo la carne. E  
per

per questo dice Geremia à Cap. 31. D. *Signum novum creavit Deus super terram: mulier circumdabit virum*, cioè: Un nuovo segno hà creato il Signore sopra la terra; la donna circonderà l'huomo. Dice anco Michea al 5. Cap. A. *Propter hoc dabit eis Deus, usque ad tempus, in quo parturiens pariat*; cioè: Per questa cosa concederà loro Idio, fino al tempo, che quella, che hà da partorire partorisca. Et è da notarsi, che il Profeta non fa menzion nissuna del marito di questa, che deve partorire, quando ragiona della natività di questo Giusto, il qual solo è nato fuor del modo solito, e corso naturale, che è dell'huomo, e della donna; sì come di quello è stato detto innanzi per la bocca di Esaia, quando al 7. Cap. C. dice: *Audite domus Jacob: Deus dabit vobis signum. Virgo concipiet*; cioè: State à udire voi della Casa di Giacob: Idio vi manderà un segno: la vergine partorerà. Mà tutti gli altri, che sono stati chiamati Santi, sono nati della donna, e dell'huomo carnale, concetti nel peccato, e tutti sono stati peccatori; e lo istesso Mosè, più Santo de' suoi progenitori Profeti, peccò, e confessò di sua bocca di haver peccato; mà del Giusto

fi legge in Esaia , à Cap. 53. C. *Nunquam peccavit , nec inventum est mendacium in ore eius* ; cioè : Mai peccò, nè si ritrouò bugia nella bocca sua , e di tutti gli altri Santi disse Idio, per la bocca di Job, al 15. Cap. B. *In omnibus Sanctis suis , non est inventus sine pravitate* ; cioè: Trà tutti i Santi suoi, non se n'è trovato nno senza malizia. E Geremia Profeta dice nel 17. Cap. B. *Corda hominum prava* ; cioè: I cuori de gli huomini sono pravi.

## C A P. XIV.

*Della cecità de' Giudei, che non credono esser venuto Christo , e non lo comprendono.*

**V**O temendo, Signor mio, che non sia in noi adempito quel, che disse il Signore per il Profeta Esaia al Cap. 59. D. in quelle parole: *Cecidit cecitas super Israel quousque intravit plenitudo gentium* ; cioè: Cadde la cecità sopra d'Israel, sino à che fù entrata la moltitudine delle genti; & anco Esaia à 6. Cap. C. dice: *Audientes audient, & non intelligent : & videntes videbunt, & non*

graffito  
ap. 53. C. Non  
uentum est mea-  
re: Mai peccò,  
bocca sua, e di  
dio, per la boc-  
In omnibus San-  
sine pravita-  
ti suoi, non te  
alizia. E Ge-  
Cap. B. Cordia  
cuori de gli

IV.

che non cre-  
bristo, e  
dono.

mio, che non  
quel, che dil-  
Esaia al Cap.  
ecidit cecitas  
avit plenitudo  
cecità sopra  
ata la molti-  
co Esaia à 6.  
audient, &  
es videbunt,  
& non

Del P. M. Francavilla. 245

*& non cognoscens: quia corda istius gen-  
tis sunt incrassata: Quei che odono, o-  
diranno, & non intenderanno; quei  
che vedono, vedranno, e non cono-  
sceranno: perche i cuori di questa gen-  
te sono induriti. Anco lo istesso, nel  
medesimo Cap. C. dice: excava cor po-  
puli huius, & obtura aures eius, ne  
fortè addiscant, & convertantur ad me,  
& sanem eos; cioè: Fà cieco il cuore  
di questo popolo, e ferra gli orecchi  
suoi, acciò non imparino, e si voltino  
à me, ed io gli faccia sani, & il mede-  
simo nel preallegato luogo D. dice: Us-  
quequo Domine? cioè: Per infin quan-  
to, ò Signore? & egli rispose: Quous-  
que sint civitates desertæ, & maneat  
domus sine habitatore; cioè: Fin à tan-  
to, che le Città saranno abbandonate,  
e la Casa resti senza habitatore. Disse  
ancora Daniele à Cap. 12. B. Claude ser-  
mones, & involve prophetiam; cioè:  
Chiude il parlare, & involge la Profe-  
zia. E Geremia dice al 18. Cap. A. Pec-  
catum Iuda scriptum est, stylo ferreo,  
in lapide adamantino, & extensum su-  
per latitudinem cordis eorum; cioè: Il  
peccato di Giuda è scritto con lo stil di  
ferro, nella pietra diamante, e disteso  
sopra la larghezza del cuor di quelli. Et*

L 3

Esaia

Esaià dice al 1. Cap. A. *Cognovit bos possessorem suum, & asinus praesepè Domini sui: populus autem meus non intellexit*; cioè: Il bue hà conosciuto il possessor suo, e l'asino la stalla del suo padrone; & il mio popolo non hà inteso. Anco Geremia scrisse à Cap. 8. C. *Milvus, & hirundo, & ciconia sciunt tempus adventus sui: populus autem meus non cognovit me*; cioè: Il nibbio, la cicogna, e la rondine conoscono il tempo del suo avvento; & il mio popolo non mi hà conosciuto.

E tutte queste cose, Signor mio, sono state dette per noi; perche non ci siamo accorti della venuta di questo giusto Signore: e di noi disse Idio per Esaià nel 43. Cap. B. *Elongate foras gentem caecam, & non habentem oculos: & surdam, & non habentem aures: ecce omnes congregati sunt*; cioè: Discostate fuora la gente cieca, e che non hà occhi; e sorda, e che non hà orecchie; ecco, che tutti si sono adunati. E che hà voluto dire il Profeta in queste parole, se non che Idio ne hà scacciati, perche non habbiamo à tempo conosciuto l'avvento di questo Giusto; & hà congregate à sè nella fede le genti in luogo di noi? sopra il che maravigliandosi David,

vid, mandò fuori quelle parole nel Salmo 76. *Hæc est mutatio dexteræ excelsi*; cioè: Questa è una mutazione della destra dell' Altissimo.

Noi con tutto ciò, in questo nostro caso siamo di Dio, & in questa servitù, che non termina, già mille anni. E questo non intervenne però tanto infelice-mente à i padri nostri, che adorarono gl'idoli, & occisero i profeti, & hanno contrafatto alla Legge con tutto il cuor loro.

## C A P. XV.

*Come la cecità, e la incredulità de' Giudei verso Christo fu annunziata da' Profeti.*

**I**O temo, Signor mio, che per non haver noi creduto à questo Giusto; però ci sia intervenuto male, & adempiuto sia quello, che Idio disse per la bocca del Profeta Esaia, il quale così scrisse al 29. Capo D. *Erunt prophetiæ tanquam verba libri clausi, qui dabitur lectori, & dicetur, iste liber clausus est; nescio quid est in eo, & tunc dabit nescienti literas, & dicet, non sum le-*

*Hor ego*; cioè: Saranno le profezie, come le parole del libro chiuso, il qual farà dato à un lettore, e gli farà detto: questo libro è chiuso, non sò quel, che vi sia: & allora lo darà chi non sà lettere, e gli dirà: non sò lettere io. E qual chiusura, Signor mio, di libro è maggiore, che la chiusura, di cui chiuse Idio i nostri cuori, già sono mill'anni, e più; nè saper possiamo per profezia data à noi da i Profeti sopra l'avvenimento di questo Giusto? per il che disse il Signore nel medesimo Profeta, à Cap. 44. *D. Desolabitur Hierusalem, & corruet domus sancta*; cioè: Gierusalem farà desolata; e caderà la Casa Santa. Disse ancora il medesimo nel primo Cap. B. *Terra nostra deserta: civitates nostrae succensae igne, & remanebit Sion sicut tugurium in vinea dissipata*; cioè: La nostra terra deserta, le nostre Città bruciate dal fuoco: e rimarrà Sion à guisa d'una capanna, in una vigna sperta. Questo è, Signor mio, e già sono più di mille anni. Disse anco Isaia nel 25. Cap. A. *Domine Deus exaltabo nomen tuum, quia posuisti civitatem in tumultum, & domum in confusionem: ut non sit usquam in æternum*; cioè: Signore Idio, io esalterò il tuo nome, perche

tù

tù hai posto le Città in guerra, e la Casa in confusione, acciò non sia più in eterno. Et il medesimo à Cap. 30. C. disse: *Contere populos contritione vasis fragilis, in quo non remaneat pars, ad portandum carbonem ignis, nec hauriendum guttam aquae*; cioè: Spezza, e rompe i popoli di contrizione, come un vaso fragile, di cui non rimanga parte da portare un carbon di fuoco, nè attingere una gocciola d'acqua. E' adempito ancora, Signor mio, quel che disse Daniele à Cap. 9. G. *Postquam fuerit occisus Christus, remanebit desolatio perpetua*; cioè: Doppo che sarà stato morto Christo, rimarrà desolazione perpetua. Et in tal desolazione siamo già più di mille anni. Disse anco à Cap. 24. B. Esaia: *Relicta est in urbe solitudo, & sibilabit terra eorum sibilo usq; in sempiternum*; cioè: La Città è stata nella solitudine abbandonata, e sonerà la terra del suono di quelli, per sempre. Dice ancora Geremia nel 6. Cap. G. *Argentum reprobum vocate illos, quia Dominus proiecit eos*; cioè: Chiamate quelli argento rifiutato, perche il Signore gli hà ributtati. Anco Esaia disse à Cap. 50. *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis vobis*; cioè: Camina-

te nel lume del vostro fuoco, e nelle fiamme, che voi vi havete accese; nelle quai fiamme siamo, già sono mille anni. Disse anco Amos a Cap. 5. A. *Domus Israel cadet, & non est, qui erigat eam;* cioè: Caderà la casa d'Israele: e non farà chi la rizzi.

E mi pare, Signor mio, che Idio habbia mandato sopra di noi questa rovina, doppo l'avvento di questo Giusto: Che nessun Profeta si vede frà di noi, nè si vedrà, sì come è stato profetato a noi, perche noi siamo nella incredulità, non ricevendo la fede di quello, mà negandola. Disse ancora Osea al 1. Cap. B. *Cum accubuit mulier super terram, & peperit; dixit Deus, voca nomen ejus sine misericordia, quia non miserebor populo huic;* cioè: Quando la donna si pose à sedere sopra la terra, e partorì, disse Idio: Chiamalo per nome, senza misericordia, perche io non haverò compassione à questo popolo. E se Dio nè hà scacciati, e non ci hà misericordia, come ne habbiamo fatto la sperienza, da più di mille anni in quà; che utilità è non haver la Legge, il Sabbatho, e la Circoncisione? Disse anco Esaia nel 43. Cap. B. *Educ foras populum caecum;* cioè: Fuori il popolo

cie-

cieco-  
strate  
le an  
delim  
cioè:  
cosa è  
partit  
con il  
gli Al  
va inter  
aspettia  
hà dispe  
nella d  
to Mos  
feti? E  
& à que

Dimo  
per  
Ge

IO v  
lo  
voi anc  
cob, e  
quello  
faia à

cieco. Si come hà cavato noi della nostra terra Idio vero, e glorioso, già mille anni sono, e più. Disse ancora il medesimo à Cap. 26. A. *Vetus error abiit;* cioè: Il vecchio error si è partito. E che cosa è antica, se non la legge, che si è partita da noi, Signor mio, con il Rè, con il Sacrificio, con l'Incenso, e con gli Altari? e che peggior cosa ne poteva intervenire? e chi è quello, che noi aspettiamo? non vediamo noi, che ci hà dispersi per quattro parti del mondo, nella dispersione, sì come ne hanno detto Mosè, Geremia, Esaia, & altri Profeti? E nondimeno noi siamo di Dio; & à quello ricorriamo in ogni caso.

C A P. XVI.

*Dimostra la reprobation de i Giudei per la lor perfidia; e la elezzion dei Gentili, per la lor fede.*

**I**O vengo temendo, Signor mio, allora quando diciamo frà di noi, e voi ancora dite, siamo figliuoli di Giacob, e di Israel; perche già è adempito quello, che disse Idio per bocca di Esaia à Cap. 65. C. *Interficiet te Deus Israel.*

*rael: & vocavit servos nomine alieno;*  
cioè: Idio ti ammazzerà ò Israel: & hà  
chiamato i servi per nome d'altra na-  
zione.

Temo, che noi siamo di quei servi, à  
i quali si deve per quel nome secondo,  
di cui parlò Moisè nel Deuteronomio à  
28. Cap. D. *Erunt gentes in capite, &*  
*populus incredulus in cauda;* cioè: I  
gentili faranno il capo, & il popolo in-  
credulo la coda. Sì come noi siamo, già  
mille anni, e più. Di quelli anco Esaia  
disse al 2. Cap. B. *Replebitur terra fide*  
*Dei, & redundabit, sicut aqua maris;*  
cioè: La terra si riempirà della fede di  
Dio, e soprabbonderà, come l'acqua  
del mare; e di quelli disse Salomone al  
3. lib. de i Rè à Cap. 8. E. *Domine Deus,*  
*quum venerit alienigena ad domum san-*  
*ctam tuam, & invocaverit nomen tuum*  
*benedictum, exaudi eum Domine Deus meus,*  
*ut discat universa terra nomen tuum ti-*  
*mere, sicut populus Israel;* cioè: Signo-  
re Idio, quando verrà un forestiero alla  
tua Casa Santa, & invocherà il tuo be-  
nedetto nome, esaudiscilo Signor Idio  
mio, acciò tutta la terra impari à teme-  
re il tuo nome, come il popolo di  
Israel.

In che dunque ci gloriamo, Signor  
mio,

1  
mio? e  
in quell  
cipi nel  
ta, in  
done in  
sa, e  
ra disse  
Hac a  
terra  
cose di  
tutta la  
Disse a  
mo a  
Domine  
generat  
e si cor  
della te  
quelli  
O dom  
tuum,  
est: &  
& reg  
in circa  
gregata  
extran  
per cor  
Santa d  
e la glor  
e camina  
i Rè nell

mio? e perche disprezziamo i gentili, in quello, che Salomone gli fece partecipi nel timor di Dio, e nella Casa Santa, insieme con essi noi? e forse, essendo indegni, ci scacciò di questa casa, e dettela à questi. Di quelli ancora disse Mosè ne i Numeri al 14. Cap. D. *Hæc dicit Dominus Deus, replebitur terra tota gloria Domini*; cioè: Queste cose dice il Signor Idio: Si riempirà tutta la terra della gloria del Signore. Disse anco dei medesimi David nel Salmo 21. *Prævenient, & convertentur ad Dominum universi fines terræ, & mille generationes*; cioè: Verranno innanzi, e si convertiranno al Signore da i fini della terra, e mille generazioni. Di quelli ancora disse Isaia al 60. Cap. A. *O domus David sancta, venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est: & ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos, & vide; omnes isti congregati sunt, & venerunt tibi, & filii extranei ædificabunt muros, & principes eorum servient tibi*; cioè: O Casa Santa di David, il tuo lume è venuto; e la gloria del Signore è nata sopra di te: e camineranno le genti nel lume tuo, & i Rè nello splendor del tuo nascimento.

Alza

Alza gli occhi nel circontorno, e guarda; tutti questi si son ragunati, e venuti à te; & i figliuoli forastieri edificaranno le mura, & i principi di quelli ti ferviranno. E chi son questi figliuoli forastieri, Signor mio, che vennero alla Casa di Dio, se non i gentili, che fervivano à gli idoli, che eran forastieri à Dio: & i Principi, & i Rè di quelli disse Idio, che camineranno nel lume della Casa Santa; e noi faremo nelle tenebre fuori di quella, & ci siamo già mille anni. Di quelli anco disse il medesimo Profeta nel 63. Cap. A. *Eccce gentem, quæ nesciebat, vocabis; & nationes, quæ te non cognoverunt, ad te venient*; cioè: Ecco una gente, che non ti conosceva, chiamerai; e le nazioni, che non ti hanno conosciuto, verranno à te; e che si sia fatto, lo possiam comprendere, hoggi sono più di mille anni; perche Christo, che fù mandato, secondo la Legge à noi data, è venuto; e le genti, che non havevan conosciuto la Legge, son venute à quello; e dette loro la nuova Legge, pura, e santa. Dice ancora nel 45. Cap. D. *Concordaverunt, & reges eorum congregati sunt in fide Dei*; cioè: Si sono accordati, & i Rè loro si son congregati nella

la fede d'Idio, e temo, Signor mio, che di quelli sia stato detto nel medesimo Profeta à Cap. 45. D. *Congregamini omnes: & venite gentes, quæ salvæ estis per Deum, ex gentibus*; cioè: Congregatevi tutti, e venite ò genti, che sete state salvate da Dio, delle genti. E del popolo disse Isaia nel Cap. 65. A. *Quæsierunt me, & non interrogabant: & invenerunt me, qui non requirebant me*; cioè: Mi cercarono, e non domandavan di me: e mi ritrovarono quelli, che non mi cercavano. Di quelli ancora Geremia disse al 3. Cap. E. *Congregabuntur omnes in nomine Domini, in domo sancta; & non ambulabunt in pravitate cordium*; cioè: Si congregheranno tutti nel nome del Signore, nella Casa santa; e non camineranno nella tristizia de i cuori. Di essi ancora disse il medesimo Profeta à Cap. 16. D. *Ad te venient omnes gentes, ab extremis finibus terræ; & dicent: Non hereditabunt patres nostri nisi mendacium, & iniquitatem*; cioè: Verranno à te tutte le genti, da gli estremi fini della terra, e diranno: I nostri padri non hanno hereditato, se non iniquità, e bugie. Di quelli anco disse Sofonia à Cap. 3. B. *Datum est gentibus, ut loquerentur simul*  
in

in nomine Domini, & seruient ei, humero uno omnis homo de loco suo, & omnes insulae gentium; cioè: E' stato concesso alle genti, che parlassero insieme, nel nome del Signore; e serviranno à quello, con una spalla: ogni huomo del suo luogo; e tutte l'isole delle genti. E di quelli disse Zaccheria nel 2. Cap. C. *Latate domus Sion, quia ego veniam ad te, & habitabo in medio tui, in illa die; & appropinquabunt Deo gentes, in multitudine sua;* cioè: Rallegrati Casa di Sion, perche verrò da te, & habitarò in mezzo di te, in quel giorno, e le genti si approssimeranno à Dio, nella sua moltitudine. Dice ancora il medesimo Profeta, nell' 8. Cap. D. *Hec dicit Dominus Deus exercituum: venient gentes multae de locis multis, & dicet vir ad vicinum suum: Vadamus, & quaeramus Dominum Deum in bono;* cioè: Queste cose dice il Signor Idio degli eserciti: Verranno molte genti di molti luoghi, e dirà l'huomo al suo vicino: Andiamo, e cerchiamo il Signore Idio in bene.

E queste cose, Signor mio, sono adempiute, e si adempiono avanti à gli occhi nostri chiaramente. Vedete i popoli, le lingue, leggere i libri della Legge,

ge, e di tutt'i Profeti, & il Salterio; lasciati gl' idoli loro: nessuno di quelli crede per le mani di Mosè, nè di Aaron, nè di alcun' altro de' nostri Profeti: nè cosa nessuna rimane della fede degl' idoli, da quel tempo in quà, che credettero à quel Giusto, di cui dice Abacuch à 3. Cap. C. *Egressus es Domine ad salutem populi tui, ad salutem cum Christo tuo; cioè: Tu sei uscito Signore, alla salute del tuo popolo, alla salute co'l tuo Christo.*

## C A P. XVII.

*Della vivificazione de' Gentili, e dell' occision de' Giudei: Come anchora si vedrà nel seguente Capitolo.*

**I**O temo, Signor mio, che Idio vincitore, e glorioso, vivifichi quelle genti, per la fede, & ammazzi noi, nella nostra incredulità; sì come Egli dice, per bocca di Esaia Profeta, à Cap. 65. B. *Pro eo quod vocavi, & non respondistis; hæc dicit Dominus Deus: Ecce servi mei comedent, & vos esuriatis: ecce servi mei bibent, & vos sitietis: ecce servi mei gaudent in exultatione.*

tatione cordis, & vos concutiemini, pro amaritudine cordis, & interficiet te Deus, ò Israel: & vocabit servos suos nomine alieno, in quo benedixit illis, qui est benedictus super terram. Amen; cioè: Perche io chiamai, e non havete risposto; queste cose dice il Signore Idio: Ecco che i servi miei mangeranno, e voi haverete fame: ecco i miei servi beberanno, e voi haverete sete: ecco i servi miei si rallegraranno nell' altezza del cuore, e voi sarete sbattuti per il dolor del cuore: & Idio ti ammazzerà, ò Israel; e chiamerà i suoi servi per altro nome, nel quale gli hà benedetti colui, che è benedetto sopra la terra; così sia.

Ben vediamo noi, che quei, che ricevono il nome di questo Giusto, son benedetti da Dio sopra la faccia della terra, e noi hà dispersi, cioè nella servitù, per quattro parti del mondo, già sono mille anni; ed espressamente in noi appaiono i vestigi dell'ira di Dio, non à punizione, mà à distruzione, e quella è l'occisione, di cui minacciò Idio, che ammazzarebbe Israel, e quelle genti vive, le quai chiama servi, riceveranno il nome, che Dio gli hà promesso; mà non avanti la morte del

nome, che prima era nostro, secondo l'ordin delle parole d'Idio, per la bocca di Esaia. E la fame, e sete, che patiremo, non è di pane, ò d'acqua, mà di cuori, & anime; sterilità, e fame della parola di Dio, sì come i Profeti dichiarano, per la bocca di Amos all'8. Cap. B. E voi, Signor mio, lo sapete più à pieno di me. Con tutto ciò noi siamo di Dio, in tutto, e per tutto.

C A P. XVIII.

*In che modo le genti vivificate per la fede, habbiano l'osservanze monde, della nuova Legge.*

**T**emo, Signor mio, che le genti siano state giustificate, già sono mille anni, doppo che fù morto Giesù, in Gierusalem; perche non hebbero niente di bene, avanti che credessero in Dio, in Christo, e ne gli Apostoli; perche forse loro eran quei pesci, e quelle bestie, di cui Abacuch Profeta parla, che non hanno guardiano, & esse genti purificate per la fede, hanno tutte quelle cose, che si appartengono alla mondezza, che son contenute nella

la Legge antica de' Giudei.

Voi vedete, che in ogni lingua, & in ogni luogo, nell'oriente, e nell'occidente son genti, che si confessano nel nome del Signore, e non credon quello per mezo di Moisè, ò per alcun' altro de i Profeti, quantunque siano studiosi, sì della Legge di Moisè, sì ancora de i libri di tutt' i Profeti. Mà Idio gli hà chiamati per discepoli del Giusto; il quale è uscito, insieme con Dio per la salute loro; sì come lo istesso Idio benedetto, e glorioso predisse, per la bocca di Abacuc Profeta. E questi discepoli di quello, furon de' nostri figliuoli, de' figliuoli d' Israel, che per altro nome vengono detti Apostoli. Grandemente temo, Signor mio, che questi sien quelli, di cui disse Idio per bocca di David nel Salmo 18. *In omnem terram exiit sonus eorum, & in extremis finibus extensa verba eorum*; cioè: Per tutt' i paesi è uscito il suono di quelli, e negli ultimi fini si son distese le lor parole; le voci del Profeta espressamente ne dimostrano, che di questi parla, e non di noi, quando nel medesimo Salmo dice: *Non erit lingua, neque sermo, qui non audiat voces eorum*; cioè: Non farà lingua, nè parlare, che non oda  
le

le voci di quelli, e ciò non può esser della nostra lingua Ebraica; perciò che quai genti obbediscono à i comandamenti di Mosè, e di Aaron? anzi egli-  
no hanno ammazzato le genti, e le hanno scacciate da sè. E queste genti hoggi conoscono Moisè, i Profeti, & Idio; ed osservan la nuova Legge, sì come gli Apostoli hanno loro insegnato. Nè ostanti queste cose noi siamo di Dio.

## C A P. XIX.

*Della elezzion de gli Apostoli, in luogo de i Profeti.*

**T**emo, Signor mio, che quello, che à 13. Cap. E. disse Zaccheria Profeta: *Percutiam pastorem, & dispergentur oves gregis*; cioè: Percoterò il pastore, e si dispergeranno le pecore del gregge, fosse adempito, quando noi percotemo il Pastore di questi fanciulli, e santi Apostoli. Da quel tempo in quà, noi come pecore siamo stati dispersi per tutto l'universo mondo: e questi nostri figliuoli, cioè gli Apostoli, successero in luogo de i Profeti: il che si manifesta da questo, che doppo quelli, Dio

NON

non ci hà mandato Profezia, nè ci hà dimostro alcuna cosa per visione.

Io temo, Signor mio, che questi fanciulli non sieno gli Apostoli, dei quali disse Idio, per bocca del Profeta Joel al 2. Cap. G. dove dice: *Senes vestri somnia somniabunt, & pueri vestri visiones videbunt*; cioè: I vostri vecchi sogneranno i sogni, e i vostri fanciulli vedranno le visioni. Certamente, Signor mio, sono i nostri Profeti, che hanno sognato la fede delle genti, la quale hanno conseguito quei fanciulli; cioè gli Apostoli, e l'hanno vista. E di questi fanciulli disse il Profeta nel Salmo 33. *Venite filii, audite me; timorem Domini docebo vos*; cioè: Venite figliuoli, udite me, che v'insegnerò il timore del Signore. E Idio non nomina i figliuoli nel plurale, mà solamente gli chiama Israel primogenito, nel comune uso del parlare. E nel Salmo 143. chiama questi fanciulli figliuoli, dicendo: *Filii tui sicut plantæ novellæ*; cioè: I tuoi figliuoli, come piante novelle. Di Israel, Signor mio, disse Idio per la bocca di Esaia nel Cap. 5. B. *Vinea Dei exercituum fuit domus Israel. Expectavi, quod veniret cum uva, & venit cum spinis. Propter hoc, ego adducam, qui*

*qui destruet illam in conculationem; cioè:*  
 La Vigna del Dio degli eserciti fù la ca-  
 sa d'Israel. Aspettai, che venisse con  
 l'uva, e venne con le spine; per il che  
 io condurrò chi distruggerà quella, co'l  
 calpestanto. E di quei predetti figli  
 di Dio, che sono addomandati Aposto-  
 li, disse Idio, per la bocca di Esaia, nel  
 29. Cap. G. *Non modò erubescet Jacob,*  
*neque liquefiet facies ejus; sed tunc,*  
*quando videbit de filiis suis, illos; quos*  
*creaverunt manus meae sanctificatos ante*  
*oculos suos; cioè:* Non adesso si vergo-  
 gnerà Giacob, nè si liquefarà la sua  
 faccia; mà allora, quando vedrà de'  
 suoi figliuoli quelli, che hanno creato  
 le mie mani, santificati avanti a' suoi  
 occhi. E se questi figliuoli, Signor mio,  
 fossero dinanzi à noi santificati, secon-  
 do la via della nostra Legge; non si di-  
 rebbe di noi, che noi fossimo nella ver-  
 gogna; e per questo farebbono sciolte  
 le nostre faccie. Ma la confusione del-  
 la faccia di Giacob, e la desolazione è  
 questa, che figliuoli, che Idio hà crea-  
 ti con la sua mano, cioè gli Apostoli,  
 sono stati santificati avanti à noi; e non  
 secondo la nostra legge. Onde Idio ne  
 concede d'intendere, che la nostra  
 legge non è la legge di que lli. Disse an-  
 cora

cora Idio per bocca di Geremia à Cap. 31. E. *In illa die, non dicent patres nostri comederunt uvam acerbam, & dentes filiorum obtupefcunt*; cioè: In quel giorno non diranno i nostri padri hanno mangiato l'uva acerba, & i denti de i figli si allegano: sì come la infedeltà de i Giudei non hà nociuto alla fede de gli Apostoli, nè gli noceva. E per questo si scrive in Ezechiello à 18. Cap. A. *Vivo ego, dicit Dominus; si erit ultra proverbium istud in Israel*; perche mai nissuno de gli Apostoli, dapoi che egli no accettarono la lor fede, ritornò alla nostra: e per questo non sentono l'acerbità della infedeltà nostra: sì come i nostri denti si allegano, per il peccato de' nostri antecessori. Anco di questi figliuoli, Signor mio, che sono gli Apostoli, disse Idio per la bocca di Esaia Profeta per tutto il Cap. 43. *A quo transmigrationem fecero, nisi à populo meo? filii autem, qui erunt fideles, Deus erit Salvator eorum: In omnibus angustiis eorum: & vultus eius custodiet eos, in charitate eius, & in clementia redemit eos, & propitius erit eis, in longitudine dierum*; cioè: Da chi farò io partita, se non dal mio popolo? mà i figliuoli, che saranno fedeli, Dio gli

falye-

salverà in tutte le loro angustie: & il volto di quello gli custodirà nella sua carità, e nella sua clemenza gli hà ricomprati, e gli farà favorevole nella lunghezza de i giorni.

Egli è cosa verissima, Signor mio, che questi figliuoli, di cui parliamo, sempre sono stati fermi, nè Idio si partì da loro, dappoi in quà, che quel giusto Rè, lor Maestro, gli hebbe redenti; mà si partì da noi, ed è stato sempre con quelli. E di questi figli ancora, che sono gli Apostoli, disse il Savio Giesù, figliuolo di Sirach al 3. Cap. A. *Audite filii charissimi, & operamini in salutem; quia honorat Deus patrem in filiis;* cioè: State ad udire carissimi figli, & adoperatevi nella salute; perche Idio honora il padre ne i figliuoli. O Signore, se Idio haveffe dovuto volgere i cuori de i figliuoli, cioè degli Apostoli à i padri; essendo che ciò deve intendersi della fede; allora questi figliuoli, cioè gli Apostoli farebbero con essi noi, in questa servitù, che non hà fine, sì come i nostri padri, e noi siamo.

Hor, dappoi che Idio hà ordinato, che si debbian convertire i cuori de i padri à i figliuoli, che cosa dunque, Signor mio, aspettiamo? perche ci trattenia-

M mo

mo? e se noi vorrem dire, che altri figliuoli hanno da esser, fuor de gli Apostoli, di cui s'intendono le predette cose; converrà, che quelli s'habbiano à ritrovar nella medesima servitù, che ci troviam noi. Onde non hanno seguitato la via di quel Giusto, la quale gli Apostoli hanno ferventemente seguitato, & hanno insegnato a seguitarla; e per questo hanno l'honor de' padri in questa parte, che de i padri si dice, che si debban volgere à quelli.

Con ciò sia dunque, Signor mio, che i nostri figli sian venuti alla fede di Dio avanti di noi: se i nostri cuori si volgono à i figliuoli, i cuori loro si volgeranno à noi: e sì come dice l'Altissimo Dio, farà un popolo, & un' animo in Dio glorioso, e vittorioso; perche non debbiamo intender quella conversione, se non della infedeltà alla Fede, e dottrina di quel Giusto, il qual'è maestro della salute di coloro, che credono in lui: e secondo, che disse di quello David, nel Salmo 109. *Ipsè est Sacerdotium cuius erit secundum ordinem Melchisedech in æternum*; cioè: Egl'è il Sacerdozio, di cui sarà secondo l'ordine di Melchisedech in eterno. Co'l quale offerse il Sacrificio del pane, e del vino.

E fù

E fù Melchisedech Sacerdote dell' Altissimo Dio, avanti Aaron. Et attendete, Signor mio, quanta differenza sia trà il Sacrificio di Aaron, e di questo Giusto Signore, nel Salmo 109. *Dixit Dominus Domino meo, tu es Sacerdos in aeternum*; cioè, disse il Signore al mio Signore. Tu sei Sacerdote per sempre; non à tempo, come fù Aaron, il quale morì di 120. anni. Ancora il sacrificio di Aaron furono le carni; & il sacrificio di questo giusto Signore fù il pane, & il vino, secondo l'ordine di Melchisedech; nelle quali parole il Signore apertamente dimostra per il Profeta, che il Sacrificio di Aaron si fornirebbe, quando si cominciassè il Sacrificio nel pane, e nel vino, & il modo di sacrificar per durar eternamente. Mà di questo, Signor mio, hò da ragionar particolarmente.

Direm bene alcune poche cose di questi figliuoli di Dio, che mi occorrono. Di essi dunque disse Idio, per la bocca di Giesù Profeta, figlio di Betone, al 1. Cap. *Erit locus, in quo dicitur, vos estis filii Dei vivi*; cioè: Si troverà luogo, nel qual si dirà; voi sete figliuoli di Dio vivo. E questo luogo, Signor mio, senza dubbio è la Chiesa,

perche la denomina luogo; mà perche dice, farà luogo? perche la sinagoga, che è il primo luogo, già era. E la sinagoga chiama Idio per la bocca di Mosè, e d' Aaron, e di tutti i Profeti, suo primogenito. Mà in plurale, è quasi ciascheduno in particolare. Questi servi gentili chiama il Profeta figliuoli di Dio. Di quei figliuoli dice ancora Dio per la bocca del Profeta Mosè, nel Deuter. à 32. Cap. F. *Sanguinem filiorum ulciscetur, & lavabit terram populi sui;* cioè: Vendicherà il sangue de' figliuoli, e laverà la terra del suo popolo. E noi, Signor mio, ammazzammo i Profeti, e non fece altra vendetta di quelli, se non per anni settanta, mà di poi, havendo ammazzato gli Apostoli, & il Giusto Maestro di quelli, hà fatto Idio vendetta de i figliuoli, passano già mille anni. E per la morte di questi hà lavato Idio la terra del suo popolo; e non disse la terra de i figli d'Israel. Di quei figliuoli ancora disse David nel Salmo 126. *Sicut sagittæ in manu potentis; ita filii fideles;* cioè. Si come le saette nelle mani di un potente, così li figli fedeli; perche l'onnipotente Idio mandò quei dodici per quattro parti del mondo: mandò questi figli fedeli con la dottrina

trina della legge, del Salterio, & de i Profeti. Moisè, & Aaron non gli mandò à insegnar fuor della Casa Santa: perche non all' India, non à Roma, nè ad altri luoghi fuor della terra Santa mandò quelli à predicar la dottrina della Legge, e de i Profeti; mà questi figli fedeli, così mandati per tutto il mondo, stettero dinanzi à Dio, in luogo nostro, doppo che Idio ammazzò Israel, e spense il nome nostro: il che bene accennò David nel 44. Salmo, quando dice: *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos filios reges, & principes*; cioè: Per i tuoi padri ti sono nati figli; farai questi figliuoli Rè, e Principi. E per questi s'è rinovata la prima legge, secondo il modo di Melchisedech, il quale ordinò il Sacrificio di Dio in pane, e vino. Le quai cose cominciò con Abramo amico di Dio, sì come è certo nella Legge, appresso il quale, Idio per il ministerio di questo mutò il nostro sacrificio, sì come anco il nostro nome hà mutato; e sì come hà mutato la legge nostra carnale in spirituale. E se Dio havesse detto al nostro Mosè, come disse al Messia, ò à Christo, per la bocca di David: *Tu venies Sacerdos in æternum, secundum Moysi*

*legem & Aaron*; cioè: Tu farai Sacerdote in eterno, secondo la legge di Mosè, e di Aaron: quella legge starebbe ferma. Mà nel Salmo 109. disse: *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*; cioè: Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech; e l'amico di Dio comunicò del sacrificio del pane, e del vino, e non del sacrificio delle carni. A questo quadran bene le parole di Mosè, quando nel Levitico dice à Cap. 26. B. *Comedatis vetustissima veterum*; cioè, Mangierete le cose vecchissime, per le quali intende il Sacrificio di Melchisedech. Et anco nel medesimo luogo dice: *Et novis supervenientibus*; cioè: E li novi sopravvenendo; cioè, quando sarà publicato il sacrificio della nuova Legge, gettarete via le cose vecchie, cioè vostre. Noi nondimeno siamo di Dio, in ogni caso, che avvenga.

## C A P. XX.

*Della reprobazion del Sacrificio de  
i Giudei; e dell'elezzion del Sa-  
cramento de' Christiani.*

**I**O temo, Signor mio, che Idio non habbia scacciato noi da sè, & il nostro sacrificio, & habbi accettato quel delle genti; perciò che disse, per la bocca di Malacchia Profeta, al 1. Cap. C. *Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus: neque accipiam sacrificium vestrum; quoniam ab ortu solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus; quæ offerunt in nomine meo sacrificium mundum;* cioè: Non è la mia volontà in voi, dice il Signore: e non riceverò il vostro Sacrificio; perche dal levar, fino al tramontar del Sole, è grande il mio nome, trà le genti, le quali offeriscono il mondo sacrificio nel nome mio. Adunque appresso Dio il sacrificio de' gentili è più mondo, che non è il nostro, & in oltre, perche Idio ci hà privati di ogni sacrificio mondo, & un'altro n' hà insegnato a' Christiani; acciò che quelli si schivassero, perche

M 4 non

non si contaminassero, sì come noi habbiamo schivato le genti, tutto il tempo, che il nostro Sacrificio della Legge fù mondo, & accetto appresso di Dio.

Ancora voi, Signor mio, sapete quel, che dice Idio nel Salmo 49. del nostro Sacrificio, quando dice per la bocca del Profeta David: *Nunquid vidistis vos, quod ego comedi carnes taurorum, & bircorum sanguinem bibere?* cioè: Havete voi forse veduto, ch'io habbia mangiato le carni dei tori, ò habbia bevuto il sangue de i becchi? Per la qual cosa manifesta Idio, ch'egli condanna il sacrificio delle carni. E d'onde avviene à noi, Signor mio, che noi habbiamo in odio nelle genti il Sacrificio del pane, e del vino, il quale hà instituito Idio? & in quello reprobà il sacrificio delle carni: conciosiache Salomone descrive quel di Aaron, dicendo nell'Ecclesiast. al 50. Cap. B. *Iste, scilicet Aaron, extendit manus suas super altare, & obtulit sanguinem uvæ, & incensum Deo vivo, & obtulit sacrificium nostrum de granis terræ.* Questo, cioè Aaron, stese le sue mani sopra l'Altare, & offerse il sangue dell'uva, e l'incenso à Dio vivo; e offerse il nostro sacrificio de' grani della terra; sì come offerse Melchise-

fedech ad Abramo. Dio ancora ne rende testimonianza per la bocca di Giesù Profeta à Cap. 19. cioè, che noi habbiamo offerto il sacrificio de i pani, quando dice: *Non offeratis mihi sacrificium panis, quoniam panes vestri tristitiæ sunt, & quicumque comederit ex eis, contaminabitur*; cioè: Non offerirete à me il Sacrificio del pane; perche i vostri pani son pieni di tristizia, e ciascuno, che di quei mangierà, sarà contaminato. Et il medesimo dice Malachia al 1. Cap. B. d'onde noi una volta offerivamo il sacrificio del pane; mà nissun sacrificio delle nostre mani è accetto à Dio. E del nostro sacrificio della carne disse Giesù figliuolo di Betone al 9. Cap. *Deus magis diligit pietatem, & misericordiam quam sacrificium carniun;* cioè: Idio ama più la pietà, e la misericordia, che il sacrificio delle carni.

Dichiara Idio il sacrificio delle genti, per Moisè, nel Levitico à 23. e nei Numeri 18. Cap. dicendo: *Offeretis Deo sacrificium de levatis de arca, & de espressione uva; & benedicat vobis Deus, & cunctis operibus manuum vestrarum*; cioè: Offerirete à Dio il sacrificio delle farine dell'aia lievitate, e dell'espressione dell' uva, e benedica il di-

gnore voi, e tutte l'opere delle vostre mani. Sappiamo ancora, Signor mio, che Idio nel principio comandò, che si ponesse dinanzi all'Arca della promission del Signore i pani, e non le carni. Nell' Esodo ancora disse Idio à Moisé à 29. e nel Levitico à 23. Cap. D. *Offeras hircos, & cum illis panes azimos*; cioè: Offerisce i becchi, e con essi i pani azimi. Li quai pani azimi sono il sacrificio delle genti. Ancora Signor mio di questo comandò Idio ad Aaron, per Moisé, dicendo nel Levitico à Cap. 21. D. *Homo de semine Aaron Sacerdotis, qui habet maculam, non offerat sacrificium de panibus, nec aliud quodcunque sacrificium*; cioè: L' huomo della stirpe di Aaron Sacerdote, che hà macula, non offerisca sacrificio di pani, nè nissun'altro sacrificio. Guardate, Signor mio, perche cagion si antepone il sacrificio del pane. Dice ancora Idio per Moisé nel Levit. à Cap. 23. *Offeretis Deo Sacrificium de omnibus habitationibus vestris, panes duos de primitiis frugum, & cum panibus arietes septem*; cioè: Offerirete à Dio il sacrificio di tutte le vostre abitazioni, due pani delle primizie de i vostri frutti, e con i pani sette montoni, e primamente pone, Signor mio,

i pa-

i pani, e poi le carni. In un altro luogo, il qual voi Signor mio sapete, si legge ne i Numeri à 15. Cap. disse Idio glorioso à i figliuoli d'Israel: *Quando intraveritis terram habitationis vestrae, quam daturus est vobis Dominus Deus in hereditatem; offeretis Deo panem in sacrificium, & sacrificium totum, & adhuc taurum cum farina purissima, & pane;* cioè: Quando entrarete nella terra dell' habitazion vostra, che vi è per dare il Signore Idio in heredità; offerirete in sacrificio i pani al Signore, e tutto il sacrificio, & ancora il toro, con la farina purissima, e pane. Adunque Idio comandò, che si facesse il sacrificio del pane. Si fa menzion nel 1. de' Rè, al 21. Cap. A. quando David andò ad Abimelech, Principe de i Sacerdoti in Silò, e domandò à quello i pani; & egli rispose: *Non sunt hic panes, nisi panis oblatus, quem non convenit comedere pueris tuis, quia sanctus est;* cioè: Quì non è altro pane, che quello della fanta offerta, il qual non convien, che i tuoi servi mangino, perch' egli è Santo. E queste cose bastino del sacrificio del pane, come che assai più dir se ne potesse, come voi Signor mio sapete.

Mà perche i gentili nel sacrificio loro

porgono l'acqua, non ne debbe per tanto parere inconveniente; perche anco di questo ritroviamo l'esempio nelle sante Scritture; cioè, che à Dio si faceva il sacrificio dell'acqua, e però gli fù accetto: ritroviamo ancora nel secondo de' Rè à 23. Cap. che due giovani attinero l'acqua della cisterna, che era dinanzi alla porta di Betlem: & il Profeta David l'offerì nel sacrificio à Dio. Adunque non è contra la Scrittura, se i gentili hoggi pongono l'acqua nel sacrificio, che fanno à Dio.

Noi ancora leggiamo, come s'è detto, che Aaron fece il sacrificio à Dio di pane, e di vino, e David di acqua. E queste tre cose sono insieme in un sacrificio mondo, quanto che la natura pate, & il nostro intelletto può penetrare, e non come le carni de i grassi tori. Elia nostro ancora, come si narra nel terzo de i Rè, infuse acqua sopra il sacrificio delle carni; & Idio mandò il fuoco dal Cielo, & accettò il sacrificio, che più abbondantemente era bagnato. L'Angelo ancora in figura comunicò Elia co'l pane cotto sotto la cenere, e con l'acqua; quando esso Elia caminò nella fortezza di quel cibo (contra quel, che la natura non può concedere) quaranta

Da  
ranti gio  
Queste  
scolato e  
delexive  
bi A. ma  
communi  
ravit me  
dixer: Q  
difficili  
liber con  
coe: L'ali  
to il sacrif  
la tavola  
cendo: C  
e gli stoli  
vici il min  
Cherusa,  
parecchian  
non l'Al  
chiamati  
non le  
ldio, ch  
tebilmen  
percio  
critinio e  
corvito o  
le, non c  
no sapen  
cupiti nel  
le ancor

ranta giorni per infino al Monte di Dio.

Questo sacrificio ancora del vino mescolato con l'acqua bellissimo, & atto descrive Salomone al 9. Cap. de Proverbj A. mentre dice: *Sapientia altissima communicavit sacrificium suorum, & paravit mensam. Tunc misit servos suos, dicens: Qui est parvulus, veniat ad me: insipientes comedant panem meum, & bibant vinum temperatum cum aqua;* cioè: L'altissima Sapienza hà dispensato il sacrificio alli suoi, & apparecchiò la tavola; allora mandò i suoi servi, dicendo: Chi è piccolo, venghi da me: e gli stolti mangino il mio pane, e bevino il mio vino temperato con acqua. Che cosa, Signor mio, è la mensa apparecchiata all'altissima Sapienza, se non l'Altare? Chi sono gl'insipienti, chiamati per servi dalla Sapienza, se non le genti, che non conoscevano Idio, chiamate per gli Apostoli? E notabilmente dice il pane, & il vin tuo: percioche per questo accenna questo Sacrificio esser grato à Dio, e che à questo convito così sublime, e tanto spirituale, non chiamò i nostri Padri, che erano sapienti nella legge, che erano occupati nel sacrificio della legge; il quale ancor sacrificio delle carni non lasciò  
à noi;

à noi ; mà ci privò di quello , sono già passati mill' anni ; il che accadde à noi per quel Giusto, il quale noi peccammo. Pur nondimeno siamo di Dio.

## C A P. XXI.

*Che Idio hà rifiutato i digiuni, Sabbati, e Sacrifizj de' Giudei, & si è eletto quei de' Christiani.*

**G**Randemente mi fa temer, Signor mio , quella parola , che Idio forte , e glorioso disse per la bocca di Malacchia , al primo Cap. C. dove così tocca il sacrificio delle genti : *Ab ortu solis usque ad occasum, gentes offerent sacrificium nomini meo mundum* ; cioè : Dal nascere fino al tramontar del Sole , offeriranno le genti al mio nome il sacrificio mondo ; d'onde io avvertisco , che il nostro sacrificio non fù accetto, se non in un sol luogo , cioè nella Casa Santa precisamente , del qual anco luogo , e sacrificio ne hà privati Dio , cioè della Terra di promessa , e per tutte le terre ci disperse , già sono mille anni , d'onde venne sopra di noi , & è fornito quello , che disse Idio di noi , per similitu-

litudine , parlando per la bocca di Esaia à 32. Cap. C. dove dice : *Completa est vindemia ; & non est de cætero collectio* ; cioè : Gli è fornita la vendemmia , e non c'è più da corre . D' onde venne sopra di noi , & è fornito quel , che Idio disse per la bocca di Malacchia al primo Cap. C. dove così dice : *Non est mihi voluntas in vobis ; & sacrificium non accipiam à vobis* ; cioè : Non è in me volontà verso di voi , & il sacrificio non riceverò da voi . E avvenuto ancora , ed è già compiuto quel , che disse Idio per la bocca di Esaia al 1. Cap. D. *Sabbatba vestra , & festivitates vestras , & sacrificium vestrum non recipiam ; quia vos omnes estis in ira mea* ; cioè : Io non accetterò i vostri Sabbati , le vostre Feste , & il vostro Sacrificio ; perche tutti quanti mi sete in ira . E avvenuto ancora , & è compiuto sopra di noi quel , che nel medesimo Capo scrive Esaia C. quando per la sua bocca parlando Idio , dice : *Quid mihi multitudo victimarum vestrarum ? quid multiplicastis mihi sacrificium de arietibus , & carnibus hircorum ? ego autem contempsi sanguinem vitulorum : & arietum carnes , & hircorum , quum presentaveritis coram me ; & quis recipiet ea à vobis ? Non deturpis*

petis lapides meos sanctos: frustra offeris ultra sacrificium, quoniam incensum vestrum, & sabbatha vestra, & solennitates vestras non recipiam à vobis; quia odit illa anima mea. Si elevatis manus vestras ad me, avertam vultum meum à vobis; & si multiplicaveritis orationes vestras, non exaudiam; quoniam manus vestrae plene sunt sanguine, & omne sacrificium vestrum sicut cadaver foetidum; & ille, qui mihi jugulaverit taurum, sicut qui decollaverit hominem; & ille qui obtulerit in sacrificium hircum, sicut qui obtulit canem; & qui obtulit vinum, sicut qui offert sanguinem porci; cioè: Che credete voi, che importi à me la moltitudine delle vostre vittime? à che fare mi havete multiplicato il sacrificio de i montoni, e delle carni de i becchi? da me si è sprezzato il sangue de i vitelli: e le carni de i montoni, e de i becchi quando le presentarete à me, chi le riceverà da voi? Non imbrattarete le mie sante pietre: in oltre offerirete in vano il sacrificio, perche il vostro incenso, i vostri sabbati, e le vostre solennità non riceverò da voi; perche l'anima mia le hà in odio. Se alzarete le vostre mani à me, volterò la mia faccia da voi: e se voi multipli-

plica  
dirò:  
di fi  
me u  
che  
quel  
lui,  
com  
colui,  
lo, ch  
Ma l'el  
fo Dio  
tazio  
corpu  
giusto  
quale  
pue in  
monda  
carni  
e l'ho  
accett  
anima  
ta sono  
po m  
Noi  
Dio, &  
colui, ch  
Signor  
se, che  
feta, il

plicarete le vostre orationi , non l'esau-  
dirò; perche le vostre mani sono piene  
di sangue, & ogni vostro sacrificio co-  
me un corpo morto puzzolente; e colui,  
che ammazzerà per me il toro; come  
quello, che decollerà l'huomo. E co-  
lui, che offerirà nel sacrificio il becco,  
come quello, che offerisce un cane; e  
colui, che offerirà il vino, come quel-  
lo, che fa offerta del sangue del porco.  
Mà l'abbominazion de' sacrificj, appref-  
so Dio niente altro significa, che la mu-  
tazion del nostro sacrificio delle carni, e  
corpulento, nel sacrificio di questo  
giusto Signore, spirituale, e sottile; il  
quale ordinò, che si dovesse offerire il  
pane in luogo delle carni, e l'acqua  
monda in luogo della grassezza delle  
carni, & il vin puro in luogo di sangue;  
e l'huomo si offerisce spiritualmente, &  
accettabilmente à Dio, non come gli  
animali decollati da noi, che dal Profe-  
ta sono affomigliati al puzzolente cor-  
po morto.

Noi con tutte queste cose siamo di  
Dio, & ad Esso ritornaremo in tutte le  
cose, che ne avverranno. E perche noi  
Signor mio, non crediamo queste co-  
se, che ne hà dette Idio per questo Pro-  
feta, il qual tanto evidentemente scri-  
ve

fitto  
: frustra offe-  
oniam incensum  
tra, & solem-  
pnam à vobis;  
ea. Si elevatis  
vertam vultum  
multiplicaveritis  
audiam; quo-  
sunt sanguine;  
m sicut cada-  
mi mibi jugula-  
decollaverit ho-  
rit in sacrificium  
e canem; & qui  
offert sanguinem  
te voi, che im-  
one delle vostre  
avete mollipli-  
montoni, e delle  
me si è sprezzato  
e le carni dei  
bi quando lo pre-  
riceverà da voi?  
mie sante pietre:  
ano il sacrificio,  
o, i vostri sabba-  
non riceverò da  
tia le hà in odio.  
ani à me, volte-  
e se voi molli-  
pli.

ve de' nostri sacrificij. Disse più oltre Idio per la bocca di Geremia nel 7. Cap. E. *Invitate proximos vestros ad sacrificia, & comedite cum eis carnes sacrificiorum vestrorum; quia in die, quando eduxi patres vestros de Ægypto; non præcepi eis verum de sacrificiis, sed dixi: Audite vocem meam, & ero vobis Deus, & vos mihi populus. Si ambulaveritis in omnibus, quæ præcipio vobis, bene erit vobis: & non audierunt, nec posuerunt aures ad dictum meum; cioè: Invitate i prossimi vostri à i sacrificij; e mangiate con quegli le carni de i vostri sacrificij, perche in quel giorno, ch'io cavai dell' Egitto i Padri vostri, non gli comandai propriamente de' sacrificij; mà dissi loro: Udite la mia voce, e farò il vostro Dio, e voi il mio popolo. Se voi caminerete in tutte le cose, ch'io vi comando, sarà buon per voi: e non udirono, e non porsero l'orecchio à quel, ch'io dicevo; e voi Signor mio sete quel, che sapete queste cose. Nondimeno liamo di Dio in tutte le cose, che occorreranno.*

## C A P. XXII.

*Prova il ributtamento della Sinagoga, e l'elezzion della Chiesa, per la parola del Signore à Rebecca.*

**I**O temo, Signor mio, che non s'intenda della Sinagoga, e della Chiesa, quello che si scrive nel 1. lib. della legge, à 25. Cap. C. quando il Signore disse à Rebecca, moglie di Isaac: *Due gentes sunt in utero tuo; & duo populi veniunt de utero tuo, & gens gentem superabit, & maior serviet minori;* cioè: Due genti sono nel tuo ventre, e due popoli usciranno di te, e la gente supererà la gente; & alla minore servirà la maggiore. Signor mio, sola Rebecca fù madre de' Giudei, e de' Gentili. Il maggior popolo, e primogenito fù la Sinagoga, la qual essendo maggiore; fù dotata di honore, e di scienza da Dio. Il popolo secondo genito, e minore appresso Dio furono le genti, che stavano nella infedeltà, e nella loro ignoranza. Con tutto ciò, Signor mio, Dio ammazzò Israel, come descrive  
Isaia;

Isaia; & allora tutta la Sinagoga fu messa sottosopra, la quale era stata maggiore, & servirà alle genti, di cui la Sinagoga era stata maggiore; acciò si adempisse quel, che Idio haveva detto à Rebecca. La gente supererà la gente; ed alla minore servirà la maggiore.

Ancora della Chiesa esso Idio disse per la bocca di David nel 44. Salmo: *Astitit Regina à dexteris tuis, in vestitu deaurato, distinctis coloribus adornata*; cioè: Stette la Regina alla tua destra, vestita d'oro, adornata di distinti colori. Si espone, Signor mio, che la Chiesa delle genti, la qual è chiamata Regina, per la diversità di tutte le lingue, che à lei servono, è adornata, cioè di distinzion di colori. Percioche tutte le lingue nella Chiesa concordano, nella vera isposizione della Legge, del Salterio, e de i Libri di tutti i Profeti; mà la Sinagoga non hà havuto altro, che una lingua, & il suo ornamento, come un colore, cioè l'hebreo.

C A P. XXIII.

*Prova questo medesimo per le  
parole di Malacchia  
Profeta.*

**S**Pesse volte, Signor mio, le parole addotte di sopra di Malacchia Profeta mi fanno temere, quando Idio disse alla Sinagoga, nel primo Cap. *Non est mihi voluntas in sacrificiis vestris; quia ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen meum inter gentes, quæ offerunt nomini meo sacrificium mundum;* cioè: Non mi è volontà ne i vostri sacrificij; perche dall'oriente all'occidente è grande il mio nome, trà le genti, che offeriscono al mio nome il sacrificio mondo: sì come di sua natura son mondi l'acqua, il vino, e la farina semplice, di cui si fa il sacrificio, e non ha bisogno altramente di purgamento, ò lavamento; mà alla Sinagoga ben fa bisogno di lavar le carni de' sacrificij, e purgare i ventri de' gli animali, che si sacrificavano ne i sacrificij, e lavare il luogo dal sangue, e dalla grassezza de' sacrificij, altrimenti farebbe horrore il maneggiar-

giarli. Mà nel sacrificio del pane, e del vino, e dell'acqua non ci appare alcuna cosa inconveniente. E istimo, Signor mio, che di questo sacrificio dicesse Idio per Salamone al 17. Cap. de' Proverbj A. *Melior est buccella panis cum charitate, quam vitulus saginatus cum inimicitia*; cioè: Egli è migliore un boccon di pane con carità, che un' ingrassato vitello con inimicitia. Il boccon del pane in amore, Signor mio, è la pura mansuetudine, sopra la mansuetudine è la remissione scambievole delle offese; & il vitello ingrassato è l'occhio, per l'occhio, e la occulta occision de i nemici. Adunque, Signor mio, il sacrificio della Sinagoga è il vitello grasso con l'inimicitia; e il sacrificio della Chiesa è il boccon del pane con carità; del qual disse il Signore: *Melior est buccella panis, &c.* Egli è migliore il boccon del pane, &c.

Bene ancora descrive Idio la Chiesa, affimigliandola à i cervi, per la bocca di Salomone ne i Proverbj, al 5. Cap. D. dove dice: *Cerva Deo charissima in emulo suo: cuius verba inebrient te, omni tempore, & amor illius delectet te in æternum*; cioè: La Cerva carissima à Dio nel suo emulo: le parole di cui'

imbriachino in ogni tempo, e l'amore di quello ti diletta in eterno. Perche la Sinagoga in un certo modo si potrebbe chiamar cerva. Ma non è possibile, che noi esponiamo questa parola, rispetto à quel particolare; perche non hà un' amator solo, mà molti. Gli amatori di quella furono Mosè, Aaron, Daniel, Esaia, Gieremia, & altri simili: E la Chiesa è à Dio la diletta Cerva in un suo amatore, che non hà pari, nè in nobiltà, nè in grazia. Allora aggiunge, Signor mio, e dice: *Inebrient te verba eius omni tempore; delectare in amore illius in æternum*; cioè: Imbriachinti sempre mai le sue parole; diletta ti nell' amor di quello in eterno. Nelle quai parole significa Idio, il sacrificio della Chiesa dover durare ogni tempo, & in eterno, e l'affimiglia alla madre, che allatta i figliuoli. Ancora in questo, che disse: Io ti imbriacherò; dinota la materia del Sacramento spiritualmente quanto al vino; e per le mammelle, dinota in alcune parti del Sacramento esser delectabil nutrimento, e sufficiente Sacramento; del qual Sacramento si diletta, e gode la Chiesa, già sono mille anni, da quel tempo in quà, che privò la Sinagoga del sacrificio; e quello emulo,

lo, nel quale la Chiesa è tanto grata à Dio, è Christo Signore, e le sue mammelle danno perpetuo vino, da cui proviene allegrezza sempiterna: e non dice, che darà le carni, e grassesze, ò sangue; le quai cose fanno il sacrificio faticoso, il quale era il sacrificio della Sinagoga, di cui ci hà privati Dio, già sono mille anni. Noi pur Signore siamo di Dio. E fù la Sinagoga, come donna, che hebbe un' altro marito, cioè Idio, e lo perse, e la Casa Santa. E questa Chiesa fù la Cerva nel deserto, senza marito; mà Idio supplisce in luogo di quella. Onde esso glorioso, e forte dice per Esaia à Cap. 54. *A. Puellæ sequestratæ meliores sunt, quam illæ, quæ habent virum;* cioè: Le fanciulle riservate sono migliori, che quelle, che hanno marito. Ancora il medesimo à Cap. 45. C. dice: *Ego faciam, dicit Dominus Deus, vineam, & flumina ad potum populo meo electo: & tu Iacob non obediens; & tu Israel non audiens;* cioè: Io farò, dice il Signore Idio, la vigna, e i fiumi per bere al mio popolo eletto: e tu Giacob non obedisci, e tu Israel non odi. Sì come noi, Signor mio, siamo fuori della obbedienza; e non habbiamo nè orecchie, nè occhi. Onde questa nostra  
servi-

servitù già è pervenuta fino al compimento di mille anni.

Io temo, Signor mio, della Legge nostra, la quale hà in pronto l'ira del furore, e dice: *Oculum pro oculo*; cioè: L'occhio per l'occhio. Mà quella Cerva, havendo unico amarore, disse nel suo glorioso Vangelio, cioè in S. Matteo, al 5. Cap. F. *Qui te percusserit in unam maxillam, statue illi alteram*; cioè: Se alcuno ti percuoterà in una mascella, voltagli l'altra. Parla David nel Salmo 30. dicendo: *Quam magna, & quam multa dulcedo tua Domine, quam abscondisti timentibus te, & complexisti eam sperantibus in te*; cioè: O quanto grande, e molta è la tua dolcezza Signore, la quale hai nascosta à quelli, che ti temono, e l'hai dimostrata in quelli, che sperano in te. Et è chiaro, Signor mio, che il popolo della Sinagoga hà temuto le pene della legge; cioè l'occhio per l'occhio, perche era in pronto l'esecuzione. Mà il popolo della Chiesa è posto in speranza nella dolcezza di Dio; poiche essendo percossi nella faccia, non ripercotono. Laonde il Signore hà preparato à quel popolo, cioè a' Gentili, una gran quantità della sua dolcezza, la quale ascosse a' Giudei.

N

Non-

servi.

Nondimeno siamo di Dio in ogni caso.

## C A P. XXIV.

*Che il Canto de' Christiani è  
accetto à Dio.*

**M**I spavento, Signor mio, di quel, che Dio parli di noi, per la bocca di Esaia à C. p. 29. D. quando dice: *Erunt Prophetæ apud vos, sint sicut verba libri signati, quem non aperit lector, nec ignorans literas;* cioè: Saranno Profeti appresso di voi, siano come le parole del libro chiuso, il qual non apre il lettore, nè quello, che non sa lettere. Mà di quei figli sopradetti, che Idio tante volte hà descritto, come è allegato; molte volte parla il Signore. Nel medesimo Cap. G. dicendo: *Manifestabunt sanctum Jacobi, & evangelizabunt sanctum Israhel, & accipient ignorantem scientiam, & musci scie t legem;* cioè: Manifesteranno Santo Giacob, e predicheranno Idio d'Israel, e gl'ignoranti piglieranno la scienza, e i cantori sapranno la legge. Apertamente vediamo, Signor mio, già sono mille anni, che

che gl'ignoranti cantori fanno, ed insegnano la nostra legge.

E quai sono gl'ignoranti, se non i Gentili, e i Cantori, che cantano il Salterio nostro, e le Profezie nelle lor Chiese, se non i Christiani? de' quali Musici, o Cantori dice Idio per la bocca di David nel Salmo 97. *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit*; cioè: Cantate al Signore un nuovo cantico, perche egli hà fatto cose mirabili. E qual'è quel nuovo cantico, Signor mio, se non il testamento nuovo? e l'antico, se non l'antica legge? Di questi Musici ancora Idio per il Profeta David nel Salmo 67. *Cantate Domino omnis terra; psalmum dicite nomini ejus*; cioè: Cantate al Signore ogni terra, e dite Salmi al nome di quello. Anco nel Salmo 21. *Cantabunt tibi, & psallent in mini tuo universæ familiae gentium*; cioè: Canteranno à te, e diranno Salmi al tuo nome tutte le famiglie delle genti, e non Israel singolarmente. Di questi Cantori ancora dice Idio per David nel Salmo 88. *Beatus populus, qui fecit cantilenam: in lumine vultus tui ambulabunt*; cioè: Beato quel popolo, che sà la canzone: nel lume del tuo volto camineranno. Di quelli ancora, Signor

mio, si scrive nel Salmo 95. *Cantabunt tibi gentes, in domo Dei mei canticum;* cioè; Cantaranno à te le genti, nella Casa del mio Dio, il cantico. In questo luogo pone canzone per eccellenza. Ancora sono mille anni, che noi Giudei non habbiamo cantato nella Casa Santa. Di questi Cantori dice David nel Salmo 95. *Cantabunt canticum in domo Dei, in æternum;* cioè: Cantaranno il cantico nella Chiesa di Dio in eterno. Di noi dice nel Salmo 136. *Quomodo cantabunt canticum Dei in terra aliena?* cioè: Come cantaranno egli no il canto di Dio nella terra d'altri?

E come può essere, Signore, che noi speriamo d'haver la terra, e il nome; havendo Idio detto, per la bocca di Amos Profeta, nel 5. Cap. A. *Cecidit Israel, & non resurget: virgo Israel prostrata est, & non elevabitur;* cioè: E' caduto Israel; e non si levarà; e caduta la vergine d'Israel, e non farà rizzata. Anco dice il medesimo Profeta nel 9. Cap. A. *Et veniet tribulatio, & non salvabitur, qui effugerit ex eis, & si absconderint se in monte Carmeli, inde præcipitabit eos manus mea, etiam si descenderint in profundum maris; illuc mittam serpentes, & mordebunt eos: & si abierint*

*ierint in captiuitatem coram inimicis suis ; ibi mandabo gladium , & occides eos ; & ponam oculum super eos in malum , & non in bonum ;* cioè: E verrà la tribulazione: e non farà salvo, chi fuggirà di quelli; e se si asconderanno nel monte Carmelo, di lì gli precipiterà la mia mano. Ancora se discenderanno nel profondo del mare, manderò laggiù i serpenti, che gli morderanno; e se faranno scacciati nella seruitù, in presenza de' lor nemici, vi manderò il mio coltello, e gli ammazzerò, e porrò l'occhio mio sopra di loro in male, e non in bene. Il che ci ha fatto il Signore, già sono mille anni forniti, che il Cantico, & il Salterio non habbiamo cantato; da quel tempo in quà, che così siamo. Non dimeno siamo di Dio.

## C A P. XXV.

*Che i Giudei fuor di ragione riprendono il Canto de' Christiani.*

**S**ignor mio, disse Idio di noi, per la bocca di Amos, al 9. Cap. B. *Ponam oculum meum super eos in malum , & non in bonum ;* cioè: Porrò l'occhio mio

sopra di quelli in male, e non in bene; sì come manifestamente vediamo haver fatto, sono già mille anni. E disse di questi figli Cantori per la bocca di David à Salm. 46. *Omnes gentes plaudite manibus, & cantate Deo in voce laudis*; cioè: Tutte ò genti fate festa con le mani, e cantate à Dio nella voce della laude. E nel Salmo 99. *lubilate Deo omnis terra: servite Domino in lætitia: intrate in conspectu eius*; cioè: Fate à Dio festa ogni terra; servite al Signor con allegrezza; entrate nel cospetto di quello: e tutto il resto del Salmo à questo si estende. Anco nel 95. Salmo dice: *Cantate Domino omnis terra, & enuntiate de die in diem*; cioè: Cantate al Signore ogni terra, & annunziate di giorno in giorno.

Io temo, Signor, per quel, che Idio disse per la bocca di Geremia nel 9. Cap. F. *Docete filios vestros, & filias vestras fletum, & planctum; quoniam mors egressa est per portas vestras*; cioè: Insegnate a' vostri figliuoli, e figliuole il pianto, e l'amaritudine; perche la morte è uscita per le vostre porte. E per quel che Idio disse di questi figli Cantori, per bocca di David, nel Salmo 148. *Reges terræ, & omnes populi, principes, & omnes*

*omnes Iudices terræ; iuvenes, & virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini;* cioè, i Rè della terra, e tutti i popol; i prencipi, e tutti i giudici della terra: gioveni, e vergini, vecchi, e giovani laudino il nome del Signore. Anco nel Salmo 49. dice: *In sacrificio cantu honorificabit me;* cioè: Nel sacrificio del canto mi farà honore, come se apertamente dicesse; non nel sacrificio delle carni de i becchi; sì come era il sacrificio nostro.

Ancora, Signor mio, se noi neghiamo le parole del vero Creatore, che disse per la bocca di Elia Profeta al 48. *Cap. Musici, seu musicatores addiscentes scripturas, & totum psalterium David, sic musicali arte notandum per sonum acutum, & gravem;* cioè: I musici, imparando le Scritture, e tutt' il Salterio di David; così per arte di musica è da notarsi per il suono acuto, e grave. Se noi neghiamo, dico, le sopradette parole; tutte queste cote considerate, mi pare, che noi erriamo in questo, che noi vogliamo dar giudizio del sacrificio della lor laude, il qual nella Chiesa di Dio offeriscono, cantando; e massime ritrovandone io precetti, ed esempi di David nella Legge di Dio, il quale dice

ancora nel Salmo 150. *Laudate eum in cythara, & organo, laudate eum in cimbali, magnis laudibus, & omnis spiritus laudet Dominum Iesum Christum;* cioè: Laudate quello nella cetera, e nell'organo; laudatelo ne i cembali, con gran laudi; e tutti gli spiriti laudino il Signor Giesù Christo. L' esempio anco habbiamo nel 2. de' Rè, a' 6. Cap. D. dove si legge, che David, col capo scoperto saltando falmeggiava, con la cetera, inanzi l'altar del Signore: il quale la sua temeraria moglie Michol fu ardita di sbeffare; à cui esso rispose: *O fatua, nonne videbit me Dominus despectum psallentem?* cioè: O stolta, che tù sei; non mi vedrà il Signore sbeffato, mentre che io con questo falmeggiare l'honoro? e i figliuoli d'Israel suonavano una trombetta, quando trasportavano l'Arca. Mà che siamo, ditemi Signor mio, facendoci beffe della solennità di essi Musici, se non Michol pazza? e chi sono questi Cantori, se non i Christiani, che ballano, e fanno à Dio nell'humiltà, sì come David; e massimamente quando dice Idio nel Salmo 150. *Omnis spiritus laudet Dominum;* cioè: Ogni spirito sia intento à laudare il Signore: S'egli havesse detto tutti gl'Israeliti

ti precisamente, allora potremo farci da più de' gli altri.

E se Idio forte, e glorioso dice, per la bocca di Etiaia Profeta al 2. Cap. che le genti sono quasi niente nel suo cospetto: nondimeno questo è da intendersi di queste genti, che sono state, avanti havessero notizia di Dio, per lo avvenimento del Giusto; perche allora furono pagani, & idolatri; però non si può bene intender quello, se non delle genti, che ritrovarono il Signore, che offeriscono ogni giorno il sacrificio mondo nell'oriente, & occidente: sì come dice per la bocca di Malacchia Profeta; come già di sopra è allegato, e certamente, Signor mio, noi erriamo. Nondimeno siamo di Dio, in qualunque caso.

## C A P. XXVI.

*Si prova la rifiutazion de' Giudei  
dal Signore.*

**I**O mi spavento, Signor mio, che noi fossimo reprobati da Dio, nello avvenimento di questo Giusto, di cui habbiamo addotto le predette autorità, & à cui espressamente convengono tutte le cose, che sono scritte appresso di noi ne i libri delle leggi, e de' Profeti. Per la qual reprobazione Idio, sì come è paruto à lui, questa lunghezza di tempo, e questa servitù ci hà dato. E se noi aspettiamo un' altro Salvatore, da quel Giusto in poi, non ci giova punto. Mà l'argomento è à noi evidente quella servitù, che fù in Babilonia, per anni 70. quanto al tempo, perche breve; quanto alla grazia, perche il Profeta Daniello fù preso trà noi, il qual di Dio era amico, e per il quale ne consolavamo della promessa liberazione. Non ancora tutte le Tribù furono in essa soggezzione; mà questa servitù è già pervenuta al fine di mille anni, e non è Daniello con essi noi, e tutte quante le Tribù,

bù, niſſuna eccettuandone, ſono in diſperſione, & alienate dalla Caſa Santa: Dal che ſi può tener per ſegno evidente, che tal peccato, ch'è in noi, con eſſi noi perfeverarà; perfeverarà eziandio l'ira ſopra la noſtra gente, ſenza ſperanza, e pur vogliamo aspettarne un' altro; il che fare, nè molto, nè poco ci giova.

E ſe ne parrà di dire, che queſta ſervitù non ſia generale, e che in qualche parte del mondo noi habbiamo il Rè, e Prencipe, immediate potremo eſſer ri-preſi, e di bugia convinti, ſecondo la noſtra legge; imperoche, ſe noi Giudei haveſſimo in qualche parte del mondo Rè, ò Prencipe, queſto farebbe di una ſola Tribù, cioè di Giuda; mà Idio determinò contra Giuda, che ſopra di Giuda non farebbe Rè in eterno; e perciò diſſe Geremia nel 17. Cap. A. *Peccatum Iuda ſcriptum eſt ſtylo ferreo in lapide adamantino, inſiliens ſuper corda eorum*; cioè: Il peccato di Giuda è ſcritto con lo ſtile di ferro nella pietra adamantina, ſcolpito ſopra i cuori di quelli. E quello, ch'è ſcritto nella pietra di adamantino, con lo ſtile di ferro, come aspettiamo, che ſi ſcancelli? Non ſi ſcancellerà in eterno, e maſſime avendo Idio forte, e glorioſo parlato per

la bocca d'Esaià Profeta, dicendo al 3. Cap. A. *Dominator Dominus auferet à Ierusalem, & Iuda Iudicem, Prophetam, & Principem*; cioè: Il Signore signoreggiando, levarà à Gierusalem, e Giuda, il Giudice, il Profeta, & il Principe. Di noi ancora dice il Profeta figliuol di Bucero, al 15. Capo del suo libro, & Osea al 3. Cap. B. dice le stesse parole: *Erunt filii Israel sine Principe, & sine Lege*; cioè: Saranno i figli d'Israel senza Principe, e senza Legge.

Noi sappiamo, Signor mio, che dal principio del mondo sono stati alcuni grandi, e Santi al cospetto di Dio, e nel principio furono di longa vita, come Matusalem, Enoch, & altri, e nissuno di quelli prolongò Idio più oltre, che mille anni, e noi ritroviamo frà di noi, che il Messia, over Christo, promesso à noi, nacque in Babilonia, nel tempo di quella servitù, che durò settant'anni. Mà questo nostro tempo hà in età mille, e cinque anni. La qual favola, più tosto, che Profezia, in modo nissuno difender possiamo; e questo con tutto ciò diciamo, e confermiamo nelle nostre Sinagoghe, dove nissuno s'intromette, che non sia de' nostri. Mà audite la publica dottrina de' Christiani, sopra il Salmo

36. *Fundatam ad Sion dicet homo, & homo natus est in ea, & ipse qui est, fundavit eam*; cioè: Fondata per Sion, dirà l'huomo, e l'huomo è nato in quella, e quello istesso ch'è, l'hà fondata. In queste parole nomina Maria, in nome proprio di Città, e dice, che l'huomo è nato in quella, e non dice del tale Israelita, ò del tale, acciò si intenda, che il figlio di Maria non fù mai ne' lombi d'huomo alcuno. E nel secondo libro de' Rè al 7. Cap. B. dichiara questo manifestamente, quando Idio dice verso David: *Quando compleveris dies tuos, & dormieris cum patribus tuis, suscitabo progeniem tuam, post te, quæ egredietur de utero tuo, & ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium, seu filiam*; cioè: Quando havrai finito i tuoi giorni, & haverai dormito co' padri tuoi: risuscitarò la tua progenie doppo di te, la quale uscirà del ventre tuo, & io farò à quello per padre, & esso sarà à me per figlio, ò figlia. Ma fù mai, Signor mio, possibile, che alcuno uscisse del ventre di suo padre? Pur questo espressamente pone, à dimostrare, che Christo non doveva esser concetto nella donna per il seme caduto de' lombi dell'huomo; sì come gli altri:

tri huomini discendono, tanto David, come gli altri. Dice ancora il Signor per la bocca di David, nel Salmo 109. *Ex utero ante luciferum genui te*; cioè: Del mio ventre, avanti à lucifero, ti hò generato. Come se Dio glorioso, e potente dicesse del suo Christo, che della sua volontà, ch'è lo Spirito Santo, generò quello: e non lo producendo di seme, ò per virtù seminaria; ponendo: *Ex utero*; perche Christo è nato del ventre, senza seme humano, fuor del solito corso della natura. E questa è la vera dottrina de' Christiani, che non entra ne' capi nostri: Onde avviene quel, che ne avviene.

Descrive ancora, per il medesimo modo dover nascere Christo, David Profeta, quando dice nel Salmo 131. *Iuravit Dominus David veritatem: De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*; cioè: il Signore giurò à David la verità: Del frutto del tuo ventre porrò sopra la sedia tua. Noi non di manco siamo di Dio.

## C A P. XXVII.

*Conchiudendo, induce al proposito suo alcuni detti de' Saracini, di Giesù, e della sua Madre.*

**C**Ertamente, Signor mio, benchè i Christiani non ne oppongono i detti de' Saracini, specialmente quelli, che si hanno nell' Alcorano, e nelle esposizion di quello; sapendo, che noi non li riceveremo, sì come ne anco eglino li accettano; nondimeno à confonder noi, ed à fortificar coloro, che credono, importerebber molto, se ne fossero opposte le cose, che si dicono da' Saracini di Giesù, e della Madre Maria.

Tutti i Saracini dicono, ch' egli fù quel Messia, il quale fù predetto haver à venire; e l'antepongono à Maometto loro Dio, quanto alla genealogia; per cioche eglino confessano, che i parenti di Maometto erano idolatri, e ribaldi, del seme dell' ancilla Agar. Ed dicono, che il Messia fù figlio d' Isaac, e de' Profeti, e de' Giusti, e per dritta linea fino alla beata Vergine Madre di quello.

E di

E di Maria si dice così nell' Alcorano della famiglia di Adamar: *Dixit Angelus Gabriel ad Mariam: O Maria, Deus te elegit, & docuit gratiam, & praelegit super omnes mulieres omnium saeculorum: & posuit te, quasi novum medium, dividens inter homines terrenos, & Angelos Dei in Paradiso deliciarum*; cioè: Disse l'Angelo Gabriele à Maria: O-Maria, Idio ti hà eletta, e ti hà insegnato la grazia, e ti hà preletta sopra tutte le donne di tutti i secoli: e ti pose come un nuovo mezo infrà gli huomini terreni, e gli Angeli di Dio, nel Paradiso delle delizie.

Dicono ancora tutti i Saracini, che Christo, over il Messia hebbe potestà da Dio di far miracoli, di sanar le doglie, e l'infirmità, e di cacciar i demonj, e di risuscitar i morti, e che sapeva tutti i secreti de' cuori; e credono, che Giesù habbia fatto tutti i miracoli, di cui l'Evangelio fa menzione; e di ciò espressamente ne rende testimonianza l'Alcorano, dove dice nel predetto Cap. Adomar, che il Messia seppe, e sà tutte le cose, & ancora i secreti de' cuori. Onde dicono le parole di Maometto: *Scivit Eise (idest Iesus) omnem librum, & omnem sapientiam, & etiam.*

etiam totam legem Moysi; cioè: Seppe Eise ( cioè Giesù ) tutti i libri, e tutta la sapienza, & ancora tutta la legge di Mosè. E che tutti mangiavano, e bevevano nelle lor case, e quello, ch'è reponevano fra i lor tesori.

Dicono eziandio di Christo, over del Messia, che mentre stette in questo mondo sprezzò le ricchezze, ed ebbe in odio le carnali dilettazioni, nè ebbe concubine, che sono occasion del peccato, e causa della inobedienza.

Si dice ancora nell' Alcorano quella parola Evangelica, che si ritrova in San Matt o all' 8. Cap. C. & in San Luca al 9. G. *Vulpes foveas habent*, & *vulvres cœlinidos*; cioè: Le volpi hanno le fosse, e gli uccelli del cielo i nidi.

E quantunque tutte queste cose siano autorità, che apertamente dicono contra di noi; nondimeno sono conformi alle cose, che i Profeti dissero del Messia, nel suo primo avvenimento, come appare chiaramente per le cose, che si sono dette.

Dicono ancora nell' Alcorano, che Eise, cioè Giesù Christo è il Verbo di Dio, & ogni verbo di Dio è Giesù Christo appò de' Saracini, come nome proprio, talche niuno altr' huomo

mo è chiamato di questo nome, il qual chiamano Eise. Onde disse il Signore à Eise: *Ego sum sufficientia tua: ego levabo te usque ad me, & purificabo te ab infidelibus*; cioè: Io son la tua sufficienza; io ti levarò per infino à me, e purificarotti da gl' infedeli.

Considerate adunque, Signor mio, à quanto poco numero sia ridotta la gente de' Giudei, per la continua servitù, che già mille anni patiamo. Perche i Giudei son pochissimi à comparazione dell'altre nazioni; imperochè i Saracini sono moltiplicati, e del continuo moltiplicano. La Fede di Christo hà empito già tutto il mondo; mà noi siam dispersi per tutto dal nostro Signore, e per tutto siamo pochissimi; sì come quando disse à Ruben: Non crescerai, &c. e noi non cresciamo, & essi crescono, a' quali siamo nemici, & esosi, più che tutte l'altre genti, e niente di profitto facciamo; il testimonio di molti stà sempre contro di noi, cioè de' Christiani, e de' Saracini: l'Alcoran loro, e l'Evangelio di Christo, à cui non vogliamo obbedire, manifestamente contiene contra la nostra dottrina; sì come voi stesso sapete: E sì come chiaramente appare, che gl'is-

poli-

positori di quello non habbian saputo il testimonio. Mà che diciamo noi dell' Evangelio de' Christiani; presupposto che Christo, ovvero il Messia già sia venuto? Niente in verità contiene contra i Profeti, e contra la nostra Legge; mà è manifestazion di tutti i Profeti; & adempimento delle promesse, che si ritrovano nella Legge, pigliando spiritualmente, sì come contiene la dottrina de' Christiani.

Nondimeno, Signor mio, sopra questi dubjà voi ricorro: e massime sopra i primi, che si son proposti, che io hò havuti de' Profeti; perche il testimonio dell' Alcorano sò, che quali niente lo reputeate: sapendo massimamente (come sapete Arabico) benissimo sapete, che l'istesso Maometto, che disse d'esser Profeta, e come Ambasciator di Dio, non predisse le cose future; mà contra di Dio, e della Scrittura venne insegnando, come huomo corrotto, e al tutto ignorante.

I L F I N E.

TA.

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

- Cap. I. **P**erche i Giudei siano in ira  
di Dio. pag. 199
- Cap. II. Che per un gran peccato, nel  
qual si ritrovano, sono in questa dis-  
persione, e si arguisce contra l'offer-  
vanza della lor Legge. 202
- Cap. III. Come non ogni osservanza del-  
la Legge de' Giudei è accettabile à  
Dio, per il peccato, in cui si ritro-  
vano. 205
- Cap. IV. Mostra, che i Giudei son cie-  
chi. 208
- Cap. V. Come i Giudei, gli altri, e se  
stessi non mero ingannano. 209
- Cap. VI. Qual sia quel peccato, per cui  
eglino sono in questa servitù. 214
- Cap. VII. Che'l giusto Giesù, Idio de'  
Christiani, sia stato ingiustamente ven-  
duto. 216
- Cap. VIII. Come doppo la morte di Chri-  
sto si fece la dispersion de i Giudei, se-  
condo Daniello. 221
- Cap. IX. Che due sono gli avventi di  
Christo. 223
- Cap. X. Del primo avvento di Christo. 225
- Cap.

O L A  
TOLI.

Giudei siano in ve-  
pag. 133  
van peccato, ed  
ano in questa dif-  
ta contro l'offer-  
pp. 102  
di offerenze del-  
è accettabile à  
in cui s' intro-  
107  
Giudei son cie-  
108  
gli altri, e se  
ano. 109  
peccato, per cui  
servirà. 114  
Gesù, l'Idio del  
giustamente ven-  
116  
la morte di Chri-  
de i Giudei, se-  
121  
li avventi di  
123  
Christo. 125  
Cap.

- Cap. XI. *Del secondo avvento di Christo, che allora sia per giudicar con potenza.* 231
- Cap. XII. *Dell'Ascension di Christo.* 233
- Cap. XIII. *Quà più efficacemente prova la corporale Ascension di Christo.* 237
- Cap. XIV. *Della cecità de' Giudei, che non credono, e non intendono essere venuto Christo.* 244
- Cap. XV. *Che la cecità de' Giudei, e la incredulità, che hanno verso Christo, fù annunziata dai Profeti.* 247
- Cap. XVI. *Dimostra la reprobazione de' Giudei, per la lor perfidia, e la elezzion de' Gentili, per la lor fede.* 251
- Cap. XVII. *Della vivificazion delle Genti, e della occision de' Giudei.* 257
- Cap. XVIII. *In che modo le genti vivificate per la fede, hanno le offerenze pure della nuova Legge.* 259
- Cap. XIX. *Della elezzion de' gli Apostoli, in luogo dei Profeti.* 261
- Cap. XX. *Del discacciamento del Sacrificio de' Giudei, e della elezzion del Sacramento de' Christiani.* 271
- Cap. XXI. *Che Idio hà rifiutato i Diggiuni, Sabbati, e Sacrifizj de' Giudei, & hà eletti quei de' Christiani.* 278
- Cap. XXII. *Prova la ributta della Sinagoga, e la elezzion della Chiesa, per*

*per la parola del Signore à Rebecca.*

283

Cap. XXIII. *Prova questo medesimo, per le parole di Malachia Profeta.* 285

Cap. XXIV. *Che il Canto de' Christiani è accetto à Dio.* 290

Cap. XXV. *Che i Giudei fuor di ragione riprendono il Canto de' Christiani.* 293

Cap. XXVI. *Quà prova la reprovazion de' Giudei dal Signore.* 298

Cap. XXVII. *Conchiudendo, induce alcuni detti de' Saraceni di Giesù, e della Madre Maria.* 303



x/1701

ve à Rebecca.

medesimo, per  
profeta. 287

de' Cristiani  
290

fuer di ra-  
to de' Cristia-

293  
la reprovazion

298  
o, induce al-

di Giesù, e  
303

1722

Libro primo

de' Corpi



1

Don. Dr.

650.40

BIBLIOTECA  
COMUNALE  
TRENTO

TT

I

k

82



L'isola  
L'isola trojica

172/20

L' HEBREO

x-rite

colorchecker



MSCPPCC0613



mm